



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



Città di Marostica



MAROSTICA

29° Premio Nazionale
di Letteratura per l'infanzia

Arpalice Cuman Pertile



marostica
città di fiabe

Marostica, 30 novembre 2019

Seguici su Facebook:

 **Marostica città di fiabe**

www.marosticacittadifiabe.it

© Edizioni Comune di Marostica

ISBN: 978-88-944795-1-5

Grafica e impaginazione:

Corrado Conzato

Finito di stampare nel mese di novembre 2019

da Grafiche Leoni sas - Fara Vicentino (VI)

Stampato su Favini Ecocarta

Marostica, la città delle fiabe

Marostica si conferma "*Città di fiabe*" grazie alla **29^a edizione** del Concorso di letteratura per l'infanzia dedicato alla poetessa marosticense **Arpalice Cuman Pertile** (1876-1958), promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune.

Il Premio rappresenta un modo per celebrare la memoria della poetessa e scrittrice marosticense Arpalice Cuman Pertile, autrice di più di settanta pubblicazioni, prima donna laureata della comunità, importante non solo per il suo lascito intellettuale, ma anche per il suo impegno sociale e politico.

Il concorso, che è uno dei premi di letteratura per l'infanzia più importanti del panorama nazionale, anche quest'anno ha raggiunto risultati ragguardevoli, in termini di numeri, con un considerevole aumento di partecipazioni da tutta Italia (321 le opere pervenute), ma soprattutto con una accentuazione della qualità degli scrittori, che hanno presentato 174 fra fiabe, favole e racconti fantastici; 98 poesie; 49 racconti realistici.

Il mondo ha bisogno di fiabe, di fiabe 'vere' e scritte bene, e questo Premio, con la sua lunga tradizione è una garanzia per i candidati, novelli scrittori per bambini e ragazzi ai quali è in grado di offrire visibilità e riconoscimento. Non è raro, infatti, che alcuni vincitori del nostro Premio abbiano poi incontrato il successo letterario, con la pubblicazione per importanti case editrici delle loro opere.

È con questo augurio che ci avviciniamo quindi alla conclusione di questa nuova edizione del concorso, che si è distinta per la varietà dei temi trattati, ma soprattutto per la volontà di raccontare, con *suspence*, scena di vita reale o fantastica, mettendo in luce il fascino della scrittura.

Per questa manifestazione così sentita e che coinvolge la vita culturale di Marostica ringraziamo tutti coloro che, con il loro contributo, si sono impegnati a mantenere vivo il ricordo della nostra concittadina con gli strumenti della cultura, della letteratura e delle idee. Un doveroso grazie a Lidia Toniolo Serafini, presidente onoraria e fondatrice del Premio, e un grazie particolare al "*Coro di Gioventù in Cantata*" diretto da Cinzia Zanon; le associazioni culturali "*Il Gufo*" e "*Danza Marostica*"; la giuria degli

esperti, con la presidente Donatella Lombello, un faro per il nostro concorso; l'appassionata giuria del territorio che vive con attesa e trepidazione il Concorso e con la quale abbiamo condiviso valutazioni e visioni; gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Marostica e di Lusiana, con il loro disincantato giudizio, e le insegnanti che li hanno seguiti, Myriam Sperotto e Silvia Martini, per l'elaborazione dei risultati della "Giuria dei bambini e dei ragazzi"; le illustratrici dei testi; la Segreteria del Premio ed in particolare Rosaria Valentino; e tutti i numerosi partecipanti che hanno accettato la sfida di scrivere per bambini e ragazzi, impreziosendo il mondo di nuovi, poetici e fantastici racconti. Un grazie sincero alla Regione Veneto, alla Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank e al Centrovneto Bassano Banca che ci hanno aiutato a realizzare la manifestazione.

Invitiamo quindi a sfogliare con curiosità questo catalogo, magnificamente illustrato, che andrà ad arricchire l'albo d'onore degli scrittori, ma anche le menti e cuori dei bambini ai quali è dedicato.

Matteo Mozzo
Il Sindaco

dott.ssa Marialuisa Burei
*Consigliere delegato per il Premio
Marostica Città di Fiabe*

Narrare, ascoltare, leggere: perchè?

Ricorre, nelle opere inedite partecipanti alla XXIX edizione del Premio "Arpalice Cuman Pertile", l'espedito narrativo del protagonista che narra, ascolta o legge una storia.

Su questo accorgimento letterario, si avvia, nei testi analizzati, la stretta relazione di reciprocità tra adulti e ragazzi/bambini/animali antropomorfizzati, legati insieme dalla suspense, dal fascino del racconto, nel quale si annodano ricordi, si sciolgono dubbi, si risolvono interrogativi, si sviluppano giochi (e non solo di parole), si creano intrattenimenti, si affermano o si consolidano affetti.

Il bisogno di narrare (e di ascoltare), connaturato nell'uomo fin dalla preistoria, sembra ancora una volta affermare, nei racconti (e nei versi) del Premio, che la "fame di storie", di cui parlano psicologi e studiosi della letteratura per l'infanzia, nasconde, in realtà, molteplici motivazioni.

Sicuramente è fondamentale la ricerca del *legame* affettivo-emozionale del destinatario (bambino o ragazzo) con l'adulto che si fa mediatore del testo (letto, narrato, recitato), ma è da precisare, inoltre, che ogni trama sollecita, seppur in diverso modo, il giovane destinatario a trovare, nell'incanto dell'affabulazione, quel senso profondo delle storie strettamente collegato con la propria vita, i propri progetti, le proprie aspirazioni, i propri timori, le proprie incertezze, le proprie ribellioni: il coinvolgimento, maggiore o minore, nelle situazioni e negli eventi rappresentati, gli permetteranno di elaborare esperienze e sentimenti reali, già affrontati nella finzione letteraria.

Secondo i più recenti studi, infatti, noi siamo oggi gli eredi di quella "tribù delle storie" che, nei primordi dell'umanità, come afferma Jonathan Gottshall ne *L'istinto di narrare*, a differenza della "tribù della pratica", ha saputo raccontare, elaborare, ipotizzare, prevedere, riflettere, prima di affrontare i mammoth e i rinoceronti lanosi.

Le storie aiutano, dunque, i giovani destinatari a prefigurare azioni, situazioni, come pure stati d'animo: permettono loro di fare congetture, di trovare le giuste soluzioni.

Era Einstein che diceva, infatti: "Volete che i vostri figli diventino intelligenti? Raccontate loro delle fiabe. Volete che lo diventino di più? Raccontategliene ancora...".

Le neuroscienze stanno dimostrando che la formazione del lettore incomincia proprio attraverso le

parole, dette e ascoltate, nei dialoghi svolti, banalmente, a tavola, come afferma Maryanne Wolf, ma, al di là delle recenti teorie scientifiche, sappiamo da grandi scrittori che la loro passione per la lettura e la letteratura ha avuto inizio proprio col ricordo infantile delle storie udite dalla voce delle giovanissime, come, ad esempio, ci ricorda Elias Canetti ne *La lingua salvata*.

Ascoltare e amare le storie nell'infanzia significa diventare, più avanti, lettori appassionati (e critici).

Il Presidente
Donatella Lombello



La Giuria degli Esperti e del Territorio

Presentazione della Giuria degli esperti 2019



Donatella Lombello / Presidente della Giuria / Studiosa senior dello Studio patavino, già professore associato di *Storia della Letteratura per l'infanzia* all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche. È stata direttrice dei Master relativi alla letteratura per l'infanzia e alla pedagogia della biblioteca scolastica e per ragazzi. È stata componente del Forum per le Politiche e gli Studi di Genere dell'Ateneo patavino. Ha diretto i progetti ministeriali relativi alle Biblioteche scolastiche (1999-2012). Ha partecipato a numerosi Convegni a livello internazionale (Spagna, Polonia, Portogallo, Colombia, Croazia, Serbia, Grecia, Francia, Germania, Tailandia). Collabora a

riviste che si occupano di Letteratura per l'infanzia e di Biblioteche scolastiche e per ragazzi. Tra le sue recenti pubblicazioni: *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2009; *La tigre è arrivata. Emilio Salgari a cento anni dalla sua scomparsa*, Lecce, PensaMultimedia, 2011; *"Novel" e "romance": strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica*, Padova, Cleup, 2013; *Rileggendo Hoffmann*, Anagni, Il pepeverde, 2012 (ebook), *Dadonna a (quasi) donna. La scrittura per ragazze di Giana Anguissola*, Anagni, ilpepeverde.it, 2014 (ebook). Nel 2009 ha vinto il premio "Andersen" con la motivazione: "Per il costante, appassionato e prezioso lavoro teso a formare e specializzare in modo qualificato e attento gli studenti. Per il continuo intervento verso il mondo della scuola e dei docenti".



Ermanno Detti / Vicepresidente della Giuria / Giornalista, saggista e scrittore italiano. [Manciano, 17 aprile 1939] Autore di importanti saggi sulla lettura è considerato un precursore nell'ambito degli studi sulla formazione dei giovani lettori e sulle letture più diffuse tra i giovani. La sua opera più famosa, *Il piacere di leggere*, è del 1987. Altri suoi studi riguardano il fumetto, le figurine, i fotoromanzi, la scrittura. Ha pubblicato anche numerosi romanzi e racconti d'avventura. Dirige la rivista *Il Pepe Verde*, da lui fondata nel 1999, che si occupa di letteratura per ragazzi.



Beatrice Masini / Autrice, giornalista, traduttrice, editor /, scrive storie, romanzi, racconti per bambini, ragazzi e adulti.

Ha ottenuto tra l'altro il premio Andersen-Il mondo dell'infanzia, il Premio Pippi, il premio Selezione Campiello, il Premio Alessandro Manzoni



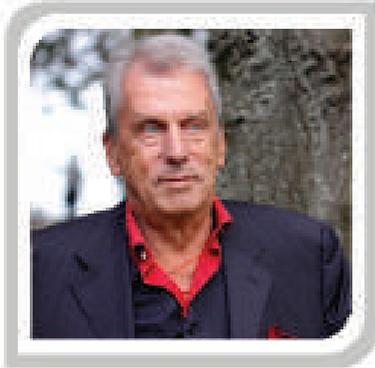
Giordana Merlo / Ricercatore di Storia della pedagogia / presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia applicata (FISPPA) dell'Università degli studi di Padova; docente di Storia dell'educazione dell'infanzia e di Letteratura per l'infanzia. Direttore, dal 2014, del corso di perfezionamento "Letteratura per l'infanzia, illustrazione, editoria per una pedagogia della lettura (6-18 anni)" dello stesso ateneo patavino. Si interessa di storia delle teorie e delle istituzioni educative con particolare attenzione all'infanzia come soggetto storico e di letteratura per l'infanzia. Tra le sue più recenti pubblicazioni, oltre a diversi saggi in volumi collettanei e riviste scientifiche, *La prima*

infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall'Età Moderna al Novecento, Franco Angeli, Milano 2011; *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.



Chiara Carminati / Scrittrice / scrive e traduce poesie, racconti e romanzi per bambini e ragazzi. Specializzata in didattica della poesia, tiene corsi di aggiornamento per insegnanti e bibliotecari, in Italia e all'estero.

Nel 2012 ha ricevuto il Premio Andersen come miglior autrice. Ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio Pierluigi Cappello e il Premio Camaione per le poesie di *Viaggia verso* (Bompiani) e il Premio Strega Ragazzi per il romanzo *Fuori fuoco* (Bompiani). Il suo sito è www.parolematte.it



Alessandro Quasimodo / Membro onorario / Diplomatosi al Piccolo teatro di Milano, presente sulla scena teatrale e cinematografica da molti anni, ha frequentato un corso di perfezionamento sotto la direzione di Lee Strasberg al festival dei Due Mondi di Spoleto, debuttando in "Motivo di scandalo" di Osborne. Ha lavorato, fra gli altri, con Bellocchio, Fellini, Wertmuller, Tognazzi, Strasberg e Ronconi partecipando a numerose produzioni cinematografiche: *Il fischio al naso*, *Tutto a posto e niente in ordine*, *Roma*, *Casanova*, *Questo è il giardino*. E' approdato poi alla regia, partendo da una ricerca sul teatro di poesia italiano: "L'Aminta", "Oreste", "La città morta" e "Fuori non ci sono che ombre e cadono". Dal 1978 si dedica alla diffusione del

messaggio poetico paterno e della poesia in genere realizzando Recital di grande spessore artistico, insieme all'attore, artista poliedrico, Mario Cei. Ha partecipato a diverse opere teatrali: *Unterdendelinden*, *Timone d'Atene*, *il Bagno*, *Il compleanno*, *Massacro a Parigi*, *Utopia*, *Il misantropo*, *Il gigante nano*. Tra le produzioni televisive ricordiamo: *Storia di Anna*, *La commediante veneziana*, *Piccolo mondo Antico*, *La donna in bianco e il Conte di Montecristo*. Per la RAI ha curato un ciclo di ventisei trasmissioni sulla poesia italiana tra Otto e Novecento dal titolo "Saltimbanchi dell'anima". Ha curato e diretto lavori radiofonici presso la RAI e la RSI ed ha creato delle originali forme di spettacolo in cui s'incontrano felicemente teatro e poesia. E' presidente e membro di diversi Premi letterari italiani ed esteri.

Per l'Italia ricordiamo i principali: Premio Città di Castello, Ada Negri a Lodi, San Domenichino a Marina di Massa, Lorenzo Cresti a Firenze, Thesaurus a Isola Albarella, Le Grazie Portovenere la baia dell'arte, Energia per la vita a Rho(Mi).

Nel giugno del 2014 è stato pubblicato un libro "*Alessandro Quasimodo, biografia per immagini*" a cura di Vittorio Del Piano Artepura Taranto, con la collaborazione di Miriana Ronchetti.

Nell'agosto del 2017, il Comune di Roccalumera gli ha conferito in una solenne cerimonia la Cittadinanza Onoraria, presso il Parco Letterario Salvatore Quasimodo.

Lidia Toniolo Serafini

Fondatrice e presidente onoraria del Premio



Lidia Toniolo Serafini

Nata a Cassola per 40 anni valida insegnante nella scuola elementare, sempre attenta agli sviluppi della didattica e della pedagogia tanto da meritare la Medaglia d'Oro all'istruzione, è stata tra le prime ad introdurre in classe il gioco degli scacchi. Come Vice Sindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Marostica dal 1980 al 1985, Assessore alla Cultura dal 1985 al 1990 e Consigliere Comunale dal 1990 al 1995, ha organizzato manifestazioni di rilievo: la Biennale d'Arte Contemporanea e i convegni dedicati agli illustri marosticensi Prospero Alpini e Arpalice Cumam Pertile, per la quale ha istituito l'omonimo Premio Letterario.

Membro della San Vincenzo nella comunità di Santa Maria Assunta, dell'A.N.E.B. "Associazione Nazionale Insegnanti Benemeriti" e del Cenacolo dei Poeti Dilettanti Veneti, ha al suo attivo numerosi pubblicazioni. Ha vinto il Premio Città di Marostica nel 2016.

La Giuria del territorio:

Lidia Toniolo Serafini / Fondatrice e Presidente onorario del premio

Marialuisa Burei / Consigliere delegato del Sindaco

Rappresentanti delle Scuole

Helga Bertacco

Maria Teresa Canton

Liliana Contin

Patrizia Bellini

Manuela Adda

Lettori esperti volontari

Alice Moro

Maria De Muri

Silvia Martini

Gino Cadore

Myriam Sperotto

Sofia Marcon

Giancarla Bassetto

Maurizio Panici

Teresa Santini

Emanuela Cecchin

Paola Bordignon

La Giuria dei bambini e dei ragazzi:

II D e II E (Scuola Secondaria di primo grado "Natale dalle Laste" di Marostica)

IV A – IV B e IV C (Scuola primaria "Arpalice Cuman Pertile" di Marostica)

II E (Scuola secondaria di primo grado di Crosara)



PREMIATI E SEGNALATI
DELLA 29^a EDIZIONE

Settore Poesie e Filastrocche

PRIMO PREMIO

#10Versialgiorno

di Elena Manenti - Telgate (BG)

Luoghi, oggetti, eventi naturali si mescolano nel ritmo delle rime baciata a comporre stati d'animo e sentimenti in cui il piccolo (e grande) lettore può riconoscersi.

SECONDO PREMIO

La casa dove sto

di Simona Novacco - Spoltore (PE)

L'espedito della casa, presentata nei suoi più svariati contesti, è il contenitore in cui desideri, appelli, denunce, ricordi, tempi sereni trovano modo di essere scanditi dall'andamento poetico dei versi.

TERZO PREMIO

Il capitano delle cose che capitano

di Stefano Mariantoni - Rieti

I temi più disparati, affrontati nella raccolta di versi in rima baciata, sollecitano ora la riflessione, ora il riso, ora l'impegno sociale. Si passa, infatti, con accattivante naturalezza, dal dialogo sul destino, il caso e le scelte individuali tra il papà e la sua bambina diretti a scuola, all'ardito serpente che si tramuta in originale sciarpa attorno al collo della giraffa vanitosa, alla lezione di ecologia, che la logora tovaglia rivolge alla presuntuosa forchetta di plastica.

SEGNALATO

Temporale

di Anna Bergna - Blevio (CO)

Versi di particolare originalità scandiscono momenti del giorno, cadenzano gradevolmente manifestazioni atmosferiche.

Settore Racconti Realistici

PRIMO PREMIO

L'orso con due ombre

di Paola Zambelli - Belluno

Sul tema del legame con la terra d'origine, del recupero del distacco dai parenti lontani, si snodano i ricordi che l'affabile zio consegna al giovane nipote durante le vacanze estive. I momenti più drammatici della storia di famiglia, che s'intrecciano con la Storia della recente guerra nella ex Jugoslavia, sono narrati con sapiente leggerezza, non priva di gradevole umorismo, nell'appassionante altalenare di fatti che accomunano passato e presente.

SECONDO PREMIO

Un tuffo nello stagno

di Claudia Meschinelli - Genova

La passione per le scienze naturali permette a Billy di diventare l'eroe della propria scuola, grazie al salvataggio di un bambino delle elementari, caduto nello stagno presso il quale l'aspirante scienziato sta svolgendo i propri esperimenti. La tematica dell'emarginazione, di un accennato bullismo, della difficoltà nella vita familiare per la dipendenza dall'alcol della madre di Billy sono svolti con realistico equilibrio, lasciando intravedere positivi sviluppi nella complessa quotidianità del protagonista.

TERZO PREMIO

Lo zingaro

di Stefano Masetti - Arezzo

Sull'equivoco di un inseguimento si snoda questa accattivante narrazione, con momenti di suspense che rendono piacevole la lettura del racconto, fino allo scioglimento finale e al ripristino della fiducia nell'altro alla fine della corsa.

PRIMO SEGNALATO

Oscar e l'ombra

di Giuseppina Barzaghi - Inverigo (CO)

Delicato e avvincente racconto sulla reciprocità del dono del narrare: il fantasioso espediente del piccolo Oscar di inventare trame narrative alla nonna, per aiutarla a combattere l'Alzheimer, è lo stratagemma che la nonna stessa adottava, anni prima, per liberare il nipote dalla paura delle ombre notturne piene di streghe, di lupi e di fantasmi.

SECONDO SEGNALATO

1, 2, 3...Nonna!

di Cinzia Capitanio - Vicenza

Fa leva sull'umorismo, sui continui colpi di scena, causati dal vivace trio degli irrequieti piccoli nipoti, la narrazione della giornata impegnativa di una nonna che, accompagnata dal suo gatto, sa tuttavia trovare il modo di avvincere e calmare la piccola tribù.

TERZO SEGNALATO

Scacco al principe

di Cristina Bulgheri - Viareggio

Una partita a scacchi per decidere del proprio futuro: la tematica della coerenza e della libertà di scelta della giovane campionessa protagonista si snoda per tutto il racconto, mettendo in luce le forti motivazioni personali che impongono alla ragazza di rinunciare al torneo, per non piegarsi a ideologie non condivise.

Settore Fiabe, Favole e Racconti Fantastici

PRIMO PREMIO

Il lupo che amava le storie

di Elena Manenti - Telgate (BG)

L'incanto delle storie accomuna il lupo, la bambina narratrice, e i suoi amici: sulle trame narrative si sviluppano anche legami di condivisione e d'amicizia. Scritto con poetica sensibilità.

SECONDO PREMIO

La piccola stella

di Pietro Chiappelloni - Piacenza

Sulle differenze tra figure geometriche si snoda il racconto dell'emarginazione, dapprima subita, e poi superata, dalla piccola stella "irregolare" a cinque punte: il linguaggio metaforico permette di affrontare con leggerezza, attraverso l'astrazione delle forme geometriche, il tema della diversità e dell'amicizia.

TERZO PREMIO

La presa di Eraclea

di Roberto Martinez - Rivarossa (TO)

Lo svolgersi di eventi, ambientati al tempo delle crociate, mette in luce l'importanza attribuita al riso per il buon esito dell'impresa guerresca, tanto che è reclutato un abile giullare, affinché intrattenga gli eserciti, e ne garantisca la piena vittoria.

Il sottile umorismo e l'ironia discreta, che permeano l'assai gradevole racconto, lasciano intravedere l'amarezza del giullare per il rifiuto d'amore da parte della bella principessa, invano amata, cui poi il protagonista manifesterà la propria conquistata indifferenza, nell'affermato orgoglio per la propria professione di comico.

PRIMO SEGNALATO

La misteriosa scomparsa della signorina Atura Punteggi

di Sara Gambazza - Noceto (PR)

La capacità umoristica di mettere in campo personaggi in diretta relazione con segni d'interpunzione e con regole grammaticali rende il racconto avvincente per il gioco di parole, le allusioni e i riferimenti, che hanno come perno l'uso creativo della lingua.

SECONDO SEGNALATO

Il miracolo del nonno

di Rosella Guglielmetti - Milano

Una fiaba, dal sapore rodariano, che il nonno raccontava al proprio nipotino, consegna al piccolo ascoltatore tutti gli elementi per la sorprendente agnizione finale, in cui il bambino riconoscerà, seppur tardivamente, il protagonismo del nonno nell'avvincente storia, custodita tra i propri ricordi infantili più belli.

TERZO SEGNALATO

Una nuvola nello zaino

di Daniela Frascotti de Paoli - Novara

Immaginazione, desiderio, sogno divengono i fedeli alleati nella quotidianità complessa di Teo, il ragazzo che sa catturare una nuvola, e che saggiamente sa lasciarla andare, sentendosene tuttavia intimamente arricchito.



PREMIATI DELLA GIURIA DEI
BAMBINI E DEI RAGAZZI

SETTORE POESIE E FILASTROCCHES

#10VERSIALGIORNO

di Elena Manenti - Telgate (BG)

SETTORE RACCONTI REALISTICI

LO ZINGARO

di Stefano Masetti - Arezzo

SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

LA PICCOLA STELLA

di Pietro Chiappelloni - Piacenza

Le Illustratrici



Mirka Dalla Gassa / anno 1990, vive tra le verdeggianti colline marosticensi dove, fin da bambina, si è diletta nel disegno.

Ha frequentato il Liceo Artistico G. De Fabris di Nove e successivamente la Scuola Internazionale di Comics con indirizzo di illustrazione.

Oggi studia Scienze Naturali a Padova e disegna per passione nel tempo libero ma, il mestiere di illustratrice, rimane un sogno nel cassetto!



Sara De Salvador / nata a Marostica nel 1993. Dopo essersi diplomata al Liceo Artistico G. De Fabris ha conseguito gli studi come Tecnico del Restauro di Beni Culturali. Ha lavorato come grafica pubblicitaria per la creazione di locandine da freelance.



Sofia Bolognesi / nata a Marostica nel 1991, è illustratrice e docente. Autodidatta, inizia la carriera professionale all'età di 22 anni lavorando per l'ambito della musica classica progettando scenografie ispirate alla Divina Commedia e manifesti concertistici. Insegna concept art per il cinema e i videogiochi a Padova presso Event Horizon School of Digital Arts e collabora con aziende nell'ambito della tecnologia della Realtà Virtuale e della Realtà Aumentata, in particolare allo sviluppo di esperienze immersive di edutainment. La sua ricerca è da sempre volta ad intrecciare il disegno tradizionale con le nuove potenzialità del digital painting. Da sempre desiderosa di trasmettere la cultura italiana ed in particolare quella veneta, e coniugare la sua grande passione per la musica classica in progetti creativi (è violinista per diletto dall'età di 7 anni). Di recente ha realizzato un mazzo di carte di pregio per collezionisti interamente ispirato ad Antonio Vivaldi ed al barocco veneziano, distribuito in tutto il mondo.

Poesie e Filastrocche



PRIMO PREMIO

#10VERSIALGIORNO

di Elena Manenti

SECONDO PREMIO

LA CASA DOVE STO

di Simona Novacco

TERZO PREMIO

IL CAPITANO DELLE COSE CHE CAPITANO

di Stefano Mariantoni

SEGNALATO

TEMPORALE

di Anna Bergna



marostica
città di fiabe

PRIMO PREMIO

#10 Versialgiorno

di Elena Manenti



Elena Manenti

Sono nata in provincia di Bergamo il giorno dell'Epifania del 1980.

Laureata in Consulenza pedagogica e Ricerca educativa presso l'Università degli Studi di Bergamo, dal 2006 insegno nella Scuola dell'infanzia. Negli ultimi anni ho frequentato corsi di perfezionamento su letteratura per l'infanzia e insegnamento dell'arte ai bambini. Pertanto parole e immagini accompagnano il mio percorso di crescita come insegnante, mentre cerco di utilizzarle coi miei alunni, per accendere e far crescere in loro il senso dello stupore e della meraviglia.

E così tra una lettura e l'altra, qualche volta le parole ho provato a scriverle io, col desiderio di accendere una piccola scintilla di stupore nei piccoli lettori che le hanno ascoltate, o le ascolteranno.

Nel frattempo alcune mie filastrocche hanno ottenuto riconoscimenti come il secondo posto ai concorsi "Speciale Infanzia 2019" e "Sirmione in love 2017", nonché la segnalazione e pubblicazione in altre rassegne.



#10 Versialgiorno

di Elena Manenti

La soffitta

Buia, fredda, impolverata,
nella casa è spesso dimenticata.
Eppure oggi che mamma non c'è,
entrarci o no dipende da te.
Con passo incerto ti avvii per le scale,
si avvicina la porta, l'emozione sale.
È un attimo e sei in un nuovo mondo,
tra sogno, paura e fantasia a tutto tondo.
Si anima il buio, inizia la danza,
della casa ora è la più bella stanza.

Twirlers

Volteggiano misteriose creature,
petali dalle mille sfumature.
Farfalle leggere gareggiano in campo,
volano, saltano, piroettano in un lampo.
Quand'è il loro turno, trattengono il fiato,
ma in pochi istanti è tutto passato.
Rimane un leggero battito d'ali,
un volo di foglie dai colori autunnali.

Angeli o fate per un momento,
col loro bastone, dipingono il vento.

Confini

Se inverto i colori del mappamondo
mi appare meno diviso il mondo.
Un grande paese diventa il mare
senza confini da attraversare.
Un solo paese per tutti i bambini
dai grandicelli ai più piccini.
Pelle diversa, ma un solo cuore
che batte il tempo e conta le ore.
Un solo paese per sognatori
che viaggiano e cercano vite migliori.

Che rabbia

Urla forte la tempesta
urla in pancia, urla in testa.
Prendi un po' della mia rabbia
non lasciarmi solo in gabbia.
Stringi forte le mie mani
e stai con me fino a domani.
Occhi negli occhi, cuore nel cuore
solo così fugge il rancore.
Fallo uscire e troverò pace
Ora sì, la tempesta tace.

Sole Luna

Nel cielo una palla, sembra di fuoco,
la posso guardare ma solo per poco.
Risplende e fa luce, illumina il giorno,
riscalda la terra e dà vita lì attorno.
Nel cielo una palla, sembra di latte,
la ammiro da qui in pigiama e ciabatte.
Risplende e fa luce, illumina la notte,
fa rivivere sogni e speranze interrotte.
Sole o Luna, con gli occhi all'insù,
decidi quale risplende di più!

Riflessi

Sull'acqua barche e case specchiate
si muovono e brillano un poco tremate.
Leggera e in silenzio arriva un'onda
e nel riflesso è baraonda.
Si rompe l'immagine in mille pezzetti,
van sottosopra le tegole sui tetti.
Van sottosopra la barca e la vela,
si smorzano i colori sopra la tela.
Torna la calma, l'onda fa una sosta,
l'immagine ora si è ricomposta.

SECONDO PREMIO

La casa dove sto

di Simona Novacco



Simona Novacco

Nata a Pescara nel 1975 dove vive e lavora. Educatrice per la prima infanzia, educatrice per il Roster Emergenze della Coop. Sociale E.D.I. / Save The Children Italia, giornalista pubblicitaria, laureata in Lingue e letterature straniere e in Scienze dell'educazione, dopo anni di attività nel teatro danza come danzatrice, autrice e regista, porta avanti una personale ricerca tra poesia, pedagogia, teatro.

Suoi scritti sono presenti in riviste e antologie. Del 2013 è la sua prima raccolta poetica, "le ore della sera che seguono alla cena", poesie per la scena. Altre sono presenti nell'antologia poetica, "Dieci gocce d'autore" e in "Poesia 2018. Centocinquanta

poeti in antologia" (IlViandante Edizioni).

Del 2018 la pubblicazione della raccolta poetica Guerra bambina (Edizioni La Gru) con cui vince il premio Books For Peace 2018. Nel maggio 2019 è invitata dall'Istituto Italiano di Cultura di Toronto per presentare il libro a "Librissimi – Toronto Italian Book Festival".

E' ora nelle librerie con il suo ultimo lavoro, "Codice p In memoria del padre", per la collana di poesia della lanieri Edizioni.



La casa dove sto

di Simona Novacco

Jordan

Ho sentito dire, che la casa
è dove uno inizia.

Ci sono case
casine, casette, casone

case di paglia, legno mattone
lamiere, latta di sabbia
case di gabbia, carta stracci
stregate maledette
fatate benedette
alcune celate dalla magia
altre nate sotto terra
qualcuna fatta di confetti
tante piene di difetti.

Ci sono case
casine, casette, casone

tante, ovunque, dove le metti
negli emisferi, così perfetti.

Marina

Vorrei abitare una casa
con una luce sempre accesa
perché si trasformi
in una stella d'erba sulla terra
una casa fatta di notti
in cui abita l'estate
con le lucciole, il caldo
l'odore dell'erba sulla terra.

Chiara

Casa senza colore
a forma di scatolone
ogni stanza una gabbia
giorni e notti di rabbia.
Ho letto in una storia

c'era una volta
una casa scatolone
che dentro ci viveva
un serpente mangia tutti.

lo l'ho visto il serpente
nella casa senza colore
a forma di scatolone.
Un giorno non ho aperto
il portone, ho girato
le spalle, correndo le ore
sono arrivata qui, nella casa
dove sto. Ho lasciato tutti
forse inghiottiti
dal serpente mangia tutti
così, come raccontava la storia.

Giorgio

L'estate è un ritornello tra tutti il più bello
canta del sole del caldo del mare
canta dell'ora della vacanza
canta la storia del bimbo conchiglia
sotto nel mare fa la sua danza
ecco la voce che senti
quando all'orecchio l'affianchi.

Mia

La casa dove sto non ha una soffitta
nemmeno una cantina, che peccato!
Nella soffitta si racconta
ci sono sempre nascosti tesori
nella cantina si racconta
ci sono sempre nascosti fantasmi.

Nella casa che vivrò
ci saranno una soffitta e una cantina
anche un labirinto nel giardino segreto
avrà tutto questo, e spazio
per i miei ricordi, che potranno
se vorranno, venire ad abitarci.

Stefania

Amica di autunno
è la castagna
della sua prima pioggia lei si bagna
del suo color marrone lei fa sfoggia
del suo vento non si lagna
racchiusa com'è in un pugno
nel riccio castagno di spine
calda e protetta come nessuno
questa sì, una casetta benedetta.

Canzone

C'era una casa
molto carina
sulla cima di una collina
non tanto grande
nemmeno piccina
forse quattro o cinque finestre
ma tutt'attorno erba e ginestre
sia la pioggia

sia la neve
cadevano lievi
sulla sua loggia.

C'era una casa
molto carina
sulla cima di una collina
non tanto grande
nemmeno piccina
ma sulla porta una stellina
sia la luna
sia il sole
dormivano a turno
sopra al camino.

C'era una casa
molto carina
sulla cima di una collina
sia il vento
sia la nebbia
giocavano lieti

senza divieti.
C'era una casa
molto carina
con un buco al lato del tetto
dentro c'era una cicogna
a guardar bene
spuntava il suo becco.

C'era una casa
girava di là una bambina
si dice, assieme a una gattina.

C'era una casa
c'era una volta.

C'era una casa.

Una casa.

TERZO PREMIO

Il capitano delle cose che capitano

di Stefano Mariantoni



Stefano Mariantoni

Sono nato a Rieti nel '74. Mi sono diplomato all'Isef dell'Aquila con una tesi sul linguaggio del corpo nei giochi per l'infanzia. Lavoro come insegnante di sostegno in una scuola secondaria di primo grado intitolata ad Alda Merini. Iscritto all'albo dei giornalisti dal 2000, ho collaborato con Il Messaggero e altre testate giornalistiche, con il Comune di Rieti come addetto stampa fino al 2011 e all'organizzazione di vari eventi e concorsi di scrittura, come il Premio letterario "Città di Rieti Centro d'Italia". Il passaggio dalla cronaca alla narrativa, e quindi alla letteratura per l'infanzia, è avvenuto spontaneamente ravvi-

vando la mia passione per il racconto, che è un bel posto dove lasciare giocare la fantasia. Pubblico albi illustrati, adattati a rappresentazioni teatrali e musical nelle scuole. Ho curato la trasposizione in dialetto reatino de "Il Piccolo Principe". Scrivere è per me un desiderio alimentato dalla passione per la lettura. La poesia, poi, mi aiuta con le sue immagini, quando la prosa non basta a delineare i contorni dei miei pensieri. A volte nasce da una domanda a cui non ho saputo rispondere e diventa un dono per farmi perdonare.

Poesie e Filastrocche



Il capitano delle cose che capitano

di Stefano Mariantoni

Che cosa è il destino? Mi chiedi mentre guido.
Così, alla sprovvista, ora ti vedo
aggrappata alla cintura, guardi fuori.
Aspetti una risposta che colori
i disegni soleggiati della tua fantasia.
Vorrei accostare, in questa via
nel senso unico che manda avanti
lasciamoli correre, tutti quanti.
Ma il motore accelera e ricerca
e la macchina diventa un'arca
che galleggia tra gocce di parole
dei vocabolari di tutte le scuole.

Ti fidi del papà, pensi proprio che riesca.
Se lanciamo un amo, magari quello pesca
per davvero che cosa è il destino...
quello che trovi, quando perdi un dentino
il lontano che vedi, gradino dopo gradino.

Ecco l'amo che s'infila nel buco della D.
Tirallo su il tuo destino, tienilo lì.
Sarà il vento in quello che diventerai
sarà il faro di quello che farai.
Ci scommetto che premerai il freno
quando incontrerai un arcobaleno.

È il capitano delle cose che capitano

o non capitano mai
e spesso, sai, ci pesano
o ci salvano dai guai.

Sta nei cambi di stagione e di belle compagnie.
Bisogna pure perdersi, in certe vie
accorgersi che non vanno bene.
Sta dove pianterai il tuo seme
nel mondo dei desideri senza ali
sotto una coperta di terra e sotto i temporali.

Che cosa è il destino? Mi chiedi mentre guido.
Così, alla sprovvista, ora ti vedo
aggrappata alla cintura, guardi fuori.
Aspetti una risposta che colori
i disegni soleggiati della tua fantasia.
Vorrei accostare, in questa via
nel senso unico che manda avanti
lasciamoli correre, tutti quanti.
Ma il motore accelera e ricerca
e la macchina diventa un'arca
che galleggia tra gocce di parole
dei vocabolari di tutte le scuole.

Ti fidi del papà, pensi proprio che riesca.
Se lanciamo un amo, magari quello pesca
per davvero che cosa è il destino...

quello che trovi, quando perdi un dente
il lontano che vedi, gradino dopo gradino.

Ecco l'amo che s'infila nel buco della D.
Tirallo su il tuo destino, tienilo lì.
Sarà il vento in quello che diventerai
sarà il faro di quello che farai.
Ci scommetto che premerai il freno
quando incontrerai un arcobaleno.

È il capitano delle cose che capitano
o non capitano mai
e spesso, sai, ci pesano
o ci salvano dai guai.

Sta nei cambi di stagione e di belle compagnie.
Bisogna pure perdersi, in certe vie
accorgersi che non vanno bene.
Sta dove planterai il tuo seme
nel mondo dei desideri senza ali
sotto una coperta di terra e sotto i temporali.

C'è lo stop. E il destino, che ha la precedenza
lo lasciamo passare, e io rimango senza
altri modi per spiegare
quello che è soltanto andare
assaggiare i gusti della vita
sporcandosi bene le dita.

Aspetti ancora che dica qualcosa
un significato che vesta la parola
con un po' di viola e un po' di rosa
una spinta ai tuoi pensieri, una sola.
Ti dico che il destino a volte pare il caso.
Ti confondi, poggia un dito sul naso.
Andiamo a scuola adesso, svelta.
Dentro al destino, mettiamoci una scelta.

Una sciarpa con le squame

La giraffa sventurata un mal di gola s'era beccata
e per farselo passare una sciarpa andò a cercare.
Camminò per la savana e cercò una settimana
finché un giorno finalmente trovò un giovane ser-
pente che le disse bisbigliando: "Buona sssera, ss-
sono Armando".

"Caro Armando tu non sai, come brucia ahi ahi ahi.
Or comprendi la mia fretta: sto cercando una sciar-
petta"

"Ssse prosségui in quella via, troverai una farma-
cia".

La giraffa dolorante, s'accucciò verso il serpente:
"Scusa Armando se ti stoppo. Io non voglio uno sci-
roppo e perdonami se parto, vorrei solo un bravo
sarto".

Mentre quella se ne andava, il serpente la pregava:
"Dai resisssti ancora un poco, che faremo lungo
gioco.

E vedrai che non ti mollo, ssse mi avvolgo al tuo
gran collo".

La giraffa vanitosa si sentì come una sposa e finito
il mal di gola, non rimase mai più sola.

Un dì, poi, incontrò il leone che ignorava la que-
stione ma rimase senza fiato, per quel collo attor-
cigliato.

Per il re della foresta eran tutti fuor di testa e con
la sua forza bruta lui ruggì questa battuta:

"La più alta del reame ha una sciarpa con le squame".

La tovaglia e la forchetta

Alla mensa della scuola è suonato mezzogiorno chissà cosa c'è per primo, per secondo e per contorno.

Da una busta trasparente fuoriesce una vocetta è soltanto una posata destinata all'usa e getta. Una giovane forchetta tutta triste e sconsolata che confida al suo coltello: "Sai, mi sento sfortunata.

Hai notato dove siamo? Toh, che misera tovaglia! Ma perché non ce ne andiamo? Di star qui non ho più voglia".

Il coltello, assai distratto, non c'aveva fatto caso ma guardando, sotto sotto, anche lui storse un po' il naso.

Così lisa e scolorita, la tovaglia era vecchietta ma rispose per le rime all'intrepida forchetta: "Sarò pure rattoppata, ne ho passate delle belle.

Strappi, macchie d'aranciata, fili d'olio e caramelle.

Tutto quanto lascia un segno, mi ci sono affezionata.

Anche se sono imperfetta, sarò ancora apparecchiata.

Voi posate presuntuose che cambiate ad ogni pranzo salutate con rispetto chi rimane e non è avanzo.

Faccio un giro in lavatrice, io resisto e non inquino e ritorno più felice che m'aspetta ogni bambino".

SEGNALATO

Temporale

di Anna Bergna



Anna Bergna

Ho trascorso la mia infanzia a Cantù, in una casa circondata da prati, campi coltivati e alberi; da molti anni vivo a Blevio, un piccolo paese vicino a Como, sospeso tra il lago e i boschi. I miei occhi hanno sempre guardato il verde e i ricordi più belli sono legati ai piccoli animali che lo abitano (o lo abitavano): di loro mi piace scrivere. Ho lasciato proprio quest'anno l'insegnamento e una bambina mi ha restituito, con una lettera, il senso di tanti anni di lavoro: "Maestra, mi hai insegnato che le piccole cose possono essere grandi cose. Lo porterò nel mio cuore sempre".

Tra la fine e l'inizio del secolo, ho collaborato con Motta Junior, traducendo e adattando dal francese all'italiano 20 raccolte di poesie e filastrocche, pubblicate nella collana Piccole Gioie. Con il libro illustrato di poesie per bambini "Soffitto e pavimento", ed. Teramata 2017, ho vinto il primo premio al concorso Oreste Pelagatti di Civitella del Tronto. Ho pubblicato presso Lietocolle tre raccolte di poesie per adulti: Crocevia (2011), Palafitte (2012), I corpi e le cisterne (2015).



Temporale

di Anna Bergna

Perchè non piove?

Notte di afa, caldo stagnante
nei letti sudati, sui prati, sui campi
cisterne vuote, immobile il vento
il suono dei Grilli canta un lamento.

I Pipistrelli che cercano insetti
ciechi nel volo sui fossi e sui tetti
all'alba si appendono irritati
Buonanotte - schioccano
al Buio che li lascia assetati.

E nei cortili impolverati i Cani latrano
Perché non piove?

Un'ombra scura

Api mattutine indugiano
sui Fiori di Zucca imbronciati

È mattina, ora di bottinare - ronzano

È sera, ora di riposare - rispondono gli stami.

Pettirossi e Scriccioli arruffano le piume

l'Alveare chiude i battenti

il Ragno abbandona la tela.

Una Mosca impigliata attende

la mano impetuosa del Vento.

Formiche nere trascinano

sabbia alla porta,

argini di pietruzze

scure come l'Ombra che avanza

nella valle del Cielo.

Mezzogiorno

Su un ramo di betulla, un picchio

bussa affannato alla mensa

to to toc to to toc

ha fretta di riempirsi la pancia.

Le Campane suonano

Mezzogiorno.

Il Cielo segna

Quasi notte.

Le Meridiane tacciono.

Nel cespuglio d'Alloro

grida un Vecchio Passero

mentre una Raffica lo rapisce

Nel cespuglio d'Alloroooooooooooo

Una Lucertola senza coda lamenta

Il Sole è malato...

e il suo cuore triste rallenta.

Piove

Lische di Pioggia pugnolano

l'aria e il Canale Smagrito.

Moscerini e Libellule si ritirano

sotto le foglie azzurre dei Giaggioli

Rane Festose gracidano.

Dalle cantine del Prato le Talpe

risalgono cunicoli bui.

Oh, che l'acqua non le sorprenda a mezza strada

e il fango non invada le stanze di erba secca

dove i cuccioli sognano

Sveglia, sveglia

Lombrichi e Lumache sono già ai piani alti!

Canta una Salamandra Pezzata

Giù a catinelle, a secchi, a cascata

e il suo cuore impazza di felicità.

Grandina!

Lampi Maligni accendono il Cielo
Tempesta nella gola del Temporale
e la Pioggia, invece di cadere, sale

Fermati - tremulano le piante dell'orto
Fermati - vibrano gli insetti dei prati
Fermati - pigolano gli uccelli dalle siepi

la Pioggia non li sta a sentire
ha caldo e continua a salire
fino alla schiena del Cumulonembo
fino al Regno Celeste del Ghiaccio.

Improvvisa una Gragnola di Chicchi
crepita violenta sui tetti
flagella le verdure
si raccoglie nei fossi
colma i nidi
bussa al carapace delle Tartarughe
squassa il guscio delle Chiocciole
Grandina!

Dopo il temporale

Lo scontro è finito
la rabbia sfogata
il Vento si placa
e sorvola sui danni

*un Castagno incenerito
dieci Grilli affogati
cento Passeri sfollati
mille Ali di Farfalla danneggiate
e quante le creature spaventate?*

Le Margherite tremano in un letto bianco.

Sopravvissuta al temporale, una Formica
sta per affogare
né ali
né pinne
né arca
né fagotti coi profumi di casa
e neppure una Guardia Costiera

Poverina - dice una Bambina
e le porge un Dito Speranza.

Racconti Realistici

Contest! Contest!



PRIMO PREMIO

L'ORSO CON DUE OMBRE

di Paola Zambelli

SECONDO PREMIO

UN TUFFO NELLO STAGNO

di Claudia Meschinelli

TERZO PREMIO

LO ZINGARO

di Stefano Masetti

PRIMO SEGNALATO

OSCAR E L'OMBRA

di Giuseppina Barzaghi

SECONDO SEGNALATO

1,2,3... NONNA!

di Cinzia Capitanio

TERZO SEGNALATO

SCACCO AL PRINCIPE

di Cristina Bulgheri



marostica
città di fiabe

PRIMO PREMIO

L'orso con due ombre

di Paola Zambelli



Paola Zambelli

Sono nata a Belluno nel 1972 e sono cresciuta ammirando le splendide Dolomiti Bellunesi, gustandomi i loro colori cangianti e i giochi di luce che le caratterizzano. Ho sempre fantasticato sulle loro forme cercando fantasiose spiegazioni che mi hanno introdotta al mondo della lettura e della scrittura.

Mi sono laureata come educatore professionale e dopo aver lavorato nel settore della psichiatria e delle tossicodipendenze mi sono dedicata all'insegnamento.

Amo il mio lavoro e imparo molto ascoltando i miei giovanissimi interlocutori; sono in costante aggiornamento alla ricerca di nuovi metodi educativo - didattici. Uno dei miei grandi sogni è gestire, un domani, una fattoria educativa: trovo che gli animali, quando si trovano in ambienti e condizioni che li rispettano, abbiano molto da insegnarci.

Provo una grandissima ammirazione per il padre dell'etologia Konrad Lorenz e per la scrittrice e illustratrice Beatrix Potter; mentre Michael Morpurgo è il mio autore per ragazzi preferito.

Mi rilasso scrivendo e leggendo, sperimentando un po' tutti i generi: mi piace quella sensazione di entrare in un altro mondo, essere qualcun altro, compiere azioni che mai avrei immaginato, vedere luoghi nuovi...

Ho pubblicato tre racconti legati alla mia città, tra i quali "Nina eroe di guerra. 1915-1918" è il mio preferito: una storia vera di amicizia, sullo sfondo della Grande Guerra, dove i ragazzi e bambini protagonisti sono affiancati da una simpatica capretta divenuta il loro animale domestico.

Occuparmi della Prima Guerra Mondiale mi ha spinto ad approfondire la conoscenza delle successive guerre, arrivando alle contemporanee e alle questioni geopolitiche che le sottendono.

La mia grande speranza è che, raccontandole ai bambini attraverso le esperienze dei loro coetanei, si pongano dubbi, cerchino risposte e crescendo diventino veri costruttori di PACE.

Racconti Realistici



L'orso con due ombre

di Paola Zambelli

Fino a quest'estate non sapevo nemmeno di avere uno zio. O meglio, non avevo mai fatto caso ai discorsi tra i miei genitori: spesso li avevo sentiti parlare del Cucciolo, ma non sapevo che si riferissero allo zio.

Non è facile quando i familiari vivono lontani: le mie nonne, per esempio, le ho conosciute solo due anni fa quando finalmente abbiamo avuto la possibilità di andarle a trovare. È stato a Natale: dopo un viaggio interminabile siamo arrivati in un paesino di montagna tutto ammantato di bianca, soffice neve. Credevo di essere arrivato nel villaggio di Babbo Natale, ma lì non si parlava né del Natale né di Babbo Natale e la mamma mi aveva fatto capire che i regali li avremmo ricevuti una volta tornati a casa. Mi sono divertito comunque, ho slittato tantissimo con i miei cugini e ho visto molti animali in quei boschi tutti innevati: volpi, cervi dalla coda bianca, scoiattoli, martore dorate e persino un lupo, proprio con i miei occhi! Un giorno ho sentito anche il richiamo dell'orso e il papà mi ha fatto vedere le sue impronte, vicinissime a casa. Insomma, una vera avventura da ricordare!

Tornando allo zio Cucciolo... Quest'estate trascorriamo una vacanza al mare: è la prima volta, da quando vivono in Italia, che i miei genitori possono permettersi una vacanza in relax. O in quasi relax, perché abbiamo preso in affitto un appartamento e dobbiamo collaborare tutti per le pulizie e per preparare tavola: fortunatamente stiamo tutto il giorno in spiaggia!

Ed ecco che ieri arriva un ragazzone alto, muscoloso, che sembra Capitan America, dai capelli quasi neri e gli occhi verdi come quelli della mia mamma. A guardarlo meglio è un uomo, non un ragazzo. Sento la mamma gridare: «Cucciolo, Kone!», e vedo lui che la solleva come fosse una piuma e la stringe in un abbraccio che temo la spezzi. Quando si staccano stanno piangendo. "A volte sono davvero strani gli adulti", penso, "chiamano

Cucciolo un gigante e piangono quando sono felici!”

Quando la mamma ci presenta lo zio, noto che i suoi occhi brillano: per la prima volta vedo dal vero le stelline negli occhi, la forma della gioia. Finora me li sono sempre immaginati come la faccina dei messaggini telefonici, quella con gli occhi a forma di stelle o di cuoricini. Ma dal vero gli occhi felici sono molto più belli, brillano proprio, come i luccichii che risplendono sul mare. Durante queste vacanze starà con noi nell'appartamento: da un lato sono felice, ma mi chiedo come faremo in sei per i turni in bagno.

Lo zio parla poco con noi bambini, ci guarda, sorride, ma parla perlopiù con mamma e papà. Io capisco molto poco o nulla di quello che si dicono e mi chiedo se lo zio sappia l'italiano: immagino e spero di sì, perché oggi mamma e papà devono portare le mie sorelle a fare una visita e io starò da solo con lui. Mi sento un po' imbarazzato, non so cosa dirgli e come.

È lo zio a rompere il silenzio: «Che ne dici se dopo la spiaggia ci mangiamo una coppa gelato?»

Lo guardo stupito, come quella emoji che ha la bocca stretta e gli occhi spalancati: quando parla in italiano ha lo stesso modo di esprimersi del mio maestro e gli stessi toni caldi nella voce. Faccio su e giù con la testa.

Quando arriviamo in spiaggia mi metto subito la crema solare; lo zio mi aiuta a spalmarla sulla schiena e a un tratto le sue grandi mani mi stringono delicatamente le spalle in quello che interpreto come un abbraccio. «Per favore, adesso puoi spalmarmi tu un po' di crema?», mi chiede mentre si toglie la maglietta. Sto per spruzzargli la crema, quando mi fermo, a bocca aperta, a guardare i disegni sulla sua schiena: sembrano usciti da un libro illustrato. Non oso toccarli, sono troppo belli: «Ma no-non si cancellano con la c-crema?», chiedo titubante. Lo zio ride: «Tranquillo: sono tatuati, non vengono via... Sono impressi per sempre sulla mia pelle».

Capisco da come ha pronunciato questa frase che i suoi disegni devono essere molto, molto importanti. Per sicurezza mi spruzzo la crema sulle mani e inizio a spalmarla sul tatuaggio dell'orso. È un magnifico orso bruno, non troppo grande, forse è un cucciolo; mi viene voglia di accarezzarlo: sembra avere un pelo lucido e morbido su uno strato di ciccia altrettanto morbida e coccolosa. Ma noto che stranamente ha due ombre: una dovuta al sole e l'altra dovuta alla luna che si trovano entrambi nel cielo sopra di lui. È un cielo per metà buio e per metà azzurrissimo. Le due ombre non sono come l'orso:

una raffigura un orso da circo che gioca con due palle, abbigliato con una gorgiera; l'altra lo stesso orso in posizione d'attacco con la bava alla bocca. Ritraggo istintivamente la mano, come se temessi un'aggressione da parte di quell'orso infuriato. «Non devi temerlo», mi dice lo zio, «anch'io ho avuto paura quando ho visto Duroj in quella posizione, con le unghie esposte e la bava alla bocca. Ma così facendo ci ha salvato la vita dalle Tigri».

«Non sapevo che nei Balcani ci fossero le tigri», dico sorpreso.

«Non si tratta delle tigri che immagini tu. Le Tigri erano un gruppo armato che durante la guerra ha fatto del male a moltissime persone».

So che i miei genitori sono arrivati in Italia per fuggire dalla guerra, infatti quando siamo andati dalle nonne ho visto molte case distrutte e mai ricostruite dopo la guerra. Mamma e papà mi hanno portato in una città, Srebrenica, a vedere un memoriale e, come ha detto la mamma, a salutare il suo papà che si trovava lì tra quei tantissimi nomi e paletti bianchi. Poco distante siamo andati a vedere una zona piena di murales colorati e il papà, con uno strano sorriso triste che non avevo mai visto e che non c'è in nessuna emoji, ha detto: «Non vogliono dimenticare!».

Penso che i disegni dello zio abbiano lo stesso significato e muoio dalla voglia di sapere, ma non oso chiedere. Finisco di spalmare la crema sull'altro disegno che vedo appena, perché la mia mente non riesce a staccarsi dall'immagine dell'orso con due ombre. Lo zio Cucciolo, che ho scoperto chiamarsi Kryemir, abbreviato in Kry, mi invita a sedermi accanto a lui: «Vuoi conoscere la storia di Duroj? Del mio amico orso?»

Non serve che risponda.

«Mio nonno, come suo padre prima, era proprietario di un famoso circo. Ricordo i bellissimi costumi dei trapezisti e degli artisti provenienti da tutto l'Est Europa che si esibivano in esercizi spettacolari. Mio nonno non voleva animali nel circo, perché diceva: "Non sono nati per questa vita". Ma se la polizia o qualcun altro salvava un animale, lo portava da lui; perciò quando io ero piccolo, nel circo c'erano quattro bellissimi cavalli, un pappagallo e un orso rimasto orfano a causa dei bracconieri. Quando i veterinari ce l'hanno portato era poco più che cucciolo, abituato all'uomo e molto, molto intelligente. Al circo faceva un numero divertentissimo con i pagliacci dove interpretava un giocoliere: era bravissimo a far ruotare palle e palline, vestito con una gorgiera variopinta, come lo vedi lì nel disegno. Giocavamo sempre insieme e più di una volta mi sono addor-

mentato nella gabbia con lui: ricordo ancora il suo odore e il suo calore. Poi è arrivata la guerra e il circo non lavorava più. Un giorno sono venuti degli uomini che si sono portati via i cavalli. Duroj l'abbiamo nascosto, ma il nonno temeva tanto per lui, così una notte ha deciso di portarlo in montagna e di lasciarlo lì: era intelligente, avrebbe trovato i suoi simili e se la sarebbe cavata. Ho pianto tantissimo, ma sapevo che era la cosa migliore. Tutte le sere guardavo le montagne vicino a casa e mi sembrava di sentirlo, di sentire il suo verso nell'aria come se mi dicesse: "Sono qui, stai tranquillo". Sono anche sicuro di aver visto le sue impronte vicino a casa.

Poi sono arrivati i giorni più terribili: gruppi armati violentissimi entravano nelle case a rubare tutto quello che trovavano e spesso facevano del male alle persone».

Lo zio mi stringe la mano e vedo i suoi occhi adombrarsi. «Sono arrivati anche da noi. Ci hanno messi tutti in fila con le mani alzate. Imbracciavano i loro kalashnikov e noi bambini piangevamo. Improvvisamente abbiamo sentito un potente ruglio e la terra tremare. Un orso infuriato correva verso di noi: era cresciuto, ma l'ho riconosciuto. Nella confusione che si è scatenata ho preso per mano la tua mamma e noi bambini siamo riusciti a fuggire». Lo zio mi stringe nuovamente la mano.

«Ci siamo rifugiati in grotte sotterranee e poi siamo sempre fuggiti. Tutte le sere sentivo bramiti nell'aria: sapevo che era Duroj e speravo tanto che non fosse ferito. Ci sono state persone che ci hanno aiutato e poi finalmente la salvezza». Lo sguardo dello zio è lontano e triste.

Ripenso al mio Natale dalla nonna e ho una visione diversa di una serie di particolari: il richiamo dell'orso, le sue impronte... Ora lo so per certo: Duroj è ancora lì che veglia sulla casa della mamma e dello zio, sulle case dei bambini che ha salvato. Non vedo l'ora di tornare dalla nonna il Natale prossimo; non importa se lì non arriva Babbo Natale, voglio andare a cercare Duroj: se non fosse stato per lui la mia mamma non si sarebbe salvata.

Ora sono curioso di sapere il significato dell'altro disegno, quello con i delfini, ma non ho il coraggio di chiedere nulla allo zio che vedo assorto nei suoi ricordi.

Solo quando siamo davanti alla nostra coppa gelato lui mi dice: «Se domattina hai la forza per alzarti prima dell'alba, ti racconto la storia dei delfini, ok?»

Odio alzarmi presto al mattino, ma ascoltare i racconti dello zio mi piace. Sento che le sue storie sono la mia storia, la storia della mia famiglia. Mamma e papà non hanno

mai raccontato nulla della guerra o ben poco e io non ho mai osato chiedere, perché immagino che chi vive la guerra voglia solo dimenticare, anche se poi va a vedere i monumenti. Ma zio Kry no: lui vuole ricordare. E io voglio sapere.

Mi sveglio alle cinque del mattino pensando che sia una follia e quando arriviamo in spiaggia non c'è proprio nessuno. È buio e il mare è nero come non l'ho mai visto: «Ho paura».

«Il buio fa molta paura», risponde zio Kry, «tieni la mia mano, ci faremo coraggio».

Saliamo sulla torretta del bagnino. Tremo un po' per il freddo, un po' per la paura, ma lo zio mi stringe le spalle: «Fai attenzione adesso», mi sussurra. Vedo una sottilissima, quasi impercettibile striscia di luce all'orizzonte e il cuore mi batte forte. Lo zio mi indica le onde, ma sono un po' strane, diverse. Non sono onde: sono delfini che nuotano nel crepuscolo.

Poi lo zio indica una stella: «Quella è la stellina dei delfini: l'ho soprannominata così durante la fuga attraverso l'Adriatico. Non avevo nemmeno la tua età». Lo guardo curioso. «Io, la tua mamma e gli altri bambini non sentivamo più gli spari da giorni. Abbiamo deciso di lasciare la grotta in cui ci eravamo rifugiati e ci siamo diretti lontano dai boschi. Strada facendo abbiamo trovato altre persone in fuga e uomini armati che ci hanno aiutato a fuggire. Dopo settimane, siamo arrivati al mare: mi faceva tanta paura, avrei voluto tornarmene indietro, lì fra le mie montagne, lì dal mio amico Duroj, ma non c'era tempo per i ripensamenti. Fummo caricati su un barcone e via, attraverso l'Adriatico. Eravamo tanti, tantissimi; avevo molta paura e soffrivo il mal di mare. Rimasi sveglio tutta la notte a fissare il buio e verso il mattino c'era lei, la stellina solitaria. E lì in lontananza c'erano loro, i delfini. Dentro di me sapevo che se fossi caduto in acqua – cosa che temevo tantissimo – loro mi avrebbero salvato. Quando ho toccato la terraferma, li ho visti all'orizzonte: erano ancora lì a proteggerci». Sento la stretta delle mani dello zio sulle mie spalle: mi sento al sicuro vicino a lui. Guardo l'orizzonte, le onde e la striscia di luce che si allarga sempre di più.

Ripenso alle storie che mi ha raccontato lo zio: storie vere, storie che non avrei mai immaginato, storie che ti cambiano per sempre. Storie che sono la mia storia.

SECONDO PREMIO

Un tuffo nello stagno

di Claudia Meschinelli



Claudia Meschinelli

Sono nata a Genova nel 1963. Ho conseguito la laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne all'Università di Genova e ho iniziato la mia carriera lavorativa insegnando inglese a bambini dai tre ai cinque anni. Dopo un breve periodo, sono poi approdata in un istituto comprensivo, dove insegno da ... beh, da una vita!

Amo stare a contatto con i ragazzi. In particolare, mi affascina i repentini cambiamenti di fisico e di personalità della fascia d'età tra gli undici e i quattordici anni, con i sogni e le problematiche tipiche della preadolescenza. Non avevo mai scritto

un racconto prima, ma il suo protagonista non avrebbe potuto essere altro che un ragazzo, così simile a certi alunni che ho davvero conosciuto.

Mi piace pensare che le giovani generazioni, sempre più spesso attratte dal mondo virtuale dei social network e dei videogiochi, possano ancora trarre gioia, divertimento e magari anche qualche spunto di riflessione dalla parola scritta di un libro.

Racconti Realistici



Un tuffo nello stagno

di Claudia Meschinelli

Bill aveva undici anni e viveva in un piccolo villaggio in una sperduta contea inglese. Non era tanto carino, a dire la verità. Un po' tarchiato, naso grossino, occhi azzurri, ma di un azzurro leggermente acquoso, lentiggini invadenti. L'unica cosa davvero notevole era il colore dei capelli, di un rosso sgargiante. Peccato che dovesse spesso radersi a zero, per via dei pidocchi che ritornavano ciclicamente a banchettare sul suo cuoio capelluto. Bill frequentava un istituto comprensivo, dove coesistevano, più o meno armoniosamente, scuola primaria e secondaria. Billy, a dire il vero, odiava andare a scuola. Aveva più o meno un docente per ogni materia e, incredibile a dirsi, erano tutti insopportabili e non capivano niente. O meglio, l'unica delle sue insegnanti che riuscisse a reggere era Miss Green. Giovane, sorridente, insegnava scienze naturali. Il laboratorio era il suo regno: a volte mettevano una foglia sotto il microscopio e... magia! Come cambiava il suo aspetto! Spesso era proprio Billy a portare la "materia prima" per quegli esperimenti, perché, vivendo ai margini di un bosco, era solito passeggiare in mezzo alla natura e conosceva bene la stupenda varietà delle forme e dei colori della flora locale. Per lui, così poco propenso alle relazioni sociali, camminare sul morbido e variopinto tappeto di fogliame in autunno o essere avvolto dai profumi del bosco in primavera era un momento di pace, che quasi assomigliava alla felicità. Era per lui naturale, quindi, raccogliere e portare le piante del sottobosco a Miss Green, che cinguettava felice pensando a tutto ciò che ne avrebbe potuto fare con i suoi alunni. Un giorno aveva sentito Miss Green dire alla perfida insegnante di inglese: «Guarda quante belle foglie mi ha portato Bill per fare l'erbario!». Al che Miss Brown aveva commentato gelidamente: «Ma cosa dici, Mary, sono solo foglie secche!»

Billy aveva visto lo sguardo di Miss Green e gli si era stretto il cuore, più per lei che per lui.

Quel giorno, nello zaino del ragazzo, avrebbe dovuto esserci il materiale per le lezioni. Naturalmente Billy aveva deciso che non fosse il caso di portare con sé quelle cose inutili, ma aveva optato per un panino per il pranzo e qualche foglio a caso. Si era annoiato come al solito per tutta la mattinata, aveva preso un pezzo di torta a Jane senza il suo permesso, costretto Tom a passargli il compito di grammatica e aveva fatto impazzire la supplente di arte. Tutto regolare, insomma. Ora si apprestava ad assistere all'ultima lezione del giorno, tenuta da Mr Mustard, un omino gentile e appassionato, con buffi baffetti biondi e occhialini rotondi. Entrava in classe quasi saltellando e si dirigeva spedito alla lavagna, dove, veloce come una lepre, iniziava a scrivere dimostrazioni su dimostrazioni di difficilissimi teoremi. Nessuno avrebbe mai potuto capirci qualcosa in quel torrente di radici quadrate, potenze e simboli stravaganti, ma questo aspetto era sempre sfuggito a Mr Mustard, che nell'estasi privata della sua dimostrazione, non si accorgeva nemmeno del suono della campanella della fine delle lezioni. E così successe anche quella volta. Solo dopo alcuni minuti, quando finalmente Mr Mustard tralasciò per un attimo i suoi numeri e si volse verso la classe, il professore si rese conto di essere rimasto da solo nell'aula vuota.

Insomma, finita la scuola, quel fatidico giorno Bill si era recato presso lo stagno perché aveva trovato un grillo e una cavalletta morta e aveva deciso di staccare le zampe a tutti e due. Forse avrebbe relazionato a Miss Green le sue scoperte, forse le avrebbe tenute per sé. Doveva ancora decidere.

Si sdraiò sull'erba umida, a qualche decina di metri dall'acqua.

Per qualche minuto tutto filò liscio come l'olio. Ma, mentre era in procinto di staccare la quarta zampetta al grillo, una decina di bambini urlanti iniziò a rincorrersi e a vociare lì vicino. Ora, come può una persona condurre un esperimento di tale portata con quel baccano insopportabile? Lanciò un urlo terribile («Piantatela!») e ottenne l'effetto (come succede in classe) che per pochi secondi tutto piombasse nella quiete assoluta. Poi (come succede in classe), il chiasso ricominciò, più frizzante che mai.

Stava per sclerare di nuovo quando percepì confusamente un cambiamento nelle grida dei bambini. Non più gioiose, ma concitate. Focalizzò meglio la scena. I bambini non correvano più cercando di acchiapparsi, ma guardavano qualcosa in mezzo allo stagno. Forse quel qualcosa era più propriamente qualcuno, perché, se possibile, stava gridando ancor più di loro.

Fu un attimo: di certo Billy non aveva intenzione di farsi disturbare così da un gruppo di marmocchi delle elementari. Prese la rincorsa e si tuffò. L'acqua era gelida, non proprio limpida, per fortuna nemmeno troppo profonda. Con due bracciate raggiunse la creatura urlante e la trascinò sulla riva. Gli amichetti del bambino caduto nello stagno adesso erano pietrificati e guardavano il loro compagno di giochi disteso e pallido sull'erba. Poi, finalmente, qualcuno prese in mano la situazione, il che significava prendere in mano il cellulare e chiamare un genitore.

Billy, tutto gocciolante e con un pezzetto di giunco incastrato nei capelli, avvertì improvvisamente un freddo cane e iniziò a battere i denti così forte da fargli rimbombare le orecchie. Raccolse il grillo, la cavalletta e le zampette staccate. Per forza di cose lo scienziato avrebbe dovuto rimandare l'esperimento a un momento più propizio e Billy andò a casa.

Il giorno seguente, nel cortile della scuola, la prima persona che Bill incontrò fu Miss Brown. Bel modo di iniziare la giornata, pensò. C'era qualcosa di strano, però, nel suo sguardo, anzi nel suo viso. Una specie di ghigno, una smorfia, forse era vittima di un ictus e non se ne rendeva conto. Ma... non sarà stato un sorriso? Forse sì, ma perché mai doveva sorridere? Proprio a lui, poi!

Poi successe una cosa imbarazzante. Un bimbetto della primaria gli corse incontro e... inaudito... gli mise le braccia intorno al collo. Come si permetteva? E chi era? Quando poi gli disse «Grazie Billy» quel faccino gli sembrò improvvisamente familiare. Certo, l'ultima volta che l'aveva visto era decisamente più pallido, ma era certamente il viso del ragazzino ripescato dallo stagno. Non fece tempo a ribattere (meno male, perché non succedeva spesso che qualcuno lo ringraziasse e ciò lo metteva molto a disagio) che gli si avvicinò un uomo robusto, che gli strinse la mano e commosso gli disse: «Grazie Bill per aver salvato la vita a mio figlio». Billy farfugliò un «Si figuri» e riprese velocemente la marcia verso la sua classe. Ma anche lì l'attendeva una cosa strana: i suoi compagni lo guardavano in modo diverso e, con suo grande stupore, l'insegnante di geografia fece partire un lungo applauso. Billy diventò tanto rosso quanto l'incredibile colore dei suoi capelli, mormorò qualcosa e si mise seduto al suo banco. Poi, fortunatamente, l'insegnante focalizzò l'attenzione dei ragazzi sulla meccanizzazione dell'agricoltura in Europa centrale e la pesca d'altura nei mari settentrionali dell'Oceano Atlantico. Billy guardò con intenzione le pagine dell'atlante per tutta la lezione. Non osava alzare lo sguardo.

Anche a ricreazione le cose andarono tutte alla rovescia. Passato lo shock per l'inaspettata accoglienza della mattinata, Bill radunò tutte le sue forze per infastidire il prossimo come era solito fare, ma i suoi compagni gli si misero intorno e vollero che lui raccontasse per benino come era andata. E poi Elizabeth, la stupenda Elizabeth che mai l'aveva degnato di uno sguardo, gli offrì un pezzetto del suo sandwich ai cetrioli. Roba da non credere, davvero. Insomma, questo ruolo dell'eroe del giorno iniziò a piacergli.

Le cose presero una pessima piega quando la Preside lo convocò nel suo ufficio.

«Ascolta. È venuto a parlare il sindaco, che è lo zio del piccolo Sam e mi ha raccontato tutto. Allora, si pensava di fare una piccola cerimonia per ringraziarti. Ci vediamo domani alle nove, siamo intesi? E Bill... datti una sistemata. Se dovessimo fare qualche foto insieme, io e te... Puoi andare adesso.»

Billy la guardò inebetito. Si alzò dalla seggiola e uscì. Ora doveva andare a casa e dirlo a sua madre.

Nessuno sapeva esattamente dove abitasse Bill. Lo si vedeva prendere la strada verso la collina, poi un viottolo, poi... più nulla. Case da quelle parti non ce n'erano. C'era una roulotte molto grande, però, ed era lì che viveva Bill.

Trovò la mamma seduta su una poltroncina, lo sguardo assente, una bottiglia di birra appoggiata ai suoi piedi.

«Ciao mamma» disse Billy, avvicinandosi. All'entrata del figlio, la donna non si volse né il suo sguardo divenne più presente. «Ciao mamma» ripeté il ragazzo.

«Sai mamma, domani devi venire a scuola con me. Forse mi daranno una medaglia perché ho pescato un moccioso dallo stagno. Verrai, vero?»

«Una medaglia?» la donna strascicava le parole, come se non ne capisse davvero il senso. «Tu? Una medaglia? Eh, va be' allora vengo.»

Quella sera Billy fece il giro di tutta la roulotte e svuotò ogni bottiglia di birra, vino e superalcolico che riuscì a trovare.

Dopo una notte per lo più insonne, alla fine la sveglia suonò. Billy scelse una felpa blu (passata dalla parrocchia dove sua mamma andava a rinnovare il guardaroba). Era un pochino abbondante, ma per lo meno non aveva stampe di orsacchiotti o macchinine come le altre. In un mucchio ammassato in un angolo della roulotte trovò anche un paio di jeans. Questi erano decisamente corti e larghi. Non poteva certo presentarsi con le bretelle! Optò per una cintura logora per non rimanere in mutande nel momento cru-

ziale della cerimonia e si guardò allo specchio. Caspita, non era mai stato tanto tirato a lucido, nemmeno in occasione degli aborriti incontri con l'assistente sociale. Anche sua mamma, che indossava un vestito chiaro a fiorellini, aveva un aspetto decisamente migliore del solito. Dopotutto, era una donna ancora molto giovane.

La cerimonia si teneva nel cortile della scuola, notoriamente teatro delle grandi occasioni. Era stato allestito un piccolo palco e si era formata una piccola folla composta da genitori, docenti, alunni di primaria e secondaria, il reporter locale Mr Slate, il sindaco e il vicesindaco. La Preside aveva fatto davvero le cose in grande: quale occasione migliore per farsi un po' di pubblicità?

Prima il sindaco fece un discorso che Billy non riuscì a seguire, perché era troppo agitato al pensiero di dover dire anche lui qualcosa.

«E ora invitiamo Bill a salire sul palco.»

Billy sentiva su di sé centinaia di occhi curiosi. Quasi inciampò nei due gradini che lo dividevano dal panciuto sindaco che reggeva una medaglia e dalla rinsecchita Preside che stringeva una pergamena.

«Prima di consegnarti questo piccolo riconoscimento, Bill, volevamo solo sapere cosa ti ha spinto a buttarti così prontamente nell'acqua ghiacciata.»

Billy impallidì, poi arrossì e poi impallidì di nuovo. Non riusciva a parlare. E ora? Come poteva dichiarare che il suo intervento fosse stato dettato solo dalla necessità di avere un po' di silenzio? Quei marmocchi facevano un baccano insopportabile! Doveva o non doveva dire la verità? Cavolo, tutta quella ammirazione cominciava davvero a piacergli e se, dicendo le cose come stavano, tutto gli si fosse ritorto contro? Alla fine fu la sua bocca a parlare per lui: «Mi sono tuffato perché i ragazzini stavano facendo troppo rumore e non ne potevo più.»

Ci fu un attimo di silenzio assoluto in sala. Il sindaco rimase per un secondo o due sconcertato; poi iniziò a ridere, prima in modo sommesso e subito dopo in modo molto contagioso, tanto che anche dal pubblico iniziarono a salire risatine divertite.

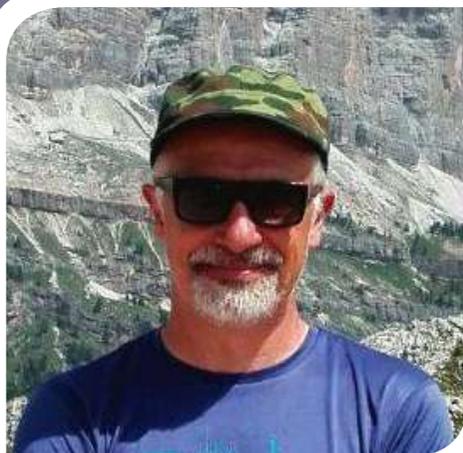
«Oh, ma tu guarda chi abbiamo qui. È anche spiritoso, il ragazzo!»

Seguì un lungo applauso.

TERZO PREMIO

Lo zingaro

di Stefano Masetti



Stefano Masetti

Sono nato a Firenze il 17 febbraio 1966.

Mi sono laureato in Pedagogia all'Università di Siena e insegno in una scuola primaria della provincia di Arezzo. Dopo essermi occupato per molti anni di teatro per ragazzi e di letteratura per l'infanzia, ho riscoperto il valore della natura e attualmente svolgo anche l'attività di Guida Ambientale Escursionistica. Grazie al mio lavoro che mi permette ogni giorno di essere a contatto con i bambini e i ragazzi, credo fermamente nel valore del racconto e della lettura ad alta voce, nella poesia, nei ritmi e nelle sonorità delle parole, capaci di affascinare anche i

più distratti. In passato ho vinto diversi premi letterari:

premio "C'era una Volta" di Monterchi (AR) ediz. 1994, 1998 e 2008. Concorso "Un Prato di fiabe" di Prato ediz. 2000 e 2006. Premio "Una favola al Castello di Torino" ediz. 2007 e 2012. Premio "Arpalice Cuman Pertile" di Marostica ediz. 2006, 2007 (sez. poesia infanzia). Premio "Un Roero da Favola" di Alba ediz. 2009.

Racconti Realistici



Lo zingaro

di Stefano Masetti

Alessandro Mancini, undici anni, capelli biondi e un bel faccino pulito, entrò alle sette di sera in una gioielleria. Aveva visto in vetrina un anello d'argento da regalare a sua madre per il suo compleanno. "Complimenti per la scelta" disse la commessa mentre gli preparava la confezione regalo. Alessandro pagò con i soldi che aveva messo da parte negli ultimi tre mesi. Era orgoglioso per essere riuscito a non spendere nemmeno un centesimo. Ci teneva a quel dono in modo particolare perché sua madre era appena uscita dall'ospedale dopo una lunga malattia. Quando si ritrovò fuori dal negozio si infilò il pacchetto nella tasca dei pantaloni, aprì l'ombrello e si incamminò lungo il marciapiede deserto. Era una sera d'autunno fredda e piovosa. Malgrado non fosse ancora tardi, non si vedeva anima viva. Alessandro si era trasferito da pochi mesi in quel quartiere di periferia che non conosceva quasi per niente. Si era ripromesso di esplorarlo da solo perché suo padre era sempre assente per lavoro e sua madre era ancora convalescente e non poteva uscire di casa. Stava per imboccare un lungo viale alberato quando sentì un fischio o come un vago richiamo alle sue spalle. Alessandro si voltò e lo vide. Uno zingaro alto con la pelle bruna e lo sguardo torvo. Sembrava avercela con lui. Chissà da quanto tempo lo stava seguendo? Probabilmente da quando era uscito dal negozio. "Mi ha visto mettere in tasca il pacchetto e si è lanciato all'inseguimento" pensò sussultando di paura. Sapeva che tutti gli zingari rubano, per loro è una cosa normale. Rubano gli uomini, le donne, i vecchi e rubano perfino i bambini. "Devo correre verso casa" si disse. "Lì quel mascalzone non oserà entrare". Partì di scatto e corse veloce come una lepre. Si girò solo un istante per gettare un'occhiata all'indietro. Lo zingaro lo stava inseguendo. Infilò di volata il viale principale, ma dopo qualche centinaio di metri, in fondo alla strada intravide un altro uomo dal carnato scuro che teneva qualcosa in mano. Che cos'era? Un coltello? Una rivoltella? Se Alessandro avesse continuato a correre,

probabilmente gli sarebbe andato a sbattere addosso. Forse era soltanto frutto della sua immaginazione, ma se fosse stato un complice? Non poteva rischiare. Nel dubbio meglio cambiare strada. Così, invece di proseguire lungo il viale che l'avrebbe ricondotto rapidamente a casa, svoltò in un vicioletto oscuro dal selciato sconnesso. La stradina era chiusa da un piccolo recinto di lamiera. Per non tornare indietro, gettò via l'ombrello e con un balzo superò il recinto. Quindi, si lanciò verso uno spiazzo erboso. Mentre correva fu colto dal dubbio di essersi sbagliato. Quell'uomo che gli veniva incontro era veramente il complice dello zingaro? E se fosse stato soltanto uno straniero di passaggio? Un passante qualunque? "Ma no, aveva una collana d'oro al collo!" si disse. Perché è risaputo che gli zingari chiedono l'elemosina al posto di andare a lavorare, fanno finta di essere poveri, ma in realtà sono ricchi, pieni di macchine e di oggetti d'oro. Rallentò per riprendere fiato. "Scampato pericolo" pensò guardandosi intorno. Dell'uomo non c'era traccia. Stava quasi per congratularsi con sé stesso per averlo seminato, quando, all'improvviso, lo zingaro sbucò da dietro un'auto parcheggiata. Aveva il solito sogghigno stampato sulla faccia. Subito Alessandro riprese a fuggire con tutto il fiato che gli restava. Ma per quanto accelerasse il passo, la distanza tra lui e l'inseguitore non accennava a diminuire. Imboccò un altro vicolo tetro e male illuminato, girò al primo angolo e ancora a quello dopo. Questa volta era sicuro di avercela fatta e riprese a camminare. Ma da dietro l'angolo ecco rispuntare quell'ostinato di uno zingaro che lo tallonava. E Alessandro fu nuovamente costretto a rimettersi a correre. A quel punto, un terribile pensiero gli trafisse il cervello. Tutto quell'accanimento nell'inseguirlo non poteva essere giustificato soltanto dal furto di un misero anello d'argento. No, lo zingaro mirava a qualcos'altro....Ma certo! Voleva mettere le mani su Alessandro! Non è forse vero che gli zingari rapiscono i figli degli altri e li sfruttano per fargli chiedere l'elemosina? Voleva fare di lui uno di quei bambini luridi dagli abiti stracciati che si fingono storpi agli angoli delle strade per fare compassione. Nella mente sconvolta di Alessandro, s'infisse un'unica parola: "Fuggire.....". Non doveva farsi prendere e la paura gli mise le ali ai piedi. Ma proprio in quel momento si accorse con sgomento di essersi smarrito. Si trovava in una zona deserta della città che non conosceva. Alessandro restò confuso, ma non per molto, perché era incalzato dall'uomo che non intendeva demordere. Il petto prese a fargli male per lo sforzo, ma continuò a fuggire a perdifiato. Giunto vicino a una vecchia autorimessa, scorse un cassonetto dell'immondizia che offriva un certo riparo. Col cuo-

re in gola per l'affanno della corsa, vi si rincantucciò dietro. Era sudato fradicio e aveva le labbra livide. Come nascondiglio non era il massimo, ma del resto non avrebbe avuto più la forza di fare un altro passo. Trascorsero cinque interminabili minuti. Poi dieci. Quindici. Silenzio. Nessun rumore di passi. Che lo zingaro avesse rinunciato a inseguirlo? Lentamente, attento a non far rumore, Alessandro si alzò in piedi. Forse adesso poteva squagliarsela. Stava giusto per riprendere il cammino, quando sentì un rantolo alle sue spalle. Subito si irrigidì e si voltò di scatto. Lo zingaro era lì davanti a lui, con la sua faccia orribile e lo guardava con espressione interrogativa. Alessandro si sentì perduto, come un topo in trappola. "Fra un istante mi sarà addosso con le sue sudice mani da zingaro!" pensò. Invece l' uomo allargò le braccia in un gesto di sconforto e disse: "Che fatica! Quanto mi hai fatto correre! Ma perché fuggivi? Volevo solo ridarti questo.... ti è caduto quando sei uscito dal negozio". L' uomo tirò fuori dalla tasca del giubbotto il pacchetto contenente l' anello d' argento che Alessandro aveva comprato per sua madre e glielo porse. Il bambino arrossì di vergogna. "Grazie" mormorò afferrandolo con dita tremanti. Quindi, infilò l' altra mano nella tasca dei pantaloni e scoprì.... che era bucata.

PRIMO SEGNALATO

Oscar e l'ombra

di Giuseppina Barzaghi



Giuseppina Barzaghi

Sono nata nel 1979. Dopo il diploma di tecnico commerciale ho trascorso due anni a Lione e sei mesi a Monaco di Baviera, (come ragazza alla pari e commessa in un negozio), dove ho avuto modo di perfezionare le lingue straniere, che continuo ad approfondire a livello personale e frequentando alcuni corsi. Da circa vent'anni svolgo la professione d'impiegata e nel tempo libero mi dedico alla scrittura di poesie e racconti di vario genere, alla lettura, allo sport (corsa, nuoto, ginnastica), alla musica (flauto traverso) e ai viaggi. Alcune mie poesie sono inserite nelle antologie di premi letterari e nel 2014 ho pubblicato con Montedit la breve silloge "Su ali di cigno", in versione e-book.

Nel 2005 mi sono classificata al quinto posto nel premio "Città di Merate", nel 2006 ho ricevuto una segnalazione di merito al premio "Città di Giussano", nel 2010 sono giunta decima al concorso "Città di Melegnano", nel 2016 ottava al premio "Città

di Monza", quinta al concorso "Racconti di...corsa", nella sezione poesia e ho ricevuto una menzione d'onore al concorso "Penna d'autore" di Torino. Nel 2017 sono rientrata tra i finalisti del premio "Città di Brunate" con "Myosotis" e sono risultata prima a pari merito al concorso IPOET (mese di dicembre) di Lietocolle. Nel 2019 mi sono classificata terza al concorso letterario Don Cantoni - Crema. Con il racconto breve "Le vere campionesse" sono giunta sesta al concorso "Scrivere per sport" di Latina, nell'edizione 2010 mentre nel 2016 ho ricevuto una segnalazione di merito al concorso letterario Don Cantoni - Crema, con un altro racconto breve: "Armonia stonata". Mi sono classificata quarta al premio "La Fiaba di Selvino" nel 2017 e nel 2018.

Racconti Realistici



Oscar e l'ombra

di Giuseppina Barzaghi

Oscar aveva visto ciò che succedeva alla sera, quando la mamma parlava alla nonna Serafina e lei, molto anziana, non si rammentava neppure del proprio nome. Calava il sole e in casa si accendevano luci dappertutto e sul muro della camera della nonna compariva un'ombra: grande, nera, sfuggente; Oscar la conosceva bene e sapeva che era cattiva. Da piccolo, infatti, gli appariva dinanzi prima di addormentarsi e lo spaventava a morte. L'ombra aveva la capacità di trasformarsi in strega, lupo, fantasma e lui non riusciva a prendere sonno, per la paura. Brutti tempi quelli, a ripensarci a Oscar venivano i brividi.

Ora che era cresciuto e diventato un bambino grande e consapevole, ne era sicuro, era stata quell'ombra ad aver rapito la memoria della nonna. La mamma lo aveva abbindolato, raccontandogli che la nonna soffriva di una strana malattia chiamata Alzheimer, però Oscar non era stupido, non credeva alle baggiate. L'unica certezza era la presenza della pericolosa ombra mutante, che lui sapeva come sconfiggere. Quando era piccolino, la nonna Serafina gli raccontava storie, dove c'era sempre qualche mostro, le cui sembianze venivano prese dall'ombra sul muro. La nonna, però, gli aveva svelato che, così come l'ombra aveva la capacità di cambiare forma, anche Oscar poteva divenire un cavaliere, un principe, un cacciatore e rispedire l'ombra nel profondo della notte, da dove era arrivata. La nonna, inoltre, gli aveva insegnato a inventare delle storie, usando la fantasia, così un giorno, il bambino restò per ben due ore a scrivere nella sua cameretta, creando un racconto per aiutare la nonna ad avere indietro la sua memoria.

Dopo cena, Oscar raggiunse nella sua stanza l'anziana Serafina, dall'aria veramente stanca; l'ombra le aveva prosciugato le energie, era chiaro. A mala pena la donna si ricordava di se stessa ma all'improvviso quando il piccolo le si avvicinò, prendendole la mano, le spuntò un grande sorriso. Il bimbo allora, teneramente, iniziò la sua narrazione:

Racconti Realistici

“C’era una volta, nel regno di Dovevuoitu, una fata chiamata Serafina, buona, bella, con ali colorate e luminose; passava il tempo a fare maglioni, a preparare dolci buonissimi e aveva il compito di ripulire le camere dei bambini, dalle ombre spaventose che di notte s’infiltravano nelle case degli umani, per pietrificarli con terribili incubi.

Una sera, la fata volò in cielo a raccogliere stelle per i bimbi e perse l’orientamento, perché davanti alla luna si erano messe alcune nuvole di temporale che la oscuravano. La povera Serafina, allora, si trovò nel buio totale, non capendo più niente. In quello stesso momento arrivò l’ombra mutante che le portò via la memoria, nascondendola in un sacco di iuta. Sghignazzando soddisfatta, l’ombra se ne andò nel bosco sottostante e rinchiuse la sua prigioniera nella torre d’Alzheimer, che era infestata dai fantasmi e circondata da un fossato con tantissimi coccodrilli. A farle da guardia, l’ombra aveva messo Cattivo, il suo velocissimo amico lupo. La memoria, dentro il sacco, gridava, si dimenava ma da alcuni forellini era riuscita a gettare dei ricordi come sassolini, per lasciar traccia del tragitto percorso. Piangeva a dirotto, voleva tornare dalla sua proprietaria e a un certo punto ebbe un’idea: si concentrò tantissimo, creando un’energia telepatica, come quella che hanno gli eroi più super, per chiamare in suo soccorso il valoroso Cavalier Oscar, famoso per le straordinarie imprese.

Il Cavalier Oscar era un bellissimo bambino grande, che aveva sconfitto tanti draghi sputa fuoco, liberando principesse e regine. Aveva aiutato un cacciatore a salvare una nonnina e le sua nipotina, da un lupo famelico e aveva fatto scappare una miriade di fantasmi da castelli e dimore antiche. Insomma il Cavalier Oscar era l’unica via di scampo.

L’energia telepatica divenne una freccia microscopica, che trapassò i fantasmi, volò sopra le fauci dei coccodrilli e sfuggì a Cattivo, giungendo diretta al cuore di Cavalier Oscar. Il bambino era intento ad allenarsi con la sua spada dorata, quando la freccia gli bussò al cuore e una volta dentro, gli riferì del rapimento della memoria. “Che cosa ha fatto l’ombra?”, chiese sbalordito Cavalier Oscar e subito balzò sul suo destriero bianco, cavalcando verso il bosco di Dovevuoitu.

Con la sua spada si fece strada tra la fitta vegetazione e per terra, tra radici ed erba, Oscar notò una scia luminosa: erano i frammenti di ricordi che la memoria aveva fatto cadere dagli spiragli del sacco; c’erano parole, visi, nomi, addirittura brevi filastrocche. Il Cavaliere scese dal suo cavallo e li raccolse uno dopo l’altro, fino a giungere alla torre d’Alzheimer. La prima cosa che colpì Cavalier Oscar fu la vista di una sua vecchia cono-

scenza: Cattivo. A quanto pareva, la lezione ricevuta tempo addietro non gli era bastata; Cattivo aveva continuato la sua attività di briccone, frequentando brutte compagnie. Oscar gli si avvicinò, fissandolo. Cattivo lo vide e iniziò a tremare a più non posso. “Oh, no! Tu!?” , balbettò il lupo. Le zampe non lo ressero più, il pelo gli divenne bianco; la bestiaccia sgranò gli occhi, deglutì e scappò via, senza mai voltarsi.

Cavalier Oscar pensava di avere libero accesso ma si accorse del fossato con i coccodrilli, i quali spalancarono le loro fauci, mostrandogli orgogliosi i dentacci affilati. Lui non si fece affatto intimorire e disse: “Voi non lo sapete, ma la mia mamma sa infeltrire tutto. Ma proprio tutto. Se ora la chiamo, lei viene qui e v’infila nella sua macchina rimpicciolatrice e voi diventate piccoli piccoli, come delle lucertole. Non c’è stato un solo maglione, che si sia salvato dalle mani della mia mamma. Io li ho visti chiedere aiuto dall’oblò della macchina rimpicciolatrice! Avete i minuti contati”. All’udire quell’orrenda minaccia, i coccodrilli si guardarono impauriti tra di loro e uscirono dall’acqua velocemente, scappando nel bosco. Svuotato il fossato dai coccodrilli, Cavalier Oscar vi si tuffò dentro, per andare fino all’entrata della torre. Lui era un ottimo nuotatore, aveva il brevetto di Pesciolino Rosso e in un attimo raggiunse la meta. Arrivato davanti al portone della torre d’Alzheimer, Cavalier Oscar si mise a scalarla con destrezza, fino alla finestra, dalla quale intravide la memoria che piangeva. Intorno a lei c’erano degli spiriti che facevano frastuono. Con uno stratagemma, il cavaliere aprì la finestra ed entrò nella torre. Subito i fantasmi gli si avvicinarono, circondandolo. Oscar però era calmo e i fantasmi s’innervosirono, mettendosi a gridare e a fare delle espressioni davvero mostruose. Cavalier Oscar prese la sua arma segreta, uno specchio, la puntò verso di loro e i fantasmi videro il riflesso delle loro smorfie terribili, si spaventarono così tanto, da prendere e scomparire nel nulla. Allora lui prese la memoria sulle proprie spalle e la liberò dalla torre, riportandola alla fata Serafina, che ne fu davvero felice e gli regalò una stella”.

“Ecco, la storia è finita, nonna. Ora anche tu sai come affrontare l’ombra mutante!”, esultò il piccolo.

“Grazie Oscar”, disse commossa l’anziana donna, ridendo di gusto.

Serafina si ricordò per un attimo di tutti i momenti passati con Oscar e delle storie narategli. L’amore e l’attenzione del nipotino erano le migliori medicine per la sua malattia; le spuntò un sorriso sulle labbra e si addormentò, più serena che mai.

SECONDO SEGNALATO

1, 2, 3... Nonna!

di Cinzia Capitanio



Cinzia Capitanio

Sono nata e vivo a Vicenza. Fin da quando ero una bambina ho cominciato a essere una pappabook. Chi sono i pappabook? Sono individui strani: hanno una testa, due braccia, due gambe, due piedi (non sempre profumati), una pancia... Si nutrono di frutta, carne, verdura, latte, pane, cioccolata, acqua e... di libri. Proprio così! Non è che li mangino per davvero... li leggono! Quando ero piccola, non c'erano i libri colorati e pieni di immagini che ci sono oggi in libreria, ma li adoravo lo stesso. Crescendo ho continuato a coltivare l'amore per la lettura così, con il passare del tempo, alcune storie hanno cominciato a crescere da sole prendendo forma nella mia mente e mi è venuta voglia di scriverle.

Ogni volta che passo del tempo con i bambini a scuola (eh, sì... sono una maestra!), in biblioteca o in altri luoghi, spero che anche a loro venga voglia di diventare dei pappabook perché i libri

sono speciali: sono un passaggio segreto verso un mondo costruito dall'immaginazione dell'autore, fanno vivere avventure, emozionare, sognare, riflettere e diventare grandi. Ai giovani lettori e alle giovani lettrici dico un grande grazie perché... "LE MIE STORIE ESISTONO SOLO SE C'È QUALCUNO CHE LE LEGGE".

Racconti Realistici



1, 2, 3... Nonna!

di Cinzia Capitanio

In una bella casetta con i balconi fioriti viveva una nonnina. Ogni mattina, al sorgere del sole, accendeva la stufa per scaldare le sue vecchie e fragili ossa. Dopo aver messo una torta in forno e nutrito il suo vecchio gatto, si sedeva sulla poltrona. Metteva lo scialle, poi prendeva i ferri da maglia e la lana che teneva in un cestino. Con calma, iniziava a sferruzzare per fare una sciarpa per l'inverno e...

STOP!
QUESTA STORIA NON PUÒ ANDARE AVANTI!
DI QUESTI TEMPI DOVE L'AVETE VISTA UNA NONNA COSÌ?
FORSE ESISTE SOLO NELLE FIABE!
RICOMINCIAMO...

Anche quel mattino, la nonna si alzò molto presto. Pedalò un po' sulla cyclette. Si lavò e vestì in fretta e beve il caffè rischiando di scottarsi la lingua.

Amilcare, il suo vecchio gatto, si struscìò sulle sue gambe sperando di ottenere una carezza e una manciata di quelle crocchette deliziose che la nonna comprava per lui.

- Oh, santo cielo! – esclamò invece lei – Mi stavo dimenticando di te! Vieni qui...

Con un gesto rapido lo afferrò e lo infilò nella borsa.

- Oggi dovrai aspettare un po' la tua colazione – gli spiegò mentre cercava le chiavi di casa.

Come al solito, prima di uscire, dimenticò di dare qualche goccia d'acqua ai fiori che teneva sul balcone e se ne ricordò solo quando ormai aveva chiuso la porta.

- Devo decidermi a comprare solo cactus! – borbottò tra sé e sé.

A bordo della sua macchina, si infilò nel traffico caotico della città con l'abilità di un pilota di auto da corsa e raggiunse la casa della figlia.

Appena entrò, la nonna posò a terra la borsa. Amilcare, frastornato e impaurito, uscì fuori e si nascose sotto al divano. Purtroppo, sapeva benissimo cosa sarebbe accaduto...

- Mamma! Sei arrivata appena in tempo! – disse una voce giovane e impaziente – Lo sai che non posso tardare al lavoro. Il mio capoufficio è piuttosto puntiglioso e...

Un tonfo rumoroso la interruppe.

- Bambini, cosa state facendo? Venite a salutare la nonna...

Senza aspettare risposta la donna continuò:

- Mamma, scusa, ma devo proprio andare. Ci vediamo stasera...

- Non porti a scuola Claudio e Carlo? – le chiese la nonna mentre cercava di raggiungere l'attaccapanni per appendere la sua giacca. Era come compiere un percorso ad ostacoli: sul pavimento c'erano macchinine, palle, corde, serpenti di gomma, costruzioni, biglie...

- Non te l'avevo detto? Per qualche giorno la scuola dell'infanzia rimarrà chiusa per lavori di ristrutturazione così i bambini resteranno a casa.

Amilcare emise un miagolio disperato ritirandosi sempre di più sotto al divano. Quando a casa c'era solo il più piccolo, per il gatto era una sfida alla sopravvivenza. Con tutte le tre pesti nei paraggi, invece, sarebbe stato un vero e proprio inferno.

- Nonnaaaaaa – gridarono tre vocine all'unisono seguite da gambe e braccia che avvolsero la nonna in un chiassoso abbraccio.

- Gatto? Gatto! – balbettò Camillo avanzando con passetti malfermi verso il divano.

- Gattoooo gattoooo – chiamò infilando la manina per riuscire a prenderlo. Afferrò la coda e tirò con forza.

- Miaoooo, miaoooo – miagolò Amilcare cercando di fuggire.

Le manine di Camillo non lo lasciarono andare e cominciarono a trascinarlo per il salotto.

- Trovato gatto! – borbottò con il suo linguaggio di bimbo.

I suoi fratelli corsero da lui e cominciarono a fare la gara per accarezzare e prendere in braccio il povero animale. La mamma ne approfittò per sgattaiolare fuori dalla porta e andare al lavoro.

Amilcare era un vecchio gatto e sapeva come andava il mondo. Non poteva reagire né graffiare i bambini che la nonna tanto amava. Per questa ragione lasciò che lo torturassero per un po' fino a quando la sua padrona non riuscì a liberarlo.

- Su, su... lasciatelo stare. Venite... aiutatemi a preparargli la colazione.

In realtà Amilcare dovette aspettare parecchio prima di mangiare perché Carlo, Claudio

e Camillo erano sempre incredibilmente affamati. La nonna preparò per loro delle fette biscottate in cui aveva spalmato della marmellata e dei bei bicchieroni di latte tiepido. Il gatto se ne restò accoccolato sul tappeto della cucina fino a quando non venne il suo turno.

Ricaricati di nuove energie, i piccoli cominciarono a giocare.

- Facciamo i pirati! – propose uno di loro. In un baleno trasformarono la nonna nel capitano di una nave pirata.

- All'arrembaggio! – gridarono correndo qua e là e immaginando che Amilcare fosse il nemico contro il quale combattere. Al gatto non restò che tentare la fuga cercando nascondigli in ogni angolo della casa.

Quando si furono stancati di questo gioco, proposero di costruire una tenda dentro alla quale trasformarsi in indiani Sioux. Questa volta la nonna diventò il saggio capo tribù e Amilcare si ritrovò a essere il cavallo di Camillo.

- Corri, corri, corri! – gli diceva il bimbo saltellandogli sulla schiena.

Dopo canti intorno al finto fuoco e asce di guerra sepolte, i tre fratelli decisero di giocare a fare gli animali. Amilcare, felice, si avvicinò alla poltrona con l'intenzione di interpretare la parte del gatto che dorme. Claudio, però aveva per lui altri progetti. Lo prese in braccio dicendo:

- Tu sarai il nostro cucciolo e noi faremo i lupi.

In men che non si dica il salotto divenne la tana di un branco di lupi ululanti.

- Io sono il capo! – gridò Carlo.

- No! Sono il più grande e il capo lo faccio io! – affermò Claudio spingendo il fratello.

La nonna divise i due contendenti e propose di creare un branco con due capi.

- Non si può! – esclamò Claudio – Ho visto alla televisione che ogni branco ha solo un capo, non due!

- Forse alla tivù si sono sbagliati – disse la nonna – e poi noi siamo lupi speciali che hanno regole diverse.

Fu piuttosto faticoso convincerli, ma alla fine il branco fu pronto e Amilcare divenne prima il lupacchiotto da proteggere e poi la preda da catturare. Così, mentre preparava il pranzo, la nonna dovette fare attenzione a non inciampare in un gatto in fuga seguito da tre bambini ululanti.

Nel pomeriggio i tre fratelli furono accompagnati in giardino. La nonna si sistemò su

una sedia e prese in braccio il suo gattone per fargli riprendere fiato. Mentre lo accarezzava, Amilcare la ringraziò con fusa riconoscenti.

- Nonna? Hai visto Claudio? – le chiese a un certo punto Carlo.

Per qualche minuto erano stati incredibilmente silenziosi.

- Forse si sta nascondendo... che gioco state facendo? – gli chiese un po' allarmata.

- Non lo so – le rispose il bimbo alzando le spalle.

La nonna si alzò in fretta lasciando cadere Amilcare nel prato. Non ascoltò le sue proteste e cominciò subito a chiamare il nipote scomparso.

- Prima era in garage – si ricordò all'improvviso Carlo.

La nonna si diresse perciò da quella parte. Entrò nel garage e non fece in tempo a chiamare Claudio che un urlo la fece sobbalzare.

- Aaargh! – gridò qualcuno imitando il ruggito di una bestia feroce.

- Aaaahhh! – rispose Carlo per lo spavento.

Claudio sbucò da dietro uno scaffale. Sghignazzava tutto contento perché lo scherzo gli era riuscito alla perfezione. Il fratello, però, non era dello stesso parere e cominciò a piangere aggrappandosi alla nonna.

- Cla... Claudio è...è ca...cattivo – singhiozzò.

- Piangi proprio per niente! – si ribellò Claudio – Ti ho solo fatto uno scherzo!

- Non sempre gli scherzi sono graditi – lo rimproverò la nonna mentre cercava di consolare Carlo.

- Dov'è Camillo? – chiese Claudio dopo qualche secondo.

Il giardino era vuoto. Mancava perfino Amilcare.

Si udiva solo un leggero gorgoglio d'acqua che fece drizzare i capelli alla nonna.

- La fontanella! – gridò mettendosi a correre verso il retro della casetta.

Appena svoltò l'angolo, vide proprio la scena che aveva temuto.

Camillo, completamente inzuppato, teneva un Amilcare terrorizzato per la coda.

- Fermo... fermo gatto. Facciamo bagnetto... - gli stava dicendo cercando di infilarlo in un secchiello che aveva riempito d'acqua.

L'animale, con il pelo irto sulla schiena, miagolava e piantava gli artigli sul prato.

La nonna corse appena in tempo in suo soccorso.

- Camillo - spiegò al bambino togliendoglielo dalle mani – i gatti non amano fare il bagnetto. Per pulirsi usano la lingua.

- No! Gatto è mio! Dammi gatto! – gridò il piccolo offeso.

- Si lavano leccandosi? – chiese Claudio incuriosito.

- Che schifo! – esclamò subito Carlo.

Camillo, nel frattempo, aveva cominciato a piangere disperato. Non gli era piaciuto che la nonna gli avesse portato via Amilcare. Lui voleva solo fargli il bagnetto!

Carlo e Claudio, invece, non si persero d'animo e cominciarono a schizzarsi con l'acqua che usciva dalla canna.

- Attacco con onda energetica! – gridò il primo spostando il getto d'acqua verso il fratello.

- Io mi evolvo in super Carlo! – fu la risposta dell'altro che si impadronì della canna.

Durante la guerra, Camillo e la nonna furono più volte colpiti a tradimento dal getto d'acqua così il pianto del piccolo si fece sempre più forte. Non fu semplice disarmare i combattenti, riportarli in casa, farli asciugare e stipulare una tregua.

- Nonna? Che gioco facciamo adesso? – chiese Carlo a questo punto.

- Io mi annoio – confermò il fratello.

- Anche Camillo... anche Camillo vuole gioco... – disse il più piccolo.

La nonna ci pensò un po' su e poi sussurrò:

- Mi sa che dovrò svelarvi un segreto... Però dovete promettermi di non dirlo a nessuno.

I bambini, incuriositi, si avvicinarono a lei.

- Dovete sapere che, grazie ai loro nipotini, le nonne di oggi hanno i super poteri...

- Come i Pokemon? – chiese Claudio.

- Molti di più! – rispose la nonna – Le nonne sanno trasformarsi e...

- In cosa? – la interruppe Carlo.

- Per esempio, si possono trasformare in un pirata oppure in un indiano.

- Ohhhh... - mormorarono i bambini.

- E poi – continuò lei sorridendo – le nonne hanno sempre l'energia al massimo, proprio come i personaggi dei videogiochi. Affrontano i pericoli e gli ostacoli superando tutti i livelli di gioco.

- E tu sai fare tutte queste cose? – chiese Claudio con gli occhi spalancati per lo stupore.

- Certo! Volete una prova?

I bambini le risposero subito di sì.

- Bene. Siccome voi siete in tre, dovremo usare la formula giusta... Al mio via dovrete chiudere gli occhi e dire molto lentamente queste parole magiche: 1... 2... 3... nonna! Poi

aprirete gli occhi così vedrete se sarò riuscita a trasformarmi.

Claudio, Carlo e Camillo si sedettero per terra e si misero le mani davanti agli occhi. Pronunciarono la formula magica e... quando li aprirono, la nonna non c'era più. Al suo posto c'era un pirata con la benda su un occhio e la sciabola di plastica in mano.

- Ohhh, è incredibile! – esclamò Claudio – Prova ancora, ti prego!

Fu così che la nonna si trasformò in tanti personaggi (streghe e principesse comprese). Quando la mamma rientrò dal lavoro, li trovò ancora seduti sul pavimento.

- Ciao mamma! – la accolsero i bambini abbracciandola.

- Oggi abbiamo inventato un sacco di giochi! Lo sai che la nonna ha i super poteri? – le anticipò Claudio dimenticando che era un segreto.

- Glielo racconto io! – si intromise Carlo.

- Fatto bagnetto – borbottò invece Camillo afferrando per la coda Amilcare per portarlo alla mamma.

La nonna si infilò la giacca. Prese la borsa e vi nascose il gatto mentre il più piccolo dei suoi nipotini era distratto. Diede un bacio a ciascuna delle piccole pesti e salutò la figlia che era alle prese con le richieste e i racconti dei suoi bambini.

- Ci vediamo domani – mormorò prima di uscire.

Salì in auto e percorse con calma le strade che ora erano meno trafficate del mattino.

Entrò in casa. Diede da mangiare al gatto. Annaffiò i fiori che teneva sul balcone e si sedette sul divano.

Amilcare si acciambellò e chiuse gli occhi sprofondando in un sonno riposante.

La nonna frugò nel cestino che teneva vicino a sé. Spostò i gomitoli e i ferri da maglia fino a quando trovò il libro che stava leggendo da qualche giorno.

Dalla finestra aperta entrarono le voci lontane di bambini. Amilcare le udì e miagolò nel sonno. La nonna sorrise.

EHI... TU CHE STAI LEGGENDO... CI SEI ANCORA?
LE NONNE DI UNA VOLTA IN REALTA' NON SONO SPARITE E
NON VIVONO SOLO NELLE FIABE.
IL FATTO È CHE HANNO SVILUPPATO DEI SUPER POTERI...
MA NON DIRLO A NESSUNO!
È UN SEGRETO...

Racconti Realistici

TERZO SEGNALATO

Scacco al principe

di Cristina Bulgheri



Cristina Bulgheri

Nata a Livorno qualche annetto fa e sempre qualche annetto fa si è laureata alla Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Pisa con una tesi su Dante, diventato da allora il suo faro.

Dopo aver insegnato alla scuola elementare e media, verso metà anni Novanta ha scelto di sostituire i registri con i bloc notes, preferendo la scrivania del quotidiano "Il Tirreno" alla cattedra. È iniziata così l'avventura a caccia di notizie che l'ha portata a diventare una giornalista professionista e a trasferirsi a Viareggio, dove tutt'oggi vive.

Con il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza non ha però mai staccato il cordone ombelicale, anzi lo ha ben stretto sia contribuendo all'incremento demografico del Paese con tre figli, sia occupandosi spesso di scuola nei suoi reportage fino a tornare, da qualche anno, in classe davanti ad una lavagna. Addirittura multimediale, sebbene il suo rapporto con la tecnologia sia più

per necessità che per passione. A monitor e tastiere continua a preferire biro e lapis, che peraltro colleziona gelosamente. A file e chiavette, libri e carta. Del resto anagraficamente è del secolo scorso, come affettuosamente le ricordano i suoi figli quando la definiscono "una ragazza d'epoca"!

Racconti Realistici



Scacco al principe

di Cristina Bulgheri

C'era una volta un regno... Ma forse non è una novità! C'è sempre "una volta" e c'è sempre "un regno". Ma "questa volta" i regni sono due.

Uno un po' speciale, tutto in bianco e nero, come quando nella tv non erano arrivati i colori e le immagini le dipingevi tu con la tua fantasia. Un regno decisamente a novanta gradi tra quadrati e angoli retti, governato dalla regola del quattro: quattro lati, quattro angoli, sessantaquattro caselle, sedici personaggi, anzi trentadue, di cui quattro sovrani, ovvero due re e due regine.

L'altro invece è un impero vastissimo, senza linee e senza rette: una distesa di sabbia dorata affacciata su un mare tutto rosso e, sotto, tanto ma proprio tanto "oro nero". E neri sono anche gli abiti delle femminucce mentre i maschietti vestono di bianco. Anche qui esiste un re, anzi un Principe, ma di regine neanche l'ombra. E se c'è una regola che vige in questo regno di uomini e petrolio è proprio quella che se sei una donna è davvero un bel guaio!

Sospesa tra questi due reami, apparentemente così lontani tra loro, se ne sta Anna, una ragazzina che nel suo piccolo è una regina: la signorina Mikazin è infatti la campionessa mondiale di scacchi della sua categoria.

Un titolo che adesso comincia a pesare un po' su quelle spalle di adolescente e che, almeno in questa fase, le complica non poco la vita. Lo deve difendere, non tanto dalle avversarie, bensì da regole che non concepisce e non approva: quelle del paese dove si svolgerà la finalissima per cui si è tanto preparata. Anche se ha solo 14 anni, Anna, che vive in una nazione libera e tollerante, ha le idee ben chiare su cosa sia giusto fare e che cosa invece sia inaccettabile. Ci ha riflettuto a lungo, ha valutato pro e contro, ha chiesto consiglio e ha maturato una decisione. Che forse tutti non approvano, ma è la sua. E che difenderà, con forza, più del suo titolo.

Lo farà anche oggi che è domenica e che, come consuetudine, sfiderà zio Dimitri a scacchi, pur sapendo che, come accade da due mesi a questa parte, le chiederà con insistenza: “Ci hai pensato, principessa?”. Anzi: “Ci hai ri-pensato, principessa?”

Sente già quella domanda rimbalzarle nelle orecchie mentre sistema con cura e precisione i pezzi sulla scacchiera: il re e la regina al centro, gli alfieri al loro fianco, poi i cavalli e a protezione le due torri, davanti l’esercito dei pedoni.

Lo zio però si fa attendere, è impegnato da almeno venti minuti in una lunga telefonata con un interlocutore che, dai modi e dai toni, sembrerebbe di una certa importanza.

Anna nell’attesa ascolta l’ultimo brano del suo cantante preferito e addenta un pezzetto di cioccolato, di quello fondente che sta bene con un po’ di pane. Calorie ed energie necessarie per affrontare la sfida che di lì a poco si consumerà sul tavolo da gioco.

A vederla, con la sua treccia del color dei melograni, i jeans un po’ sfrangiati e le scarpe da tennis a stelle e strisce, più che una campionessa mondiale di scacchi sembrerebbe una spericolata “skater”: un vero maschiaccio, soprattutto quando indossa il cappellino con la tesa girata di lato e salta e corre come una cavalletta. Mille miglia lontana da come un po’ tutti immaginiamo una tipica giocatrice di scacchi: tranquilla, composta, pacata e anche un po’ seria.

Nonostante la sua incontenibile vivacità, Anna fin da piccolissima si è sempre trovata a suo agio tra torri, re e regine, tanto da destreggiarsi come una vera principessa in quel mondo che sembrerebbe appartenere più ai grandi che non ai ragazzini della sua età. A trasmetterle la passione e ad insegnarle regole e strategie dell’antico gioco indiano, poi diffuso in Europa dagli Arabi, era stato proprio il caro zio Dimitri, fratello del padre, che a sua volta le aveva imparato dal nonno, il quale nel suo paese di origine – la Russia – era stato un vero campione. E come dicono i saggi: buon sangue non mente!

“Eccomi Anna, scusa, è stata una telefonata lunga, ma importante. Come puoi immaginare, riguardava anche te per quell’invito...”

Lo zio lascia la frase a metà, nella speranza che la nipote incuriosita chieda spiegazioni in modo da poter tornare ancora una volta a parlare del solito argomento. Partecipare o non partecipare?

Ma così non è. La ragazzina sa bene dove andrebbe a finire il discorso e non ha alcuna voglia di ricominciare a ragionare del problema di cui tutta la famiglia discute da settimane. Così, con un fare piuttosto sbrigativo, sollecita lo zio a prendere posto davanti alla

scacchiera. “Cominciamo, altrimenti faremo notte!”

Poi chiude la porta della camera e si sistema a gambe incrociate davanti al tavolo. Dall'angolo della bocca ben disegnata e un po' carnosa spunta l'inseparabile bastoncino del lecca-lecca: un misto tra un portafortuna e un aiuto alla concentrazione. Sul pavimento disposti sopra ad un vassoio: biscotti, succo di frutta e un sacchettino di mandorle da sgranocchiare durante la partita. Oggetti completamente diversi al fianco della postazione di zio Dimitri: la pipa, la busta del tabacco, i fiammiferi e la bottiglia dell'amaro con un piccolo bicchiere, dove di tanto in tanto versa quel liquido profumato e un po' denso: “Non sia mai che debba digerire una nuova sconfitta!” butta là con il suo fare scherzoso. Poi rivolto alla nipote lancia il guanto di sfida: “Pronta per iniziare?”

Un silenzio insolito e surreale invade la stanza.

Nel resto della casa invece chiacchiere e faccende si susseguono senza sosta: la mamma e la zia riassettano la cucina dopo il tradizionale pranzo domenicale, papà Vladimiro, dopo aver passato l'aspirapolvere in salotto, si siede per guardare la partita alla tv, il piccolo Giovanni sogna dinosauri durante il riposino pomeridiano, Michele, con il suo animo di pilota, prova la macchina telecomandata ricevuta in dono per il compleanno. La partita ha inizio: i pedoni ad uno ad uno alzano le braccia in segno di resa e lasciano il campo di battaglia, fin quando torre bianca mangia alfiere nero e subito dopo anche il cavallo posizionato non distante.

I pezzi si muovono lenti ed eleganti sulla scacchiera: sembra una danza condotta a passi precisi su una pista da ballo.

Anna e zio Dimitri decidono i movimenti: due passi avanti, tre indietro, una corsa dritta fino in fondo o una fuga in diagonale. Scambi di posto e inaspettate sparizioni. La sovrana spavalda attraversa tutto lo spazio protetta dai suoi fidi cavalli, il re si muove con passo pigro, gli alfieri spaziano per il campo di battaglia, le torri controllano i confini.

Anna non perde di vista il terreno di gioco: sta studiando l'arrocco a protezione del suo re, mentre con la regina fa il bello e il cattivo tempo. La Donna del resto è il pezzo più potente: può muoversi in ogni direzione di quante caselle preferisce, con una sola mossa può - se vuole - attraversare tutta la scacchiera. Anna l'adora, su di lei imposta tutte le sue strategie. E mentre è lì, concentrata a studiare l'azione successiva, si accorge che lo zio le sta parlando. La sua voce è come se le arrivasse da mondi lontani: “Ripensaci Anna, sarebbe un vero peccato perdere il titolo a tavolino. Rinunciare a tutto in nome di

un'idea giusta, che tutti condividiamo, ma che alla fine non cambierà lo stato delle cose. Per una volta, una soltanto, potresti scendere a patti? Una volta, Anna...". Una sfilza di parole che somigliano ad una preghiera in un italiano che rivela ancora uno spiccato accento della lingua d'origine.

Anna non solo è una ragazzina vivace. È anche molto determinata: idee chiare, carattere fermo, difficile farle cambiare opinione. "Rassegnati zietto, tanto non riuscirai a convincermi!" scandisce le parole senza perdere di vista la scacchiera, scuotendo con vigore la treccia rossiccia, che se ne sta accoccolata sulla spalla destra a incorniciare il suo volto di adolescente prodigio.

A indirizzare la ragazzina verso quella scelta è stata la raccomandazione scritta a fondo pagina nel cartoncino di invito. "Per volere di sua Maestà il Principe, tutte le giocatrici che parteciperanno al torneo hanno l'obbligo di indossare l'abaya".

L'abaya? Che strana parola! Quasi impronunciabile! Del resto è arabo! L'abaya nient'altro è che l'abito tradizionale dei paesi sauditi: una tunica nera da capo a piedi che costringe le donne a nascondere bellezza e personalità.

"Potresti fare uno sforzo, pensando a tutte le volte che da piccola ti sei mascherata da Cenerentola, Aurora, Belle - suggerisce lo zio - Volevi sempre e solo quei costumi ed è per questo che ti abbiamo ribattezzata la nostra principessa! Per una sera potresti anche vestirti da regina del deserto!"

Anna si morde le labbra, sa come andrà avanti la conversazione: il titolo, la fama, i soldi. Vogliamo parlare del mezzo milione di dollari che il Principe ha messo in palio come montepremi per la vincitrice della categoria donne? Seppur ad Anna non fosse piaciuto tanto il fatto che sul fronte maschile la cifra in palio fosse tre volte più alta! Al di là di quello, sentiva già i commenti dei suoi familiari su come avrebbero fatto comodo quei soldi: gli studi, la casa, l'auto da cambiare, le vacanze e bla, bla, bla. Uffa!

Tutto vero, tutto giusto: Anna lo sa perfettamente, ma chi la conosce bene sa altrettanto perfettamente quanto sia ferma su alcune idee e sa che su quelle che trattano di uguaglianza e parità non scenderà a patti: "Zio, tu mi conosci. Io rispetto tutto e tutti, ma voglio che anche gli altri rispettino me. Io non ho intenzione di sottostare ad imposizioni insensate, quindi non indosserò mai quell'orribile vestito nero rinunciando ai miei jeans e alle mie scarpe da tennis, non metterò mai un velo che possa coprire la mia treccia, non vorrò al mio fianco un guardiano maschio che mi controlli mentre gioco o mi muovo

anche solo per andare al bagno! Non sono una persona di serie B. Io quell'aereo non lo prenderò e a quel tavolo non siederò. Al diavolo il titolo e i soldi!”.

Anna pronuncia queste parole mentre la sua torre si divora il cavallo dello zio, che la guarda sorridendo: “Non molli mai tu, principessa?!” Lo dice mentre in cuor suo riconosce che è giusto così. Del resto anche lui in gioventù, nel suo paese, aveva preso posizione di fronte ad obblighi ingiusti, leggi non condivise e imposte. E aveva pagato un prezzo. Anna e zio Dimitri conoscono bene le regole del gioco, sanno che negli scacchi tutto dipende dal Re: catturare tutti gli altri pezzi dell'avversario può soltanto indebolire il suo schieramento, ma finché Sua Maestà non viene obbligato alla resa, finché ha una possibilità di salvezza, la partita continua. Bisogna arrivare allo scacco matto: scacco al re. La sfida è ancora aperta, manca giusto una mossa. Anna s'infila una mandorla in bocca, attorciglia la treccia, poi allunga la mano sulla scacchiera e solleva la sua regina: “Zietto caro, come puoi vedere, la mia Donna sta dando scacco matto al tuo re!”

Scacco matto! In persiano: “Il Re è morto!”

“Vedo Anna, vedo”. Zio Dimitri rassegnato tira giù in un sol sorso il bicchierino colmo di digestivo. “Lo immaginavo che sarebbe finita così ancora una volta!” commenta sorridendo.

“Ma quel che forse ancora non immagini, o forse sì, caro il mio zietto, è che io darò anche Scacco al Principe!”. E mentre pronuncia quelle parole Anna fa dell'invito al campionato arabo una manciata di coriandoli.

Fiabe, Favole e Racconti Fantastici



PRIMO PREMIO

IL LUPO CHE AMAVA LE STORIE

di Elena Manenti

SECONDO PREMIO

LA PICCOLA STELLA

di Pietro Chiappelloni

TERZO PREMIO

LA PRESA DI ERACLEA

di Roberto Martinez

PRIMO SEGNALATO

LA MISTERIOSA SCOMPARSA DELLA SIGNORA ATURA PUNTEGGI

di Sara Gambazza

SECONDO SEGNALATO

IL MIRACOLO DEL NONNO

di Rosella Guglielmetti

TERZO SEGNALATO

UNA NUVOLA NELLO ZAINO

di Daniela Frascotti de Paoli



marostica
città di fiabe

PRIMO PREMIO

Il lupo che amava le storie

di Elena Manenti



Elena Manenti

Sono nata in provincia di Bergamo il giorno dell'Epifania del 1980.

Laureata in Consulenza pedagogica e Ricerca educativa presso l'Università degli Studi di Bergamo, dal 2006 insegno nella Scuola dell'infanzia. Negli ultimi anni ho frequentato corsi di perfezionamento su letteratura per l'infanzia e insegnamento dell'arte ai bambini. Pertanto parole e immagini accompagnano il mio percorso di crescita come insegnante, mentre cerco di utilizzarle coi miei alunni, per accendere e far crescere in loro il senso dello stupore e della meraviglia.

E così tra una lettura e l'altra, qualche volta le parole ho provato a scriverle io, col desiderio di accendere una piccola scintilla di stupore nei piccoli lettori che le hanno ascoltate, o le ascolteranno.

Nel frattempo alcune mie filastrocche hanno ottenuto riconoscimenti come il secondo posto ai concorsi "Speciale Infanzia 2019" e "Sirmione in love 2017", nonché la segnalazione e pubblicazione in altre rassegne.



Il lupo che amava le storie

di Elena Manenti

Lupo viveva da sempre nel bosco. Era abituato a starsene da solo. D'altra parte, lui era un lupo. Quando gli altri lo vedevano, scappavano a gambe levate. Nel tempo si era fatto una certa fama. Quei tre fratelli porcellini avevano raccontato a tutti gli amici le loro disavventure. Per non parlare di quella bambina vestita di rosso e della sua nonna! Tutti lo temevano.

E lui se ne compiaceva.

Quel giorno sembrava uguale a tutti gli altri giorni.

Lupo stava passeggiando tra i sentieri in cerca di qualcuno da spaventare, quando vide alcuni bambini seduti in cerchio, tutti intenti a leggere una storia. Li spaventò con uno dei suoi ululati e loro, terrorizzati corsero via.

Un po' per la fretta, un po' per la paura, non si curarono del libro che restò a terra, ancora aperto sulla pagina che stavano leggendo.

Con fare soddisfatto Lupo si avvicinò. Sollevò la zampa per dare un calcio al libro come se fosse stato un pallone. Ma non lo fece. Il suo sguardo cadde su un'immagine.

Così lo raccolse. Si sedette e iniziò a sfogliarlo.

Non poteva leggere cosa c'era scritto, ma quel libro era colmo di immagini bellissime. Vide cose che non aveva mai visto. Prese il libro con sé e lo sfogliò e risfogliò all'infinito. La sera, esausto, si addormentò con il libro tra le zampe.

Quella notte gli accadde una cosa straordinaria. Sognò per la prima volta in vita sua, faticò persino a svegliarsi. Avrebbe voluto sognare ancora. Quando il sole fu alto però uscì per il suo solito giro mattutino. Si sentiva diverso, il cuore gli batteva forte. Desiderava trovare altri libri.

E così fece. Abbandonò la caccia di porcellini, nonne e bambine vestite di rosso.

Fece il suo solito giro e si arrischiò fino al limitare del bosco, dove gli alberi erano meno

fitti e i bambini amavano ritrovarsi.

Ecco che finalmente li vide. Erano in cinque, seduti nell'erba, all'ombra di un grande albero. La più grandicella teneva un libro in mano e leggeva per tutti una storia. Piano piano Lupo si avvicinò.

Non riusciva a sentire la sua voce, ma la vedeva raccontare con tanto impegno: con una mano teneva il libro e con l'altra sembrava mimare qualcosa. E i bambini la ascoltavano con occhi, orecchie e bocche spalancati.

Il suo primo pensiero non fu quello di spaventarli ma di vederli più da vicino.

Quando i bambini lo scorsero, però, iniziarono ad urlare e corsero via in un baleno. Ancora una volta, nella fretta, abbandonarono il libro sul prato.

Lupo si affrettò a raccoglierlo.

E così fece i giorni seguenti.

Per un po' tutto andò secondo i suoi piani. I bambini spaventati lasciavano i libri e lui poteva tenerli per sé e sfogliarli e risfogliarli all'infinito.

Un giorno tuttavia rimase sul prato un libro diverso da tutti gli altri. Era un libro senza immagini, colmo di strani piccoli segni che Lupo non era in grado di decifrare e comprendere.

Lupo si sentì come non si era mai sentito prima. Questa volta non era per niente fiero. Era invece molto, molto deluso. Lui non sapeva leggere, non avrebbe mai potuto conoscere quella storia.

E quella notte, per la prima volta dopo tanto tempo, Lupo non sognò.

Era davvero infelice. Aveva un solo desiderio: scoprire cosa raccontasse quel libro, ma non poteva realizzarlo. Forse non ci sarebbe mai riuscito.

Un po' per lo sconforto, un po' per la rabbia, decise che non avrebbe più cercato libri.

Sarebbe tornato un Lupo feroce, a caccia di porcellini e coniglietti!

Ci provò, ma non ci riuscì.

Vedere un coniglietto tremante o un porcellino in fuga non lo faceva più star bene.

Bambini non ne incontrava più. La notizia di un Lupo che attaccava i bambini intenti a leggere storie si era diffusa velocemente e così i bambini non potevano più uscire soli e restavano in casa a giocare e leggere.

A Lupo mancavano i libri. E forse gli mancavano anche i bambini, che con le loro voci e le loro risate rallegravano tutto il bosco.

Lui non lo sapeva, ma non era l'unico ad avere nostalgia. Anche ai bambini mancava il bosco.

Accadde una sera. Mentre Lupo si rigirava tra le zampe il misterioso libro senza immagini, gli parve di sentire delle voci. Non era possibile.

Eppure sembravano voci di bambini. Le seguì. E con grande sorpresa li trovò ai piedi del grande albero a leggere storie.

Non si fece vedere. Dovevano essere lì di nascosto e sapeva, che se li avesse spaventati, non sarebbero mai più tornati.

Così si avvicinò abbastanza per sentire il racconto senza essere visto. Avrebbe dato qualsiasi cosa per tenere tra le zampe quel libro e vederne le immagini. Si accontentò di ascoltare. E scoprì che le storie sono belle anche così.

Ogni sera Lupo raggiungeva il grande albero per udire nuove storie.

E ricominciò a sognare.

Una sera però i bambini raccontarono una storia di lupi. Era una storia che faceva così paura, ma così paura, che anche Lupo sentì un brivido alla coda. Poi le zampe gli diventarono fredde e iniziò a battere forte i denti. Ci fu un attimo di silenzio e i bambini ne udirono il rumore. Si strinsero forte gli uni agli altri per darsi coraggio.

Alla ragazzina più grande, che teneva ancora il libro tra le mani, parve di scorgere un'ombra, un'ombra di lupo, che si allontanava nel buio. Non disse nulla agli altri per non spaventarli. E tutti insieme, tenendosi per mano, si avviarono verso casa.

Anche Lupo corse alla sua tana. Non aveva mai avuto paura del buio. Forse non aveva mai avuto paura. Era così che si sentivano gli altri quando lo incontravano? Una nuova strana sensazione lo travolse e grosse lacrime iniziarono a inumidire il suo lungo naso nero.

Quella sera pianse e pianse tanto, fino ad addormentarsi.

I bambini intanto erano tornati a casa. Tutti tranne una.

La ragazzina che lo aveva visto, aveva accompagnato i suoi compagni e poi era tornata nel bosco. Perché il lupo non li aveva spaventati? Perché le era parso di sentirlo battere i denti? Forse non era un lupo cattivo. Forse aveva paura.

Un po' per curiosità, un po' per incoscienza, se ne tornò nel bosco. Non era più buio. Era ormai l'alba e una pallida luce illuminava il sentiero.

Camminò per un po'. Fino a che le parve di sentire dei singhiozzi. Trovò Lupo addor-

mentato, singhiozzava ancora e sul lungo muso nero si potevano ben scorgere le sue lacrime.

Doveva aver pianto molto quel povero lupo.

Accanto a lui, c'erano montagne di libri. Alcuni li riconobbe. Erano i suoi! Ecco perché Lupo li spaventava. Erano i libri che voleva, non loro! Ne mancava uno però. Il suo preferito.

Proprio in quell'istante qualcosa scivolò dalle zampe di Lupo.

La ragazzina lo raccolse. Si sedette accanto a Lupo, aprì il libro e iniziò a leggere.

I singhiozzi e le lacrime piano piano svanirono e la grande bocca di Lupo sembrò accennare un sorriso.

Si fece giorno. La bambina pose il libro accanto a Lupo, ancora addormentato, e fece ritorno a casa.

Tornò la notte seguente, e quella dopo ancora. E lesse per Lupo con lo stesso calore e la stessa passione che ci metteva quando leggeva per i suoi amici.

E Lupo era felice. Faceva sogni bellissimi. E quella voce dolcissima che gli parlava nel sonno, gli faceva tanta, tanta compagnia. Lui non aveva mai avuto compagnia.

Una notte, mentre la ragazzina leggeva, scoppiò un forte temporale. Il lampo e il tuono improvvisi svegliarono Lupo di soprassalto.

Lupo guardò la ragazzina trattenendo il fiato, senza dire nulla. Doveva pensare. Non aveva mai guardato negli occhi una ragazzina, se non per spaventarla. Ma questo era l'ultimo dei suoi desideri. Cosa avrebbe potuto fare o dire per apparire un lupo gentile? La ragazzina guardò Lupo, trattenendo il fiato, senza dire nulla. Doveva pensare. Non aveva mai guardato un lupo negli occhi. Era molto più facile sedersi accanto ad un lupo addormentato.

Dopo un attimo di silenzio, che sembrò durare un'eternità, i due ripresero a respirare.

“Ciao – disse la ragazzina – lo... io me ne stavo andando”.

Posò il libro e fece alcuni passi, ma Lupo la invitò a restare. “Piove forte. Qui sei al riparo. Se vuoi puoi restare. Se hai molta paura di me, posso andarmene io!”.

Lupo si stupì delle sue stesse parole. Dove aveva imparato ad essere un lupo gentile? Forse tutti quei libri, tutte quelle storie, gli avevano insegnato ad andare al di là di ciò a cui era abituato, a pensare che tutto fosse possibile.

“No. Non voglio che tu te ne vada. Resteresti sotto la pioggia. Restiamo qui insieme. Se

vuoi ti leggo una storia". La ragazzina aveva capito ormai che Lupo non voleva farle del male, che poteva fidarsi di lui. Così riprese il libro e ricominciò a leggere. Lupo si accovacciò ai suoi piedi e si godette quel momento magico. Una storia raccontata solo per lui, dalla voce più dolce che avesse mai sentito. Il cuore gli scoppiava di gioia.

Il giorno dopo i bambini tornarono a giocare nel bosco.

E conobbero Lupo. E lui conobbe loro. E non dovette più nascondersi per ascoltare storie in loro compagnia.

Qualche volta i bambini lo coccolavano. Qualche volta era lui a coccolare loro.

Ora sì che era felice. Imparava tante cose, scopriva mondi nuovi e sentimenti che non aveva mai provato. Un giorno sognava di essere un re, un altro un pirata. Una volta si ritrovò persino a fare il tifo per un topolino che scappava da un lupo affamato!

Le storie non finivano mai di meravigliarlo. Ma la vera meraviglia era leggerle con i suoi nuovi amici.

SECONDO PREMIO

La piccola stella

di Pietro Chiappelloni



Pietro Chiappelloni

nasce a Piacenza in una data la cui somma delle cifre è 36 (sarebbe il 16/8/1965, ma detta così gli sembrava più originale).

Ama l'ambiente e la sua città, e cerca di cambiare le cose con lettere al quotidiano locale, ricerche storiche e altro. Nonostante il muro di gomma, non demorde.

Impiegato in banca, più che della laurea in Economia e Commercio va orgoglioso di titoli che danno un'idea dei suoi altri interessi, come quelli di guida turistica o di "manager dello sviluppo turistico territoriale e della valorizzazione dei beni culturali", il cui nome lunghissimo fa sempre un bell'effetto.

Ogni tanto scrive racconti.



La piccola stella

di Pietro Chiappelloni

Era una piccola stella.

Non una stella del cielo, e nemmeno una stella marina. No, niente di così spettacolare. Era semplicemente una forma geometrica con cinque punte: una classica stella, così come esistono i classici quadrati, rettangoli, triangoli, cerchi, pentagoni e via dicendo. Intorno a lei vedeva tante altre forme geometriche, ma nessuna aveva le sue cinque punte. Era l'unica stella.

E pensava: "Che bello quello, con quei quattro lati tutti uguali! E quell'altro, così tondo, senza nemmeno uno spigolo, come dev'essere dolce! Che perfezione, quel triangolo!" e così via. Trovava qualcosa di interessante, di straordinario in tutti, tanto diversi da lei. E così viveva felice, apprezzando tutta quella bellezza.

Un giorno, per la prima volta, notò qualcosa che la fece sentire strana: due rettangoli smisero di parlare appena si accorsero di lei, fingendo di guardarsi intorno distrattamente, ma ogni tanto i loro occhi saettavano nella sua direzione per poi riprendere a vagare nell'aria.

Il giorno dopo, due triangoli e due pentagoni la seguirono per qualche minuto, ridacchiando tra di loro.

Non capiva cos'avessero da dire. Lei ammirava tutti, i pentagoni coi loro cinque angoli così smussati e i triangoli con le loro tre facce così simpatiche... Eppure, non si sentiva più bene come prima.

Si avvicinò a un gruppo di cerchi che parlottavano in cerchio (appunto) ma quelli non la degnarono neanche di uno sguardo, e tantomeno si aprirono per accoglierla tra loro.

Mentre si allontanava dispiaciuta, sentì uno dei cerchi che bisbigliava: «Com'è strana! È sempre stata così, con quelle brutte cinque punte, e quegli angoli un po' acuti un po' ottusi, ma speravamo che crescendo migliorasse, diventando un triangolo, o un esagono,

o un pentagono... Un cerchio sarebbe stato difficile, ma almeno un pentagono!»
Sentì gli occhi riempirsi di lacrime. Cercò di correre via, ma inciampò nelle sue punte e cadde lunga distesa, mentre i cerchi si voltavano tutti verso di lei e iniziavano a ridere. «È proprio imbranata!» gridò uno. E un altro: «lo lo pensavo da sempre, ma ho scoperto che anche i triangoli, e i rettangoli, e tutti gli altri lo pensano! Persino i pentagoni lo dicono! Allora vuol dire che è proprio vero!»
La piccola stella, faticosamente, facendo forza su due punte riuscì a rialzarsi e, senza voltarsi, si allontanò. Camminò e camminò, fino ad arrivare dove non si vedeva più nessuno e lì finalmente si fermò, esausta.
Si lasciò cadere a terra e chiuse gli occhi. Fece dei brutti sogni: figure geometriche che ridevano di lei, nessuno che l'apprezzava, tutti che vedevano solo difetti in lei. Anche nel sonno, le lacrime scendevano sulle sue guance.

Attraverso le palpebre chiuse notò la luce che andava e veniva. Non sapeva quanto tempo era passato, per quanto tempo aveva dormito, ma avrebbe voluto continuare a farlo, pur coi brutti sogni: tanto sapeva che anche se brutti erano solo sogni, mentre la realtà era altrettanto brutta, e non era un sogno. Gli strani passaggi ombra-luce-ombra continuavano, così decise di aprire gli occhi, solo per un attimo.
Gridò per lo spavento vedendo altre figure geometriche intorno a lei: un quadrato, un cerchio, un pentagono, un triangolo... e una stella! E tutti le sorridevano.
Saltò in piedi, senza riuscire a parlare.
La stella allungò una punta verso di lei, e lei a sua volta allungò una delle sue fino a toccarla. «Tutto bene?» chiese il triangolo. La piccola stella abbassò gli occhi.
«Vieni con noi? Il nostro villaggio è dietro quella duna» le disse il cerchio. Lei guardò l'altra stella, che le sorrise e fece segno di sì. Le porse la punta, e punta nella punta (per noi sarebbe mano nella mano) si incamminarono insieme verso il villaggio.
Strada facendo notò che il cerchio non rotolava bene, ma andava un po' sghembo. Sembrava ammaccato, e non era proprio tondo. Anche il quadrato zoppicava, e aveva un angolo smussato. Il pentagono aveva un lato decisamente più lungo degli altri quattro, il che gli dava un aspetto piuttosto buffo. Il triangolo aveva un lato incurvato verso l'interno...
Guardò la stella al suo fianco. Era così bella! Come se si fosse accorta di essere osservata, la stella si voltò e le sorrise nuovamente. Mosse la bocca per dire qualcosa, ma poi alzò gli

occhi e sollevò le spalle, facendo un cenno al triangolo. Il triangolo capì e spiegò alla piccola stella: «Non ha la voce. Era una delle nostre insegnanti, ma anche se aveva una corda vocale difettosa ha voluto continuare a istruirci, finché si è rotto qualcosa e ha perso la voce». La piccola stella si rattristò, ma l'altra scosse il capo, facendole l'occholino. «Lei non è triste», disse il pentagono mentre riprendevano a camminare. «Nessuno di noi lo è. Ognuno di noi ha qualche difetto, più o meno visibile. Un difetto ce l'ho anch'io, per esempio, anche se è praticamente invisibile e ininfluente» e a queste parole gli si aprì un angolo e si disfece sul terreno. Appena gli altri riuscirono a ricomporlo, il pentagono saltò in piedi e riprese: «Il mio difetto, stavo dicendo, è praticamente invisibile e ininfluente, tanto che non penso te ne accorgerai mai. Però altri ne hanno di diversi. Per esempio, ti sei accorta che il triangolo ha un lato un po' curvo?» Il triangolo la guardò sorridendo e mettendo in bella vista il lato arcuato. «Sì, ma mi sembra una cosa molto elegante...», rispose la piccola stella. Al triangolo luccicarono gli occhi di soddisfazione. «Beh, in effetti...» riprese il pentagono un po' invidioso del lato curvo dell'altro. «E ti sei accorta che il cerchio non è proprio tondo? E il brutto è che non è nemmeno un'ellisse, o un ovale!» La piccola stella sorrise, e disse: «Così è ancora meglio, c'è solo lui e nessun altro! Certo, se uno volesse un cerchio perfetto, lui non gli andrebbe bene, ma se uno vuole un cerchio simpatico e unico al mondo, lui è l'ideale!» Il cerchio faceva finta di non ascoltare, ma a quelle parole fece un rimbalzo altissimo, e ridiscese beato dal cielo fluttuando come una foglia... «E io? E io?» le chiese il quadrato saltellandole intorno. La piccola stella lo guardò attenta: «Tu hai tre bellissimi angoli fatti perfettamente...» Il quadrato si accigliò pensando al quarto angolo, tutto ammaccato, ma la stella proseguì: «...e un angolo che anche se è più delicato degli altri sta benissimo insieme a loro! E senza di lui tu non saresti lo stesso, così tenero!» Il quadrato arrossì tutto, e si nascose dietro la stella silenziosa.

Ormai erano arrivati al villaggio. La piccola stella si guardava intorno, pensierosa. Le strade le sembravano avere un'aria familiare, finché vide una casa che era uguale identica alla sua. «Ma che strano» pensò. Guardò il campanello, e c'era su il suo nome! Erano tornati al suo villaggio! Allora capì che lì non c'erano solo le figure geometriche che l'avevano trattata male, ma c'erano anche tante altre figure geometriche che si sentivano come lei e le volevano bene. Guardò i suoi amici sorridendo. Ognuno aveva qualche difetto.

E con quei difetti, erano proprio perfetti!

TERZO PREMIO

La presa di Eraclea Ovvero: una risata vi conquisterà

di Roberto Martinez



Roberto Martinez

Il 6 ottobre 1959 a Torino venivo al mondo io, e lo facevo nello stesso anno in cui nascevano i supermercati Vegé.

Ignaro dello stress che avrei dovuto sopportare negli anni a seguire, intrapresi la carriera di grafico pubblicitario. Ora, dopo quarant'anni di duro lavoro, amo definirmi "creativo", che vuole dire tutto e niente, però fa figo. Per sopravvivere alla tensione psicologica tipica della mia professione, sin dagli anni ottanta mi sono dedicato a disegnare vignette satiriche, pubblicate attualmente da Torino Magazine, storica rivista cittadina, e su Instagram nel profilo "Ironia della suerte". A partire dagli anni novanta mi sono rivolto alla scrittura, coltivando l'aspirazione di poter un giorno eguagliare il graffiante umorismo di Woody Allen. "Da grande voglio fare il comico" dicevo agli amici. "Ma non farci ridere" rispondevano loro. A dispetto dello scetticismo altrui, il mio primo racconto umoristico si classificò secondo al

concorso nazionale "Una favola al castello". L'anno successivo mi aggiudicai il primo posto. Mio prezioso alleato era in quegli anni Silvio Bosticco, compagno di penna e dal 2015 mio angelo custode (ciao Silvio!). Iniziai a scrivere con Bosticco romanzi a quattro mani per grandi e piccini, pubblicati da Comix, Battello a Vapore e Gems. Dal 2018 la collana Erudita di Perrone Editore annovera tra le sue opere "Il pacco", risultato di un progetto da me fortemente voluto. Si tratta di un romanzo a puntate scritto con altri undici autori, che hanno dato vita per l'occasione al collettivo PseuDomino. E oggi sono ancora in cammino: continuo a guardare il mondo e le persone con una certa curiosità, prendo appunti, scrivo, e cerco di strappare un sorriso agli incauti lettori senza fargli troppo male.



La presa di Eraclea

Ovvero: una risata vi conquisterà

di Roberto Martinez

C'era una volta un giullare di nome Petronio che sopravviveva tenendo spettacoli comici nelle piazze.

Agile e piccolo di statura, capelli rossi e lineamenti spigolosi, era un uomo soddisfatto della propria vita, condotta con la leggerezza di una delle piume che ornavano il suo berretto. Era uno di quei fortunati mortali che riescono a cogliere il lato buffo in ogni cosa, anche in un'epoca (quella delle prime crociate, tanto per intenderci) dove non c'era niente da ridere.

“La risata è l'arma più potente che ci sia” era solito ripetere alla fine di ogni esibizione. Fu con questo spirito che un giorno di maggio Petronio giunse al villaggio di Rivarosa. In prossimità del mercato era già seguito da un codazzo di gente curiosa e affamata di svago. Salì con un balzo sul bordo del pozzo al centro della piazza. Tanto per cominciare, finse di aver calcolato male le misure e cadde capriolando a terra, accompagnato dalle risate del pubblico presente. Proseguì con indovinelli, storielle e burle improvvisate. A metà dello spettacolo sentì rumori metallici provenire da un gruppo di cavalieri che sghignazzavano ai suoi lazzi, dandosi poderose pacche sulle armature.

Petronio, lusingato, diede fondo al repertorio continuando a far ridere per due clessidre e un quarto. Poi, mentre riponeva nella sacca le tre rape che gli avevano donato alcuni contadini, si sentì apostrofare da uno dei cavalieri.

«Giullare, porgimi orecchio: il giorno che segue quello che vien dopo post dopodomani, noi baldi cavalieri partirem per la crociata con le armate de lo castello tutte. Ordunque, dimmi: verresti a sollazzarci nel lasso di tempo che ci separa dall'impresa?»

Quello sì che era un colpo di fortuna: cinque giorni di lavoro in un castello! Quando mai

avrebbe potuto permettersi tanto lusso?

Inutile dire che non si era mai vista un'armata ridere così tanto prima di partire per una guerra, ma è utile sapere che il nostro s'invaghì di una contessina.

«Madamigella Matilde, il mio cuor non sa tacere oltre un dolce segreto...»

«Ma è meglio che lo taccia, mio bel giullare» sospirò lei abbassando gli occhi e alzando la scollatura «D'alto lignaggio son, e un cavaliere è il minimo ch'io possa considerare. Partite per la crociata dunque, tornate col titolo di cavaliere e il mio cor donerovvi con gioia».

Petronio implorò il Conte Casimiro di portarlo con sé in Terrasanta, adducendo la sua motivazione: il riso fa buon sangue...

«Urca!» rispose il Conte, addentando una coscia di pernice rossa «Se quel che dici sullo ridere è vero, vincerem i mori e il mare prima ancora di salpare!»

All'alba del sesto giorno arrivarono due navi: li avrebbero portati a dar manforte a Ronaldo Cuor di Leone, che stava assediando la città di Eraclea con pessimi risultati.

Un viaggio in mare a quei tempi non era cosa da ridere. Inoltre si sa: con una nave che vale poco, la tempesta vale il doppio.

C'erano pirati dappertutto e mostri che, proprio perché fantastici, erano sempre in agguato: si viaggiava nel timore di veder comparire un leviatano o di cadere in un gorgo mortifero. Con tutto ciò, le milizie del Conte Casimiro, appena misero piede nel deserto, rimpiansero le tempeste mediterranee. Cotti nelle armature dal caldo soffocante, i soldati arrancavano tirando cavalli, spingendo carri e catapulte. Il buonumore di Petronio la sera riusciva comunque a vincere ogni stanchezza e nel buio, tra le dune, si poteva sentir ridere un esercito intero. E fu proprio questo che udirono le spie infedeli del più infedele di tutti gli infedeli: sua infedeltà il Sultano Nabir.

«Senti anche tu quello che sento io, 008?»

«Può anche darsi, 009. Ma cosa senti tu?»

«Sento ridere».

«Allora sì, sento anch'io quello che senti tu, 009».

«La cosa m'inquieta... 008».

«Corriamo ad avvertire il sultano!»

Le spie si scapicollarono verso le mura di Eraclea dove, attraverso un passaggio segreto, sbucarono giusto sotto la stanza di comando. Tre tocchi e parola d'ordine.

«Trentatré trentini entrarono in Trento».

Si aprì una botola e vennero issati sul pavimento da un paio di uomini nerboruti. Due manate sulle tuniche per pulirsi dalla sabbia e un inchino verso il capo che se ne stava spaparanzato su un tappeto a fumare il narghilé.

«Nostra Civiltà, si avvicinano duecento crociati da ovest!» disse 008.

«Che m'importa di duecento in più o in meno? Da sei mesi sono assediato da diecimila crociati!»

«Sultano, perdona i tuoi umili spioni, ma questi son soldati assai strani: ridono» puntualizzò 009.

Che cosa c'era da ridere in una guerra? Di che cosa era fatto il cuore di quei cristiani? Di Lego? Nabir decise di essere prudente: raddoppiò la guardia e triplicò il fardello delle sue preoccupazioni.

Le truppe di Rivarosa, giunte a Eraclea, si posteggiarono tra Giovanni Testa di Bronzo e Ottone XIIIWK. Il conte Casimiro andò a rendere omaggio a Ronaldo Cuor di Leone, che si stava mangiando un trancio di caimano arrosto.

«Vi auguro buona colazione, Sire».

«Egregio Casimiro dei Casimiri, una cosa è certa: il vederti mi sollazza. Prendi una sedia, riposa le tue membra e rifocillati; ne avrai bisogno dopo un sì lungo e faticoso viaggio». Così, tra un arrosticino di capra e uno spezzatino di dromedario, il conte fu messo al corrente della situazione.

«Il Sultano Nabir tiene in scacco la crociata tutta dalla sua potentissima e munitissima città, protetto da mura che non si sape se più larghe o più alte sian».

«Furon tentati attacchi?»

«A josa. Provai a prender la città con la forza e con l'inganno, per la fame e per la sete, con lusinghe e con minacce ».

«Furono inviate spie?»

«Mai più ritornarono».

«Ambasciatori?»

«Tanti ne mandai che tutti li esaurii».

«Mi par che tutte le provaste. Sire, non ci resta che attendere sperando di esser illuminati da Nostro Signore, se non altro perché se siamo corsi fin quaggiù è per lo voler Suo,

altrimenti tanto valeva vacanzare all'isola di Ibiza».

Il re si alzò di scatto e prese a camminare nervosamente.

«Da sei mesi non faccio altro che temporeggiare, tanto che le armature mie a stento si salvan dalla ruggine! Temo che il mondo cristiano si domandi se Ronaldo, invece che di leon, non abbia di ghiro il cuor, caduto in quel che i dotti chiamano letargus profundissimus».

La sera stessa, il conte invitò Ronaldo a cena sotto la sua tenda, per rendergli omaggio e per allietarlo con uno spettacolo di Petronio.

«Non mbfi ricordf di averf mai ris così tant tanto» sghignazzò il re con la bocca piena di fennec allo spiedo.

«Petronio è il suo nome» disse Casimiro, «le armi mie volle seguire. Da allora giorno non passa che, in armatura o senza, lo ventre in man non ci teniam».

Le giornate si trascinarono lente, calde e uguali. I crociati assediavano e gli infedeli si difendevano, sicuri di avere sufficienti provviste di acqua e cibo per poter resistere almeno altri sei mesi. Intanto la fama di Petronio crebbe a tal punto che ogni sera, al chiarore di una luna venti volte più grande di quella che gli occidentali erano abituati a vedere, diecimila cuori ridevano attraverso diecimila bocche. I cittadini, le truppe, il Sultano stesso di Eraclea sentirono il loro coraggio diminuire con l'aumentare delle risate, finché un giorno Nabir convocò il Consiglio dei Califfi.

«Consiglio, consigliami: come si può combattere contro un esercito che ride?»

«I crociati ridono di notte? E noi rideremo di giorno» disse un califfo.

«No, rideremo tutto il giorno e tutta la notte!» suggerì un altro.

«Sì, sì» disse il Sultano, «ma di che cosa rideremo, mi chiedo...»

I califfi non seppero cosa rispondere.

Nabir, contrariato, sciolse il consiglio. Nell'olio bollente.

Passarono sette lunghi giorni e sette lunghe notti. La città non dormiva, tenuta sveglia da potenti boati di risate. All'alba dell'ottavo giorno, mentre faceva colazione con cappuccino e brioche, il Sultano perse la pazienza.

«È necessario ch'io sappia perché i cristiani ridono!»

«Le tue parole sono distillati di saggezza, mio signore» rispose il ministro degli Interni.

«Hai delle belle babbucce» si complimentò il ministro degli Esteri, che non sapeva mai cosa dire.

«Mandate a chiamare 008 e 009!» ordinò perentorio Nabir battendo il pugno sul tavolo. «Potente Sultano, perdona questo tuo umile servo» disse il ministro degli Spionaggi Segreti, «ma di 008 e di 009, neppure l'ombra di uno zero».

Il Sultano diventò verde.

«Eminente eminenza» intervenne il ministro degli Interni, «forse sono andati in ferie». Il Sultano diventò blu.

«Anche le calze non sono male» disse quello degli Esteri.

«Volete forse dirmi che hanno disertato nel deserto? Cioé, che hanno disertato nel deserto? Insomma, volete forse dirmi che sono spariti?» esplose Nabir arrossendo dalla rabbia «CHIAMATEMI SUBITO IL BOIA, PORCO BOIA!»

«Ha disertato pure lui...»

Il Sultano aprì la bocca, ma non ebbe il tempo di parlare: dal campo dei soldati cristiani giunse alle sue orecchie l'ennesima, gagliarda risata.

I crociati, che di giorno non avevano altro da fare tra una catapultata e l'altra se non aspettare con le braccia conserte che la città si arrendesse, avevano chiesto a Petronio di tenere spettacoli anche la mattina, a pranzo e il pomeriggio. Così, il campo degli assestanti cominciò a risuonare di risate per tutto il santo giorno e per buona parte della notte.

A quel punto i nervi di una città intera cedettero e il Sultano fu costretto a inviare gli ambasciatori per trattare la resa.

«Eccellentissimi signori e valorosissimi guerrieri» annunciò il Ministro delle Sconfitte inchinandosi al cospetto di re Ronaldo e degli altri crociati, «la città di Eraclea è ai vostri piedi, vi offre la resa e non vi chiede che la salvezza dei suoi abitanti».

«Tosto l'accettiam di buona grazia» rispose il re, «ma dite: qual è la cagion di una sì repentina capitolazione?»

Quando i comandanti dell'esercito scoprirono il motivo della vittoria, decisero di premiare il valoroso Petronio.

«Nello castello vostro vi è una dama che detta i battiti al mio cuore. O Casimiro de' Casimiri, fate sì che io possa con lei convolare immantinente a giuste nozze. Non v'è cosa che io desideri più intensamente».

«Solo un vero cavaliere può provare sentimenti di tale intensità» disse Casimiro sguainando la spada.

Il conte appoggiò la lama sulla spalla del giullare e recitò la formula rituale.

Quando Petronio rientrò a Rivarosa, corse dalla sua amata.

«Oh, stella della mia vita, son tornato qui da voi in veste di cavaliere per prendervi in sposa!» le dichiarò inginocchiandosi. «Questa è per voi» sussurrò poi a Matilde porgendole una rosa del deserto «C'è voluto solo qualche secolo perché la natura creasse tanta bellezza».

«Dopo un sì lungo palpitar, mi sarei aspettata piuttosto un lapislazzuli, ad esempio...» rispose accigliata la bella Matilde, che a dir la verità aveva già la camera piena di soprammobili.

«Madamigella, il pensier basta e avanza, e poi non ho ancora ricevuto la tredicesima».

«Basta il pensier quando si tratta di conquistare le grazie di una contadinella qualunque, mio caro giullare, ma io son nobildonna d'alto rango. Non proferite altra eresia».

«Forse son sordo o non comprendo... cosa intendete? Non vi basta forse la mia presenza? Mi avete chiesto di tornare cavaliere e io mantenni la promessa».

«La vostra presenza basterà se accompagnata da un prezioso anello o da una spilla d'oro zecchino, allor per certo il mio cor donerovvi con gioia» esclamò Matilde usando la sua espressione preferita.

Petronio, stordito dalle inattese parole della smorfiosa, si rese conto infine di quanto l'amore l'avesse accecato. Fece un sospiro, sguainò la spada e la posò ai piedi della dama.

«Questa non mi servirà più. Torno a fare il comico...»

«Ma non fatemi ridere!» commentò lei col naso per aria.

«Infatti non farò ridere voi» concluse Petronio.

Le lanciò un ultimo compassionevole sguardo, girò sui tacchi e si allontanò.

Così fu che il nostro eroe senza rimpianti
indossò il cappello con le piume svolazzanti,
poi sorridendo riprese il suo cammino,
e dietro i cani, che lo scambiaron per postino.

PRIMO SEGNALATO

La misteriosa scomparsa della signorina Atura Punteggi

di Sara Gambazza



Sara Gambazza

Ho quarantaquattro anni e un'esuberanza tutta emiliana che mi colloca un paio di lustri indietro sulla linea del tempo. Vivo a Noceto, in provincia di Parma, con mio marito Gabriele, i miei ragazzi di diciassette e quindici anni, Alice e Matteo, la piccola Viola di sette e i miei cani: Cleopatra, Macintosh, Sky e Pod. Abitiamo in una casa sgangherata ma piena di potenzialità, che ci rappresenta pienamente. Sono infermiera e collaboro, come libera professionista, con l'asl locale per la gestione dell'incontinenza a domicilio. Ho i capelli castani, gli occhi verdi, la R arrotolata e scrivo. Da sempre. Cose noiosissime: diari, lettere ai ragazzi, appunti su ciò che vedo e sento. Fisso le storie che mi raccontano e quelle che mi accade di vivere. L'ultima maternità mi ha

regalato tempo e voglia di strutturare, forse per contrastare il caos crescente in famiglia. O magari per cercare di essere altro oltre quello che sempre più ero. Ho letto e sperimentato, ho cercato di dare un senso a quello che scrivevo. Ho scritto racconti. Ho pasticciato e continuo a pasticciare un bel po'. Ma imparo, piano piano. Leggo, rileggo, scrivo, riscrivo, ascolto. Ogni volta che mi tuffo tra i tasti del pc, "salto di là", dove la praticità non è tutto, dove il pensiero non è far niente ma è fare qualcosa. È molto bello.



La misteriosa scomparsa della signorina Atura Punteggi

di Sara Gambazza

Scribacchio era un paese tranquillo.

Quando scomparve la signorina Atura Punteggi, ineccepibile scribacchina nonché onorata vigilessa di lunga carriera, il commissario Regolo non seppe da dove partire.

Rapimento! si diceva, ma cosa poteva saperne lui di rapimenti, che il suo caso più difficile era stato il ritrovamento della bicicletta della signora Vudòp Pia nel canale? La vicina, Alfa Bettina, non vedeva di buon occhio quella straniera tutta curve e aveva voluto farle dispetto. Ma un rapimento... roba seria!

“Untivo, cosa ne pensi?”

L'appuntato Congi Untivo era un tipo riservato, difficile da capire, ma che sapeva dare un senso alle cose.

“Caso difficile, commissario. Se fossi in lei, chiederei aiuto” rispose Untivo spingendo sul naso gli occhiali “e, se mi fosse chiesto un nome, suggerirei l'ispettore Sore Profès.”

Profès, il commissario ne aveva sentito parlare: origini spagnole, fiuto infallibile per le belle donne e per la soluzione di casi complicati. Untivo aveva ragione, Profès Sore poteva essere la persona giusta per ritrovare la Punteggi Atura.

“Untivo, trova il numero di Profès.”

L'appuntato pigiò sulla tastiera del computer e rivolse lo schermo al commissario indicando un numero di cellulare. Regolo sfilò il telefono dalla tasca dei pantaloni e lo digitò: “Ispettor Sore? Sono il commissario Regolo, da Scribacchio. Avrei bisogno di parlarle con urgenza.”

“Servirà la lista dei pregiudicati, commissario.”

Profès aveva raggiunto il commissariato e sedeva di fronte a Regolo con le gambe accavallate, lisciando i baffi e lanciando sguardi maliardi alla segretaria, la signorina Mettilacca.

“Proveda, signorina” disse Regolo in tono asciutto.

Quell’ispettore non gli piaceva: troppo impettito e profumato, neanche al matrimonio di sua nipote Grafia era tanto lustro, lui! Però aveva ragione, indagare sui pregiudicati era fondamentale.

La Mettilacca posò la lista sulla scrivania del commissario che, inforcando gli occhiali, lesse:

“Detenzione e spaccio di emoticon non autorizzati, sfruttamento delle abbreviazioni, calligrafia oscena in documento pubblico: tutti reati minori. Oh, ecco, questo è interessante: lesioni gravi. Il signor Quattro Impagiella ha deturpato il Testo Imbella, suo datore di lavoro, durante una lite.”

“E che lavoro svolgeva essto ssenior?”

“Si occupava di cartelli stradali: punti stop, virgole di precedenza, esclamativi di pericolo. L’Impagiella è stato ripreso più volte per non aver piazzato i cartelli a dovere. Una denuncia per l’errore nel collocamento di un punto, ha fatto montare su tutte le furie l’Imbella che ha minacciato di licenziarlo. Impagiella ha perso la ragione e ha preso a pugni il Testa. Sei mesi di carcere. Una brutta storia, ma poco attinente al nostro caso.”

Profès si allungò per sbirciare il documento:

“Comissario, vede esta piccola posstilla?”

Disse indicando un rigo microscopico che Regolo non sarebbe riuscito a decifrare neanche con tre paia d’occhiali:

“Il nome di chi ha denunciato l’errore fatto coi cartelli: Punteggi Atura. Abbiamo un sospettato.”

Impagiella Quattro era stato rilasciato un mese prima e se ne erano perse le tracce: era senza lavoro, la famiglia viveva lontano e di lui non aveva notizie, non aveva una casa. Come trovarlo?

Regolo si grattava le tempie cercando di spremene un'idea.

Profès, sorridendo sotto i baffi, alzò il mento dalla pila di documenti sparsi sulla scrivania, direzionò lo sguardo caliente sulla Mettilacca, estrasse un biglietto da visita dal taschino della giacca e, stringendolo tra indice e medio, lo mostrò al commissario:

“Esta es la ressposta” disse “Trina Maèsss, indovina di estimatissime origini andaluse.”

A Regolo gli indovini non piacevano per niente, ma non aveva idee migliori.

Afferrò il biglietto:

“Facciamo visita a questa Maès.”

Maès Trina viveva in un minuscolo appartamento nel quartiere popolare di Romanza, una cittadina a pochi chilometri da Scribacchio.

Varcando l'uscio Regolo fu investito da un fetore così pungente da costringerlo a strizzare gli occhi.

Si guardò intorno: gatti. Ovunque, di tutti i colori, le code in nervoso movimento, le iridi fisse su di lui. Inquietanti. Ma ancor più inquietante era la quantità di sporcizia che rivestiva il pavimento: Regolo sentiva le suole delle scarpe fare ciac ciac a ogni passo.

Profès, alle sue spalle, non sembrava turbato:

“La Trina ama le ssue besstiole” disse “ma è cieca e anche il nasso non funziona.”

Regolo sospirò e gli fece cenno di precederlo.

Entrarono in un salotto illuminato dalla luce fioca di una lampada senza paralume. Seduta al tavolo, al centro della stanza, c'era la vecchia più vecchia che Regolo avesse mai visto: aveva una tale ragnatela di rughe sul viso da sembrare un pizzo sfilacciato e gli occhi erano biancastri e acquosi.

Profès salutò con un Buenos dias! e sedette su una sedia lercia, scansando un soriano grasso quanto un'oca da patè.

“Trina, ti ho portato il comisssario Regolo. Ha bisssogno di te per trovare una ssignorina sscomparsa.”

Maès Trina alzò il mento e allungò le braccia verso Regolo, che si era appoggiato in punta di sedere sul bordo di una cassapanca.

“Prende la palla” disse.

La palla?

“La palla, hombre, nella cassetta!”

Le dita di strega indicavano la cassapanca. Regolo si alzò, sollevò il coperchio, spostò un groviglio di stracci fetidi ed estrasse una palla di vetro grigiastra, la versione economy di una palla di cristallo. La porse alla vecchia, che la strinse portandola al petto.

“Come se chiama la mujer?” chiese.

“Atura” rispose Regolo “Punteggi Atura.”

La Trina annuì, chiuse le palpebre, prese un lungo respiro e si mise a oscillare sulla sedia con la palla di vetro tra le mani.

“Atuuuraaa...” prese a dire “Atuuuraaa...”

Strofinava la palla e scuoteva la testa a destra e a sinistra, a destra e a sinistra...

“Atuuuraaa... Atuuuraaa...”

Regolo si lasciò cadere di nuovo sul bordo della cassapanca alzando gli occhi al soffitto.

“Atuuuraaa... Atuuuraaa...”

E poi accadde: la vecchia stramazzerò lunga distesa sul tavolo.

Regolo fece per soccorrerla, ma la Trina rialzò lentamente il capo, spalancò gli occhi vuoti, e parlò:

“Punteggi Atura vuoi ritrovareee?

Quattro Impagiella devi cercareee

Profès Sore, grande esperto

dove vive sa per certo

ma nel dubbio ti rivelo

la risposta al gran mistero

Quattro vive al magazzino

del suo amico, Messà Ginoo”

Detto questo, crollò nuovamente sul tavolo.

Profès strofinò le mani, si stirò la schiena e si alzò:

“Comissario, possiamo andare.”

“Ma...” Regolo indicò la Trina “Non possiamo lasciarla là!”

“Tranquillo, tra poco sse ssveglia.”

“E se non se sveglia?”

“Sse ssveglia, te dico. Vamos, dobbiamo rintracciare Messà Gino.”

Regolo guardò storto Profès, guardò storto i gatti, guardò storto la vecchia. Sbuffò.
Al diavolo.

Dovevano rintracciare Messà Gino. E lui sapeva benissimo dove cercarlo.

Messà Gino era addetto alle pubbliche relazioni a Romanza. Era un personaggio noto, abile nel gestire le comunicazioni e poco avvezzo al rispetto delle procedure.

Profès e Regolo entrarono nel suo ufficio senza essere annunciati:

“Nn potete entrare, ki vi ha dato il xnesso?”

Tuonò il Messà con quel suo modo stitico di esprimersi che al commissario fece venire l'orticaria.

“Sono il commissario Regolo. Devo farle qualche domanda riguardo la scomparsa della signorina Punteggi Atura.”

Il Messà, nel sentir pronunciare il nome della vigilessa, impallidì.

Sapeva qualcosa.

“Nn conosco la sig. Punteggi.”

“Ma conosce il Quattro Impagiella, vero?”

Il pallore si trasformò in un verdognolo preoccupante.

“Parla Messà! O indagheremo sulle tue applicazioni sscaricate illegalmente!”

Minacciò Profès.

Messà cedette: conosceva Impagiella. Erano stati compagni di liceo ma, finita la scuola, si erano persi di vista. Si erano incontrati per caso un mese prima, Quattro era senza denaro e senza una casa: Gino gli aveva proposto di dormire per un po' nel vecchio deposito comunale di incartamenti destinati al macero.

“Bene, è lì che andremo” disse Regolo “e lei verrà con noi.”

Il magazzino comunale non era lontano. Quando Messà spalancò il portone, la luce del giorno illuminò uno spazio angusto, stipato di documenti impilati alla meglio sul pavimento polveroso.

Quattro Impagiella dormiva placido con la testa poggiata su una pila di pratiche dell'ottantadue. Sore lo scosse svegliandolo:

"Impagiella!"

Quattro si guardò intorno spaurito:

"S.. sì?"

"Devo farte doss o tress domandine."

"Ma... non sono preparato, sono già stato interrogato!"

Quattro si fregava le mani ossute e leccava le labbra con una frequenza irritante.

"Impagiella!" riprese Sore inflessibile "Conosci la signorina Atura Punteggi?"

"Sì... mi ha messo nei guai per via di un punto... ma ho pagato per il mio errore e ho capito che i segni di Punteggi Atura vanno rispettati!"

"E se hai capito" Profès avvicino il viso al suo, occhi negli occhi "perchè l'hai rapita?"

Impagiella sgranò gli occhi:

"Rapita?!"

"Non fingere di non ssapere!"

"Ma io..."

"Tu sai!"

"Non so!"

"Hai rapito la ssignorina Punteggi per vendicarte! Confessa, Impagiella!"

Quattro scoppiò in lacrime e Regolo, in quel momento, ebbe la certezza che quel poveraccio non sapeva nulla.

Ma come dimostrarlo? Serviva una prova.

Regolo era un tipo fortunato: la prova entrò dalla porta d'ingresso del deposito sulle sue gambe. E parlò:

"Tesoro, mi hanno detto che ti avrei trovato qui. Dobbiamo partire, l'aereo ci aspetta!"

Regolo e Profès, seminascosti dall'oscurità del locale, avanzarono di qualche passo avvicinandosi alla nuova venuta. La luce proveniente dalla porta illuminò i loro volti.

"Buongiorno, signorina Punteggi" disse Regolo.

La Punteggi svenne.

“Untivo, cosa ne pensi?”

Regolo sorseggiava un caffè con l'appuntato, accanto al distributore automatico.

“Caso risolto, commissario. La signorina quindi, non era stata rapita?”

“No, ma voleva farlo credere. Temeva che in paese non avrebbero accettato il suo amore per il Messà Gino: era tanto più giovane di lei e così poco incline a seguire le regole... in capo a qualche mese l'avrebbe del tutto ignorata, questo avrebbero detto. Ma al cuor non si comanda e i due avevano deciso di partire. Volevano volare lontano, a Ignorankievik.”

“Ma lei li ha arrestati.”

“Già.”

“E il Quattro Impagiella?”

“Non c'entrava nulla. Il Messà e la Punteggi sapevano che saremmo arrivati a lui per via dei suoi precedenti, e Messà gli ha offerto di dormire nel deposito comunale perché non si allontanasse. Volevano che venisse arrestato. Depistaggio.”

“Accipicchia, povero Quattro!”

“Sì, poveraccio... mi piacerebbe che recuperasse, sai? Se studiasse potrei farlo lavorare in archivio. Riprenderebbe in mano la sua vita e potrebbe crearsi una nuova identità per sfuggire ai pregiudizi. Potrebbe chiamarsi Otto, come mio figlio. Otto Impagiella... suona bene.”

“Sì, commissario. E il suo piccolo, come sta? Non lo vedo da mesi!”

“Bene, grazie, cresce in fretta. Stava imparando, giusto la scorsa settimana, a riconoscere i segni di Punteggi Atura per diventare un bravo scribacchino.”

“Non si crucci, commissario, la signorina riprenderà presto a mettere ordine in paese. Gli scribacchini hanno bisogno di lei, il giudice sarà clemente. Quanto al Messà Gino, spero invece che lo rinchiudano per un pezzo. Quel tipo non mi è mai piaciuto.”

“A chi lo dici! E che rinchiudano con lui quelle sue abbreviazioni!”

Regolo si grattò il mento: sentiva prurito solo a pensarci.

Improvvisamente, una zaffata di odore fetido gli riempì il naso.

Profès Sore attraversò la porta d'ingresso: era tornato dalla Maès Trina per raccontarle dell'arresto mentre Regolo faceva rapporto e ora se ne stava lì impalato, senza dire una parola.

“Sore, tutto bene?”

“Ehm...” Profès arricciò i baffetti impacciato “credo d’aver pesstato una cacca de gatto. Una bella grossa.”

“Oh... se vuole darsi una ripulita, il bagno è in fondo al corridoio.”

“Grazie, comisssario.”

Regolo aspettò che Profès si allontanasse e scoppiò a ridere, seguito a ruota dall’ap-puntato.

Eeh sì, sua madre lo diceva sempre vedendo le cacche spiaccicate sui marciapiedi: una cacca ben piazzata, uno scemo l’ha pestata!

Fiabe. Favole e Racconti Fantastici.

SECONDO SEGNALATO

Il miracolo del nonno

di Rosella Guglielmetti



Rosella Guglielmetti

È nata nel 1950 a Milano, città che adora e nella quale si ostina a vivere. Ha due figli e una nipotina.

Laureata in Lettere all'Università Cattolica e successivamente diplomata in Psicologia della Scrittura, è un'ex insegnante, una pittrice a tempo perso e un perito grafologo.

In questa veste, con l'editore Hippocrates, ha pubblicato "La scrittura del mancino". Lettrice vorace, ovunque si trovi non manca mai di visitare librerie e biblioteche. Da tempo immemorabile si diverte a scrivere racconti e romanzi che solo recentemente si è decisa a estrarre dal cassetto.

Alcuni le stanno già dando qualche soddisfazione, ottenendo riconoscimenti e segnalazioni. Due romanzi per ragazzi sono risultati finalisti a "Ioscrittore" nel 2018 e nel 2019, e un racconto per adulti è stato premiato al concorso "E. Radice". Più d'ogni altra cosa le piacerebbe avere una vita in più, perché ha ancora molto da imparare e moltissimo da scrivere.



Il miracolo del nonno

di Rosella Guglielmetti

È un giovedì qualsiasi nel piccolo paese di campagna, eppure sta per accadere un fatto straordinario.

Nonna Sara è in piedi già da un'ora. Oggi è il compleanno del suo nipotino e lei gli ha promesso una bella torta. Ma dove sarà finita la farina?

- Accidenti, l'ho comprata proprio ieri! - borbotta ciabattando per tutta la cucina. - Potrei chiederla in prestito alla Gina, ma so già cosa mi risponderebbe: sicuro che ho la farina, ne tengo sempre una scorta in casa, io, e perché non fai così anche tu, e perché perché perché... No, meglio aspettare che apra il negozio. Il campanello... e chi può essere a quest'ora? - Amalia, ma che ti è successo, sei caduta dal letto?

L'amica ha fatto le scale quasi di corsa, è tutta sudata e sbuffa come un treno a vagoni.

- Sa... Sara, questa te la devo proprio raccontare, non puoi immaginare, ecco, roba da non credere, da non credere! Aspetta che mi siedo e tiro il fiato. Allora, ieri avevo comprato due pacchi di farina, lo sai che il giovedì faccio gli gnocchi per tutta la tribù, e così oggi apro l'armadietto e cosa ti vedo?

- Cosa vedi?

- Un bel niente! Sono quarant'anni che la farina la metto sempre nello stesso posto! Comunque cerco in tutta la cucina e ancora niente. Poi mi ricordo che quello sfaticato di mio marito la usa per fare la colla e vado di là e gli urlo: ma insomma, cosa diavolo devi incollare stavolta, una nave? E lui a giurarmi e spergiararmi che non l'ha presa. Ma ecco che sento un gran trambusto giù in strada, guardo fuori e non ti vedo i carabinieri davanti al negozio del fornaio? E lo vuoi sapere il perché? Alla Cecca hanno rubato tutta la farina, ecco perché. E il bello è che non se n'è accorto nessuno! Non hanno neppure scassinato la porta, capisci? Per fortuna il pane di oggi era già pronto, ma domani, dico domani, come diavolo faremo? E stando a quel che ho sentito in giro, la farina l'hanno

rubata a un sacco di gente.

- Ma Amalia, è proprio quello che è successo a me! Che strano, chi può essere stato? Qualcuno del paese? E perché la farina, dico io.

- Forse la devono rivendere da qualche altra parte. Comunque i carabinieri avranno un bel da fare a girare in tutte le case e verranno anche da me e da te.

Il giorno dopo, al sesto rintocco delle campane, la moglie del sindaco si alza e, come fa da trent'anni, per prima cosa spalanca la finestra della camera per fare un dispetto al marito, il quale, tra un uff e un maledett, si rotola ancora qualche minuto nel letto. Ma stavolta le cose vanno ancor peggio perché il poveretto fa appena in tempo ad aprire gli occhi che viene tramortito da un violento scossone.

- Ho capito, ho capito Miranda, basta! Ma cosa ti prende, parla dunque, ti è venuta una paralisi? La finestra? Cosa c'è alla finestra? Vengo vengo, per la miseria, neppure fossero arrivati gli UFO. Allora, vediamo cosa c'è fuori. Ma... ma che diamine... Chi li ha autorizzati, questa è occupazione abusiva di suolo pubblico! Ah, c'è anche don Alessio. Il parroco infatti è in piedi davanti alla chiesa e agita le braccia come se cercasse di nuotare nell'aria.

- Venga, venga a vedere signor Sindaco! – strilla rivolto alla finestra.

Ma il sindaco ha già visto quanto basta: tutta la piazza è occupata da un oggetto misterioso spuntato nella notte come un fungo. A giudicare dalla forma e dal profumo che emana pare proprio un bel focaccione.

Alcuni paesani si aggirano curiosi qua e là. C'è il farmacista, che con una mano si gratta la testa e con l'altra si regge i pantaloni, c'è la maestra Martina, in vestaglia, che non fa che ripetere Gesù Gesù come una macchinetta rotta, c'è nonna Sara che si strofina continuamente gli occhi, incredula, e dietro, stretto alle sue sottane, il nipotino che spinge in fuori la testa per dare un'occhiata.

- Non avvicinatevi, potrebbe essere pericoloso! - urla il sindaco abbottonandosi la camicia, mentre la moglie lo insegue con la giacca in mano.

- Una bomba! - urla qualcuno, e subito tutti scappano via come tanti topolini.

- Sì, una bomba a forma di focaccia, l'avete mai vista? - spara il sergente in pensione. Avendo fatto la guerra, di bombe se ne intende.

- Ecco dov'è finita la nostra farina!

- Cos'è una trovata pubblicitaria?

- Già, magari un nuovo genere di impasto, perché non l'assaggiamo?
E chi dice questo e chi dice quello. D'un tratto si alza la vocina del nipotino di nonna Sara: - Ma è impossibile, non esiste un forno così grande!
Sulla piazza cala il silenzio. A nessun altro era venuto in mente.
All'improvviso, l'urlo del parroco: - Miracolo!
- Oh, beato cielo! - La maestra Martina sta per svenire.
- Ma non diciamo stupidaggini, - si lascia sfuggire il farmacista, - i miracoli non esistono, lo sanno tutti!
- Ti ho sentito sai, ah così non esistono, eh? Domenica verrai in chiesa a confessarti!
- E se fosse opera del diavolo? Qui ci vuole una benedizione signor parroco!
Adesso tutto il paese è in piazza, e tutti spingono e tutti vogliono toccare e qualcuno forse pensa, perché no, di fare un assazzino.
I carabinieri hanno un gran da fare a trattenere la folla, ma per fortuna il sindaco ha ordinato di recintare il focaccione, così come ha fatto allestire in tutta fretta un palco in cima alla scalinata della chiesa. Ora discute a bassa voce con il parroco: - Non se ne parla di suonare le campane, don Alessio, vuole che accorrano anche dai paesi vicini? Vuole che tutti vedano? Il miracolo è nostro, solo nostro!
- Tenga giù le mani giovanotto! - sbraita Amelia verso un carabiniere. - A me hanno rubato due chili di farina, avrò ben diritto a una fetta di miracolo!
- A me quattro chili! - strilla la maestra.
- E io cosa dovrei dire? Io sono quella che ci ha rimesso di più, tutto il negozio mi hanno svuotato!
- Abbiamo fame!
- Zitti! Voi del Borgo Vecchio non avete nessun diritto, a voi non hanno rubato proprio niente!
- Silenzio! - tuona il sindaco. - Faremo le cose per bene. Signor notaio, vuole venire qui sopra?
Si fa avanti un ometto con la faccia da prugna secca. - Ehm, eccellenza, a mio avviso sarebbe opportuno istituire un comitato allo scopo di valutare i diritti effettivi...
- Non facciamola tanto lunga con i paroloni! Ogni persona si presenterà davanti a me che sono il sindaco e dichiarerò di quanta farina è stata derubata e chi ha perso di più avrà di più, eccetera eccetera.

- Ah sì? E chi ci garantisce che tutti diranno la verità? Questo paese è pieno di bugiardi!
- Bugiardo sarai tu!

Ed ecco il parapiglia, e c'è chi le dà e chi le prende, i bambini poi, figuriamoci se si lasciano sfuggire un'occasione del genere. Così, nella confusione, nessuno si accorge della mossa di un piccoletto che svelto svelto scivola sotto la recinzione, si avvicina alla focaccia, allunga una manina ed è fatta: un pezzetto di miracolo va a finire nella sua tasca, dove ci sono già una moneta, un sasso, una stringa e due figurine di calciatori. Ah, ma è proprio il nipotino di nonna Sara!

In piazza la situazione non accenna a migliorare, mentre grossi nuvoloni si profilano all'orizzonte. Presto il cielo si fa tutto nero e si solleva un vento che pare voler strappare le case dai loro buchi. Sulla piazza si abbatte una pioggia violenta, seguita dalla grandine, insomma, un castigo di Dio come non se ne sono mai visti.

La gente cerca riparo nelle case, ma il focaccione, esposto alla furia del cielo, si sta inzuppando tutto, come un biscotto nel caffelatte. Presto si rompe in mille frammenti che la forza dell'acqua trascina via lungo le strade: un serpentone infuriato. Pare il diluvio universale, ma qui non c'è l'arca, ci sono migliaia e migliaia di barchette di pane che fuggono verso chissà dove.

Il giorno dopo, cessata la tempesta, non c'è più traccia del miracolo. E nessuno in paese ne parlerà mai più.

Fu mio nonno a raccontarmi questa storia, un po' di tempo fa. Non volevo mai dormire senza che lui me ne raccontasse una, e questa doveva piacergli molto, perché me la raccontò più volte e ogni volta la concludeva con un sospiro. - In quel paese, - diceva, - nessuno meritava veramente quel dono del cielo, e così il cielo se lo riprese.

Spesso il nonno mi ripeteva che il suo miracolo ero io. Questo però l'ho capito solo adesso che lui non c'è più. Perché, in un cassetto della sua scrivania, insieme a un sasso, una moneta, una stringa e due figurine di calciatori, ho trovato un pezzetto di pane vecchio, tutto secco, duro e ammuffito.

Fabe. Favole e Racconti Fantastici.

TERZO SEGNALATO

Una nuvola nello zaino

di Daniela Frascotti de Paoli



Daniela Frascotti de Paoli

È nata a Novara, dove abita. Si è laureata in Lettere all'Università degli Studi di Milano. Insieme all'insegnamento ha sempre coltivato l'interesse per la scrittura e il disegno, seguendo tra l'altro un corso di pittura con il maestro Bruno Polver e un corso di illustrazione con Linda Wolfgruber presso la Fondazione Zavřel di Sarmede. Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali conseguendo diversi riconoscimenti. Tra gli altri, ha ottenuto segnalazioni di merito al Concorso per la Fiaba illustrata "Sulle ali delle farfalle" di Bordano. Nel 2001 e 2002 ha vinto il concorso "Parole di legno" di Vileg Novella dal Judri. Nel 2015 ha vinto il Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia "Marostica città di fiabe" per il racconto

realistico. Nel 2016 si è classificata al Concorso 88.88. Nel 2017 è risultata prima segnalata al Premio nazionale "Marostica città di fiabe". Nello stesso anno, così come nelle due edizioni successive, è segnalata al concorso "Un prato di fiabe".

Ama le buone letture e i viaggi. Anche scrivere è un viaggio, nel quale le piacerebbe portare con sé i lettori.



Una nuvola nello zaino

di Daniela Frascotti de Paoli

La caletta è assolata, deserta.

Teo è disteso su uno scoglio, la testa appoggiata all'asciugamano arrotolato. Accanto lo zainetto con i calzoncini e la maglietta, i sandali, un pugno di ciliegie.

Il sole a picco è soffocante. Teo ha appena fatto il bagno nell'acqua blu e verde tra le rocce. Mentre nuotava si è messo a ridere pensando che quel colore così intenso gli sarebbe rimasto addosso come una vernice una volta uscito dall'acqua. Ma ora le gocce si sono già asciugate sulla pelle che scotta e il calore è di nuovo insopportabile.

Nel cielo azzurro c'è una sola nuvoletta, alta e bianca, se si spostasse un tantino potrebbe coprire il sole e regalare un po' d'ombra.

Teo chiude un occhio e allunga un braccio. Così la nuvola sembra più vicina, sembra quasi di poterla toccare. Teo stringe il pollice e l'indice sul bordo e tira appena da un lato. È un gioco. Ma la nuvola si muove davvero, piano piano scivola verso sinistra, copre il sole a metà. L'ombra scende sullo scoglio come una carezza fresca e azzurra. Teo mangia le ciliegie, poi chiude gli occhi, ascolta lo sciacquio delle onde e si addormenta.

Quando si sveglia è ora di tornare a casa. Infilia i calzoncini, la maglietta, mette via l'asciugamano. Guarda in su: la nuvola è sempre lì.

Allora allunga di nuovo la mano, la afferra e tira. E la nuvola viene giù, come una tovaglia strappata dal filo su cui è stesa ad asciugare. Teo la raccoglie al volo, è soffice e liscia, cedevole. La piega e la arrotola, la infila nello zaino. È vaporosa ma basta schiacciarla un po' per farla entrare e chiudere la cerniera. Poi ci ripensa e lascia aperto un pezzetto, casomai avesse bisogno di aria.

Mette lo zaino in spalla, infila i sandali e in quattro salti è sul molo, poi sul lungomare e corre a casa.

Il pranzo è silenzioso, tranne le voci dal televisore. Il papà non c'è ancora, la mamma ha mal di testa, Lia ha il muso perché ha litigato con la sua nuova migliore amica. Neanche Teo parla. Non gli va di raccontare che ha rubato una nuvola e l'ha nascosta nello zaino. Mangia di fretta, non fa neanche il bis di gelato, si alza da tavola e si chiude in camera sua.

Lo zaino è sul letto, vicino alla finestra aperta da cui entrano soffi d'aria che sanno di asfalto e frittura.

Teo apre la cerniera, accarezza la nuvola bianca, che adesso sembra un po' opaca, e piano piano la solleva. All'improvviso la nuvola si dilata, si gonfia e fluttua nella stanza liberando un profumo di mare e di alghe.

Teo è circondato da una nebbia luminosa, può muoversi senza peso. È come nuotare nella panna montata, come una schiuma fresca sulla pelle. Anche i rumori sono attutiti e non sono quelli di casa o della strada. Non si sentono più le macchine, le radio a tutto volume, il papà che grida, Lia che sbatte le porte ma il sibilo di un soffio di brezza, il ciac ciac delle onde, stridi di gabbiani, il richiamo di un pescatore, la sirena di un battello.

Forse sono i rumori che la nuvola ha raccolto veleggiando sul mare.

Teo galleggia beato, rotola e rimbalza, si allunga con le mani dietro la testa come su un'amaca, dimentica tutto.

- Teo, muoviti, ti accompagno a lezione.

Quando sente la mamma chiamarlo per la seconda volta Teo mette i piedi a terra, raccoglie con le mani la nuvola che docilmente si ripiega e si rimpicciolisce, la infila nello zaino insieme al libro, al quaderno e all'astuccio. Lo zaino è gonfio ma leggerissimo. Anzi, deve afferrare bene le cinghie perché ha l'impressione che stia per sollevarsi trascinandolo via.

La lezione di francese è noiosissima e incomprensibile. "Alors, vite, silence..." dice l'insegnante scuotendo impaziente i ricciolini gialli avvitati come molle. Teo appoggia il mento sul palmo e chiude gli occhi. Ah, potesse essere altrove! Nascondersi, scomparire...

Si piega sotto il banco, apre un angolo dello zaino e la sua nuvola sguscia fuori come uno sbuffo di fumo, si allunga e lo avvolge. Che meraviglia! L'aula, l'insegnante, la grammatica francese sono scomparsi, ecco di nuovo il rumore del mare, colpi di remo, sbattere

di ali, e poi brandelli di voci, strilli, risate. Forse un gruppo di turisti sul molo, che saluta e s'imbarca. Addio! By by! Au revoir! Au revoir!

"O revuar!" ripete Teo "O revuar!".

- Bravo, Teo. Sì, arriverci si dice così. Finalmente una risposta giusta. – esclama l'insegnante - Hai sempre la testa fra le nuvole!

Teo pensa che non è poi così male avere la testa tra le nuvole. Anche se di sicuro l'insegnante non ha visto la sua nuvola e quello è solo un modo di dire.

La lezione è finita. Teo infila la nuvola nello zaino e corre fuori.

La strada per casa è breve se passa accanto al porto ma c'è il rischio che lì incontri la banda del calcio, un gruppo di ragazzi del quartiere che passano il pomeriggio a tirarsi il pallone nello spiazzo tra i vecchi magazzini.

A lui non piace giocare a calcio: i compagni urlano, danno spintoni, insultano chi sbaglia un tiro. Ma se non gioca gli danno della femminuccia.

Così quando Tommi lo chiama si ferma, appoggia lo zaino vicino al muretto e si mette nella squadra.

La partita sta per finire in parità.

Teo corre, manca un passaggio, poi viene spintonato e buttato a terra, si rialza, prova un cross ma la palla finisce oltre il muretto e bisogna andare a riprenderla.

Mentre aspetta seduto per terra sudato e impolverato sfilava la nuvola dallo zaino, si immerge nella sua frescura, fa un respiro profondo di aria salata e si sgranchisce le gambe pedalando per aria.

- Dai, passa! Tira!

La partita è ripresa. Teo scalcia per rimettersi in piedi e, non sa neppure come, colpisce la palla con una rovesciata potente e un po' storta.

È gol! Hanno vinto!

- Caspita, che cannonata! – grida Tommi - Che t'è successo, schiappa? Hai imparato a giocare?

Gli dà una pacca sulla spalla e, finita la partita, gli dice: - Noi andiamo a prendere un gelato, vieni?

Teo arrotola la nuvola, ci affonda il viso. Gli sembra che sia un po' appassita, un po' sgonfia.

Anche l'odore di mare e di alghe si è affievolito e gli stridi dei gabbiani sono molto lontani. Però il gelato è buonissimo e Tommi alla fine sembra quasi simpatico.

A quanto pare nessuno vede la sua nuvola. Meglio così. Eppure a qualcuno vorrebbe farla vedere. È sicuro che a Emilia piacerebbe, ed è anche sicuro che lei la vedrebbe. Emilia non è come le altre bambine. Infatti la tengono un po' a distanza, ma a lei non importa nulla. A volte fa domande strane. "Che cosa succederebbe se il mare si fermasse?" "Perché la gente litiga?"

Gli racconta che dietro gli scogli vivono le sirene, che da grande farà la studiosa di formiche rosse o scriverà dei romanzi lunghissimi e si inventa tesori nascosti. Se strilla dalla rabbia per qualche sciocchezza le passa subito, si mette a cantare e ha una voce bellissima.

Emilia gli piace proprio ma non gliel'ha mai detto.

Eccola là sul molo, col costume rosso stinto dal sole e i capelli neri a coda di cavallo.

Si tuffa e raggiunge Teo sullo scoglio.

- Vieni a cercare le sirene?

Si buttano in acqua e nuotano fino alla grotta, girano intorno agli scogli, Emilia si mette a cantare una specie di nenia. "A loro piacciono le canzoni" spiega.

Ma delle misteriose creature non c'è traccia.

- Forse a quest'ora fanno merenda. Mangiano alghe e calamari – dice sicura.

Tornano verso riva, si siedono gocciolanti sullo scoglio. Emilia guarda il mare in silenzio. Ecco, questo è il momento. Teo esita un po' ma poi apre lo zaino. La nuvola balza fuori impaziente e ondeggia luminosa e rotonda davanti a loro.

- Uao! – dice Emilia saltando in piedi - È una nuvola vera?

- Sì – dice Teo - Stava lassù.

Emilia si butta nella nuvola e Teo la segue. Dentro è fresco e silenzioso.

Emilia ride, agita le braccia, poi lo prende per mano e saltano e rimbalzano mollemente come su un tappeto elastico. Quando le teste si sfiorano Emilia gli dà un bacio sulla guancia e Teo vorrebbe fare altrettanto ma il rimbalzo lo sbilancia e il bacio le finisce sulla punta del naso.

Quando sono senza fiato tornano a sedersi. La nuvola è distesa sopra di loro come un

ombrellone e si agita appena alla brezza che viene dal mare.

- È bellissima – dice Emilia – Ma non puoi tenerla. Le nuvole non si possono addomesticare. Se la fermi appassirà, svaporerà o magari si scioglierà e diventerà acqua. Devi lasciarla libera.

- È mia amica – dice Teo.

- Anch'io – dice Emilia.

Teo sa che Emilia ha ragione. La nuvola non può rimanere prigioniera, anche se gli sembra che ci stia volentieri con lui, finora non è scappata, non ha neppure provato a volare via quando è uscita dallo zaino. E poi lo ha aiutato.

Ma ora deve salutarla. Non è facile, e adesso dovrà farcela da solo.

Eppure ormai è sicuro che se la caverà, a casa, e anche col francese, e il calcio, e tutto il resto. E con Emilia.

Così una mattina sulla spiaggia si lascia avvolgere dalla nuvola per l'ultima volta. Sente le onde, il vento salato, il rumore di un aeroplano, un canto sottile, saranno davvero le sirene? E poi c'è la voce di Emilia, il "gool!" della partita, la risata di Lia, e sì, forse anche un odore allegro di frittura.

La nuvola si porterà via qualcosa del mondo di Teo.

"O revuar! Grazie! O revuar!". Non sa se la voce viene da lui o dalla nuvola. Teo appoggia la guancia sul morbido vapore e chiude gli occhi, la stringe e poi la lascia andare, la spinge verso l'alto e la nuvola sale come un palloncino, dondola e va alla deriva nell'azzurro. Naviga e ondeggia piano, un po' si sfilaccia, riprende a navigare, si allontana lentamente, bianca e leggera. Per un attimo la sua ombra lo accarezza.

"O revuar! o revuar!"

Dal molo anche Emilia guarda in su, segue la nuvola e la saluta con la mano.

Poi corre incontro a Teo sventolando un foglio, e gli dice:

- C'è un tesoro sotto un vecchio ulivo vicino alla torre! Guarda, ho disegnato una mappa. Dai! Andiamo a cercarlo!

Appendice

BANDO DEL CONCORSO

pag. 154

ESTRATTO DAL VERBALE DELLA SEDUTA DI GIURIA

pag. 158

CENNI BIOGRAFICI

ARPALICE CUMAN PERTILE

pag. 164

DAL 1988 AL 2019

ELENCO PREMIATI E SEGNALATI

pag. 166



Bando del Concorso

“MAROSTICA CITTÀ DI FIABE”
29° Premio Nazionale di Letteratura per l’Infanzia

“ARPALICE CUMAN PERTILE”
Scrittrice e poetessa marosticense

1. Il Comune di Marostica - Assessorato alla Cultura, indice la 29° edizione del Premio **“MAROSTICA CITTA’ DI FIABE – Premio Nazionale di Letteratura per l’Infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE”** per tenere vivo il ricordo della scrittrice e poetessa marosticense Arpalice Cuman Pertile e promuovere la letteratura per l’infanzia. Il premio ha cadenza biennale e viene proposto negli anni dispari. Negli anni pari vengono invece promosse le attività collaterali al premio: la rassegna “Poesia in Canto” che mette in musica le migliori poesie premiate nelle edizioni precedenti; teatro ed illustrazioni per l’infanzia.

2. Il premio è riservato a testi inediti a tema libero in lingua italiana rivolti a bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni e si articola in tre categorie:

- **Poesie e filastrocche:** ciascun concorrente può inviare da un minimo di tre ad un massimo di sei composizioni, ciascuna da un minimo di 160 (formato sms) ad un massimo di duemila caratteri, spazi inclusi.

- **Fiabe, favole e racconti fantastici:** ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12.000 (dodicimila) caratteri spazi inclusi.

- **Racconti realistici:** ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12.000 (dodicimila) caratteri spazi inclusi.

Le opere inviate che non rispettino tali limiti ed indicazioni non saranno prese in esame.

3. Al concorso possono partecipare autori affermati ed esordienti che abbiano compiuto 18 anni di età. La partecipazione è aperta anche ai cittadini delle città estere gemellate con Marostica: Sao Bernardo do Campo (Brasile), Tendo (Giappone), Montigny Le Bre-

tonneux (Francia). Anche in tal caso i testi devono essere inviati in lingua italiana.

4. Il tema del concorso è libero, ma dovrà essere pertinente e di interesse per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni. I testi devono essere inediti ovvero: non possono essersi classificati ai primi tre posti di altri premi letterari; non possono essere rifacimenti, né riedizioni modificate di lavori precedentemente editi; non devono partecipare contemporaneamente ad altri concorsi, fatta eccezione per le opere pubblicate sul web, purché vengano rimosse dai siti per tutta la durata del Concorso, pena l'esclusione. In caso di falsa dichiarazione il premio potrà essere revocato e il concorrente dovrà restituire il premio in denaro eventualmente percepito.

5. Per partecipare al concorso deve essere versata la **quota d'iscrizione di Euro 10,00 (dieci)** tramite bollettino di ccp n.17980368, intestato al Comune di Marostica, Servizio di Tesoreria, causale "Premio Arpalice Cuman Pertile" oppure mediante bonifico bancario alla Tesoreria Comunale di Marostica - **(BANCA POPOLARE DELL'ALTO ADIGE SOC. COOP.PA - FILIALE DI MAROSTICA IBAN: IT 35 I058 5660 5001 5157 0152 444)** con la causale "MAROSTICA CITTA' DI FIABE – Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE". La ricevuta di avvenuto pagamento dovrà essere allegata al form di invio del materiale. Il concorrente avrà cura di inserire correttamente e compiutamente il nominativo ed i dati sulla residenza. In assenza del pagamento o in carenza di queste informazioni non sarà possibile procedere ad eventuali rimborsi o dare seguito alla domanda di partecipazione.

6. I testi non devono recare alcun segno di identificazione, né illustrazioni dello stesso autore o di altra persona, pena l'esclusione.

7. Le opere in concorso dovranno pervenire **ENTRO E NON OLTRE IL 23 APRILE 2019** (Giornata mondiale del libro) e dovranno essere **inviata esclusivamente compilando l'apposito form sul sito www.marosticacittadifiabe.it**. Altri tipi di invio (cartaceo o e-mail) non saranno presi in considerazione. Una volta compilato il form, il concorrente riceverà una mail di conferma dell'avvenuta iscrizione al concorso che dovrà aver cura di conservare.

8. Il form prevede che, oltre ai file con le opere in concorso (che dovranno essere inviate **sia in formato pdf che word .doc o .docx**), venga allegata anche copia del **modulo di adesione al premio**, opportunamente compilato con i dati personali dell'autore (Nome, Cognome, data, luogo di nascita, residenza, recapito telefonico, indirizzo email, titolo dell'opera e categoria a cui si intende partecipare, dichiarazione di autenticità, ricevuta del pagamento dell'iscrizione, consenso al trattamento dei dati personali e firma). Il modulo di adesione è scaricabile dal sito www.marosticacittadifiabe.it dove si potranno trovare anche interessanti notizie relative al premio e consigli utili per gli autori.

9. Tutte le comunicazioni, da parte del Comune di Marostica, saranno inviate ai partecipanti, dal seguente indirizzo mail : premioarpalice@comune.marostica.vi.it. Anche i partecipanti possono richiedere informazione tramite lo stesso indirizzo mail.

10. La Giuria esaminerà le opere in concorso e nominerà i vincitori delle singole categorie in base a dei criteri di valutazione che saranno pubblicati nell'apposita sezione del sito www.marosticacittadifiabe.com

La Giuria è così suddivisa:

- **Giuria degli esperti**: (Presidente: Donatella Lombello; Vice Presidente: Ermanno Deti; autrice per l'infanzia: Beatrice Masini; esperta di letteratura per l'infanzia: Giordana Merlo; esperta di poesia: Chiara Carminati; membro onorario: Alessandro Quasimodo)
- **Giuria del territorio** (Assessore alla cultura di Marostica Marialuisa Burei o suo delegato – fondatrice e presidente onoraria del premio Lidia Toniolo Serafini o suo delegato – insegnanti designati dalle scuole del territorio – lettori esperti volontari)
- **Giuria dei bambini e dei ragazzi** (composta dagli alunni delle scuole primarie di primo e secondo grado dell'istituto comprensivo di Marostica e di Luisiana che aderiscono al progetto)

11. I **premi previsti** sono i seguenti:

- **Per ognuna delle tre categorie in concorso (Poesia - Fiabe, favole e racconti fantastici – Racconti realistici) il montepremi sarà così suddiviso: 1° posto Euro 500,00 – 2° posto Euro 300,00 – 3° posto Euro 200,00** per un importo complessivo di Euro 3.000,00 (tremila).

- **Pubblicazione delle opere premiate e segnalate**, raccolte in un volume a cura dell'Amministrazione comunale.
- Partecipazione alle future edizioni di "Poesia in Canto" da parte di alcune delle poesie premiate e valutate adatte per essere musicate .
- Anche la "Giuria dei bambini e dei ragazzi" decreterà il proprio vincitore, che riceverà uno speciale diploma d'onore.

12. I premi non potranno essere attribuiti ad un concorrente che sia stato vincitore nell'edizione precedente, tuttavia è prevista ugualmente l'eventuale segnalazione. I premi sono assegnati a giudizio insindacabile della Giuria, che ha pure la facoltà di non aggiudicarli. Farà seguito la comunicazione personale agli autori selezionati e candidati a ricevere i premi delle varie categorie. A questo fine gli autori dei testi premiati e segnalati riconoscono al Comune di Marostica, senza richiedere alcun compenso, il diritto di riproduzione, stampa e pubblicazione delle opere in ogni forma (anche musicata) con la dicitura "MAROSTICA CITTA' DI FIABE – Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE". In ogni caso gli autori saranno liberi di utilizzare i propri scritti anche per altri scopi.

13. **La cerimonia di premiazione è fissata per sabato 30 novembre 2019** alle ore 16 nella Sala Consiliare del Castello inferiore di Marostica. La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet www.marosticacittadifiabe.it e la relativa Facebook Fan Page.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Marialuisa Burei

IL SINDACO
Matteo Mozzo

*Estratto dal verbale della seduta di giuria
XXIX Edizione
Premio nazionale di letteratura per l'infanzia
"Marostica città di fiabe - Arpalice Cuman Pertile"*

La Giuria degli esperti integrata con quella del territorio, nominate con delibere di Giunta Comunale n. 34 del 28.02.2019, hanno svolto i lavori finali martedì 24 settembre 2019.

La Giuria degli esperti era così composta:

Presidente - Prof.ssa Donatella Lombello, già professore associato di Storia della Letteratura per l'infanzia all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche

Dott. Ermanno Detti, Vice Presidente, Editore di critica e letteratura per l'infanzia

Dott.ssa Beatrice Masini, Autore per l'infanzia

Dott.ssa Chiara Carminati, Esperto di Poesia

Dott.ssa Giordana Merlo, Esperta di Letteratura per l'infanzia

Dott. Alessandro Quasimodo, Membro Onorario

La Giuria del Territorio era così composta:

Marialuisa Burei Consigliere Delegato del Sindaco

Fondatrice del Premio Lidia Toniolo Serafini

Insegnanti designati dalle scuole del territorio:

Patrizia Bellini, Scuola Primaria, Istituto Comprensivo di Marostica

Helga Bertacco, Scuola Infanzia Prospero Alpino
Liliana Contin, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica
Maria Teresa Canton, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica
Manuela Adda, Scuola Infanzia di Crosara, Istituto Comprensivo di Lusiana

Lettori esperti volontari:

Alice Moro, Bibliotecaria
Emanuela Cecchin, Presidente Associazione Culturale "Il Gufo"
Giancarla Bassetto, Insegnante in pensione, mente storica del premio
Gino Cadore, Insegnante di didattica della musica
Maria De Muri, Bibliotecaria
Maurizio Panici, Regista e direttore artistico dell'Associazione culturale Teatris
Myriam Sperotto, Insegnante e referente Giuria dei bambini e dei ragazzi
Paola Bordignon, Titolare della "Piccola Libreria Andersen"
Silvia Martini, Insegnante e referente Giuria dei bambini e dei ragazzi
Sofia Marcon, Bibliotecaria
Teresa Santini, Libreria in pensione, appassionata lettrice

Alla data di scadenza del bando sono pervenute n. 321 opere (98 poesie, 49 racconti realistici, 174 fiabe favole e racconti fantastici)
Dopo la lettura e la valutazione individuale dei testi da parte dei singoli giurati, avvenuta durante tutto il periodo estivo, nella seduta plenaria del 24 Settembre 2019 la Giuria degli esperti e la Giuria del territorio hanno deliberato all'unanimità i premiati e i segnalati della XXIX edizione.

Per la categoria Poesie e Filastrocche:

Primo premio:

#10VERSIALGIORNO di Manenti Elena - Telgate (BG) con la seguente motivazione:
Luoghi, oggetti, eventi naturali si mescolano nel ritmo delle rime baciato a comporre stati d'animo e sentimenti in cui il piccolo (e grande) lettore può riconoscersi.

Secondo premio:

LA CASA DOVE STO di Novacco Simona - Spoltore (PE), con la seguente motivazione:
L'espedito della casa, presentata nei suoi più svariati contesti, è il contenitore in cui desideri, appelli, denunce, ricordi, tempi sereni trovano modo di essere scanditi dall'andamento poetico dei versi.

Terzo premio:

IL CAPITANO DELLE COSE CHE CAPITANO di Mariantoni Stefano - Rieti, con la seguente motivazione:

I temi più disparati, affrontati nella raccolta di versi in rima baciata, sollecitano ora la riflessione, ora il riso, ora l'impegno sociale. Si passa, infatti, con accattivante naturalezza, dal dialogo sul destino, il caso e le scelte individuali tra il papà e la sua bambina diretti a scuola, all'ardito serpente che si tramuta in originale sciarpa attorno al collo della giraffa vanitosa, alla lezione di ecologia, che la logora tovaglia rivolge alla presuntuosa forchetta di plastica.

Segnalato:

TEMPORALE di Bergna Anna - Blevio (CO), con la seguente motivazione:
Versi di particolare originalità scandiscono momenti del giorno, cadenzano gradevolmente manifestazioni atmosferiche.

Per la categoria Racconti Realistici:

Primo premio:

L'ORSO CON DUE OMBRE di Zambelli Paola - Belluno, con la seguente motivazione:
Sul tema del legame con la terra d'origine, del recupero del distacco dai parenti lontani, si snodano i ricordi che l'affabile zio consegna al giovane nipote durante le vacanze estive. I momenti più drammatici della storia di famiglia, che s'intrecciano con la Storia della recente guerra nella ex Jugoslavia, sono narrati con sapiente leggerezza, non priva di gradevole umorismo, nell'appassionante altalenare di fatti che accomunano passato e presente.

Secondo premio:

UN TUFFO NELLO STAGNO di Meschinelli Claudia – Genova, con la seguente motivazione: La passione per le scienze naturali permette a Billy di diventare l'eroe della propria scuola, grazie al salvataggio di un bambino delle elementari, caduto nello stagno presso il quale l'aspirante scienziato sta svolgendo i propri esperimenti. La tematica dell'emarginazione, di un accennato bullismo, della difficoltà nella vita familiare per la dipendenza dall'alcol della madre di Billy sono svolti con realistico equilibrio, lasciando intravedere positivi sviluppi nella complessa quotidianità del protagonista.

Terzo premio:

LO ZINGARO di Masetti Stefano – Arezzo, con la seguente motivazione: Sull'equivoco di un inseguimento si snoda questa accattivante narrazione, con momenti di suspense che rendono piacevole la lettura del racconto, fino allo scioglimento finale e al ripristino della fiducia nell'altro alla fine della corsa.

Primo Segnalato:

OSCAR E L'OMBRA di Barzagli Giuseppina - Inverigo (CO),
con la seguente motivazione:

Delicato e avvincente racconto sulla reciprocità del dono del narrare: il fantasioso espediente del piccolo Oscar di inventare trame narrative alla nonna, per aiutarla a combattere l'Alzheimer, è lo stratagemma che la nonna stessa adottava, anni prima, per liberare il nipote dalla paura delle ombre notturne piene di streghe, di lupi e di fantasmi.

Secondo Segnalato:

1,2,3...NONNA! di Capitano Cinzia-Vicenza, con la seguente motivazione: Fa leva sull'umorismo, sui continui colpi di scena, causati dal vivace trio degli irrequieti piccoli nipoti, la narrazione della giornata impegnativa di una nonna che, accompagnata dal suo gatto, sa tuttavia trovare il modo di avvincere e calmare la piccola tribù.

Terzo Segnalato:

SCACCO AL PRINCIPE di Bulgheri Cristina – Viareggio, con la seguente motivazione: Una partita a scacchi per decidere del proprio futuro: la tematica della coerenza e della

libertà di scelta della giovane campionessa protagonista si snoda per tutto il racconto, mettendo in luce le forti motivazioni personali che impongono alla ragazza di rinunciare al torneo, per non piegarsi a ideologie non condivise.

Per la categoria Fiabe, Favole e Racconti Fantastici:

Primo premio:

IL LUPO CHE AMAVA LE STORIE di Manenti Elena - Telgate (BG), con la seguente motivazione:

L'incanto delle storie accomuna il lupo, la bambina narratrice, e i suoi amici: sulle trame narrative si sviluppano anche legami di condivisione e d'amicizia. Scritto con poetica sensibilità.

Secondo premio:

LA PICCOLA STELLA di Chiappelloni Pietro - Piacenza, con la seguente motivazione:

Sulle differenze tra figure geometriche si snoda il racconto dell'emarginazione, dapprima subita, e poi superata, dalla piccola stella "irregolare" a cinque punte: il linguaggio metaforico permette di affrontare con leggerezza, attraverso l'astrazione delle forme geometriche, il tema della diversità e dell'amicizia.

Terzo premio:

LA PRESA DI ERACLEA di Martinez Roberto - Rivarossa (TO), con la seguente motivazione:

Lo svolgersi di eventi, ambientati al tempo delle crociate, mette in luce l'importanza attribuita al riso per il buon esito dell'impresa guerresca, tanto che è reclutato un abile giullare, affinché intrattenga gli eserciti, e ne garantisca la piena vittoria.

Il sottile umorismo e l'ironia discreta, che permeano l'assai gradevole racconto, lasciano intravedere l'amarezza del giullare per il rifiuto d'amore da parte della bella principessa, invano amata, cui poi il protagonista manifesterà la propria conquistata indifferenza, nell'affermato orgoglio per la propria professione di comico.

Primo Segnalato:

LA MISTERIOSA SCOMPARSA DELLA SIGNORINA ATURA PUNTEGGI di Gambazza Sara - Noceto (PR), con la seguente motivazione:

La capacità umoristica di mettere in campo personaggi in diretta relazione con segni d'interpunzione e con regole grammaticali rende il racconto avvincente per il gioco di parole, le allusioni e i riferimenti, che hanno come perno l'uso creativo della lingua.

Secondo Segnalato:

IL MIRACOLO DEL NONNO di Guglielmetti Rosella – Milano, con la seguente motivazione: Una fiaba, dal sapore rodariano, che il nonno raccontava al proprio nipotino, consegna al piccolo ascoltatore tutti gli elementi per la sorprendente agnizione finale, in cui il bambino riconoscerà, seppur tardivamente, il protagonismo del nonno nell'avvincente storia, custodita tra i propri ricordi infantili più belli.

Terzo Segnalato:

UNA NUVOLO NELLO ZAINO di Frascotti de Paoli Daniela - Novara, con la seguente motivazione:

Immaginazione, desiderio, sogno divengono i fedeli alleati nella quotidianità complessa di Teo, il ragazzo che sa catturare una nuvola, e che saggiamente sa lasciarla andare, sentendosene tuttavia intimamente arricchito.

Il Presidente della Giuria
Prof.ssa Donatella Lombello

Arpalice Cuman Pertile

Cenni biografici



Arpalice Cuman Pertile

nacque a Marostica il 12 maggio 1876 da Sebastiano e Angelica Cuman. Aveva tre anni quando il padre si trasferì a Torino, ove visse per qualche anno.

Ritornata a Marostica, frequentò le elementari con la maestra Irene Palazzin.

Nel 1889 vinse un concorso per una borsa di studio al "Convitto Verona", in Verona; qui frequentò gli studi magistrali e conseguì il diploma nel 1894. In quello stesso anno partecipò al concorso, indetto dal Comune di Marostica, per un posto di nuova istituzione nella scuola comunale ma, sebbene prima in classifica, non ebbe la nomina.

Continuò, allora, gli studi al Magistero Superiore di Firenze sotto la guida di valentissimi professori, quali Enrico Nencioni e Severino Ferrari (allievo del Carducci).

Il 1898 la vide laureata: fu la prima donna marosticense che raggiunse un sì ambito traguardo.

Iniziò subito l'insegnamento. Fu a Torino presso "l'Istituto per le figlie dei militari" e, dall'anno successivo, a Vicenza con la cattedra di lettere nella "Scuola Normale".

Nel 1904 sposò il prof. Cristiano Pertile, marosticense, docente di lettere al Liceo di Vicenza; insieme continuarono a insegnare. A Vicenza visse a contatto con lo scrittore Antonio Fogazzaro, col Provveditore agli Studi Paolo Lioy, col politico Fedele Lampertico; aleggiava su tutti lo spirito del poeta Giacomo Zanella.

Oltre che stimata e amata insegnante, la Cuman Pertile fu conferenziera applaudita

nelle scuole e nelle università popolari, narratrice e poetessa cara ai piccoli lettori ed agli scolari di ogni parte d'Italia.

Il suo insegnamento fu sempre ispirato ai nobili ideali di libertà, di giustizia, di pace e di fratellanza umana.

Per questi ideali sostenne lotte e sacrifici: i suoi avversari tentarono di sminuire tra i maestri il suo valore di scrittrice, ma nonostante le polemiche, l'autrice continuò con la sua limpida vena a produrre prose e armoniose poesie in circa 70 libri.

I suoi testi scolastici, prevalentemente di lettura, furono ampiamente adottati. Il primo fu "Venite Fanciulli!" per la prima classe.

Poi seguirono "Fuori dal guscio", "Godi e impara", "Per le vie del mondo". Anche i libri di poesia, di teatro e di narrativa ebbero i consensi dei piccini e degli scolari: "Per i bimbi d'Italia" "Ninetta e Tirintin", "La Divina Commedia narrata ai piccoli d'Italia" "La commedia di Pinocchio" ... (alcuni tra i tanti).

Allo scatenarsi della "grande guerra" i Pertile si schierarono dalla parte dei "neutralisti". La professoressa tenne a Vicenza, nel gennaio del 1915, a sostegno delle sue idee, una pubblica conferenza, che causò l'immediata reazione degli interventisti.

Prima conseguenza fu il trasferimento da Vicenza. Col marito fu mandata al confino a Novara e poi a Genova.

Al termine del conflitto (1919) ritornò a Vicenza ove riebbe la cattedra, così come il prof. Pertile, e ritornò ad essere stimata ed amata insegnante.

Con l'avvento del fascismo ricominciarono le persecuzioni, perché non aderì all'impegnante regime.

Col pretesto di ridurre i posti di lavoro, nel 1923 lo Stato le tolse l'insegnamento; nel 1929 furono ritirati tutti i suoi libri dalle scuole dopo l'introduzione del testo di Stato.

Da allora si dedicò allo scrivere ed all'insegnamento privato, specie per maestri che volevano prepararsi ai concorsi magistrali.

La morte la colse a 81 anni in Marostica, nella sua casa di Corso Mazzini, il 30 marzo 1958.

Lidia Toniolo Serafini

Elenco premiati e segnalati nelle ventinove edizioni del Premio Nazionale Città di Marostica " Arpalice Cuman Pertile"

1988
1088

1° PREMIO - NARRATIVA

Maura Picinich - Trieste - L'uomo con la valigia

Giancarlo Bertinazzi - Grumolo delle Abbadesse (VI) - Racconti di primavera

Maggiorina Castoldi - Milano - Magia dopo il concerto

Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI) - Il drillo

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Il dono dei gelsi d'argento

1° PREMIO - POESIA

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Il tuo, il mio mondo

Domenico Volpi - Roma - Tutto quello che c'era una volta

Isa Spagnuolo Tringali - Padova - Girandola di fiammelle

Carmelo Conti - Ragusa - Girandola dei mesi

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Il cesto dei giochi

1989
1080

1° PREMIO - NARRATIVA

Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE) - Il ritorno

2° PREMIO - NARRATIVA

Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI) - Il paese del lupo

Valbruna Foti Bortolan - Treviso - Una stella per Nicoletta

Ugo De Santis - Castel Maggiore (BO) - Lettere dal fronte

Luigi Caturano - Oristano - La grotta dei cento scalini

Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Il castello nella sabbia

2° PREMIO - POESIA

Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI) - Il gazzettiere marino

Bruna Cortese Dalle Carbonare - Schio (VI) - Guerre stellari

Paola Dal Pra - Zanè (VI) - Filastrocca della sera

Isa Spagnuolo Tringali - Padova - Ninna nanna dei sogni

Elena Volpato - Veggiano (PD) - La foglia

1990
1000

1° PREMIO - POESIA

Patrizia Bellini Battaglin - Marostica - Piccoli animali

2° PREMIO

Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE) - Dalla finestra

Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI) - Il mondo di un bambino

Sonia Carraro - Padova - Vorrei

Walter Giuliano Fabris - San Vito di Leguzzano (VI) - Poesie

Elena Volpato - Veggiano (PD) - Nel giardino dell'aurora

1° PREMIO - NARRATIVA

Mariano Sartore - Cartigliano (VI) - La casa in stile liberty

2° PREMIO

Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Il prato delle favole

Maria Rosa Zocatelli - Bussolengo (VR) - Quinto Comandamento

Piera Rompato - Schio (VI) - Mistero nel bosco

Zelio Andrea Bortolotti - Musile di Piave (VE) - Il viaggio di Silc

Tiziano Martinelli - Roma - Favola della principessa Martina

Premiati e Sevnalati dal 1988 al 2010

1991
1001

1° PREMIO - POESIA

Patrizia Bellini Battaglin - Marostica - Il funghetto

2° PREMIO

Patrizia Gabbelotto Bazzan - Este (PD) - Momenti

Ornella Franzosi - Crespano del Grappa (TV) - Conchiglie

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - L'arcobaleno

Maria Chiara Pavan - Vicenza - La prima matita

1° PREMIO - NARRATIVA

Guglielmo Coloene - Marostica - Incontro al supermercato

2° PREMIO

Lorenza Farina - Vicenza - La bambina con gli occhiali

Maggiorina Castoldi - Milano - Il risveglio di Lulabèl

Valbruna Forti Bortolan - Treviso - Due Cicogne per Greta

Ilario Belloni - Livorno - La vendetta di Rufolicchio

Paola Marchetti - Dolo (VE) - Musculus in fabula

1992
1002

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Un clandestino a bordo

2° PREMIO

Davide Pizzolato - Valdagno (VI) - Bianchi e neri

Ludano Caniato - Conegliano (TV) - Tano, la luna e fiumafina

Nico Cogo - Vicenza - Storia di un soldino

Isabella e Marco Rosso - Milano - Re puzzone

Nicola De Cilia - Preganziol (TV) - L'incredibile ma veritiera storia della bambina che diventò una scimmietta

Mario Punzo - Trieste - La lettera

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

Paola Valente - Vicenza - Il segno sulla pietra

2° PREMIO

Diana Romano - Campobasso - Ranella

Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Mare in pericolo

Antonio Nugnes - Napoli - Una giornata di pesca

Vezi Melegari - Genova - Un puledro per l'ammiraglio

1993
1003

1° PREMIO - POESIA

Elena Volpato - Veggiano (PD) - Se i ragazzi parlassero

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Puzzle, draghi e mountain bike

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Con poca rima e con poco riso

Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Per bambini e per ragazzi

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Una nave in mezzo al mare

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Antonella Ceravolo - Bologna - Il pennello pazzo

Pierercole Musini - Parma - Il diavolo buono

Domenico Volpi - Roma - Tre principi

Filippo Incorvaia - Licata (AG) - Palermo - Nenia

Paola Crestani - Formigine (MO) - Il porcello Marcello

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

Paolo Cau - Cagliari - Infanzia e maturità di

Isegrim Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Esutavo

Lilla Isoldi Neroni - Salerno - Il mondo in una stanza

PREMIO SPECIALE

Cono A. Mangieri - Olanda - Kwamé, l'africano

Teresa Maria Manfredini - Brasile - Gusto di avventura

1994
1004

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - I soldati dell'imperatore

Virgilia Isoldi Neroni - Salerno - Un'antica storia d'amore

Paola Valente - Vicenza - La formella di Tarzia

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Elio Manni - Bassano del Grappa (VI) - Rosso, gatto di periferia

Roberta Lombardi - Pesaro - Grandi... amici

Elisabetta Emiliani - Rovigo - La storia di Fiocco

Bianca Tarozzi - Venezia - Storia di Matilde

SEGNALATI POESIA

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - L'azzurro e il blu d'oltremare

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Ballate un po' buffe

Ilario Belloni - Livorno - Scherzi in rima

Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Realtà: ira natura e tecnica

Roberta Spadoni - Viterbo - Mio padre

PREMIO PARTICOLARE

Antonino Luzio - Germania - Per infiniti cieli

1995
1005

1° PREMIO - POESIA

Alessandro Scarpellini - Pisa - L'arcobaleno (lo spettro del sole)

Marilisa Bellini - Valenza (AL) - Cantico antico

Fernando Vertemara - Nova Milanese (MI) - Quando la nonna se ne va

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - L'arca di Noè

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Isabella Salmoirago e Marco Rosso - Milano - Il Principe Budino

Cristina Bellemo e Massimiliano Giancesin - Bassano del Grappa (VI) - Serena e il

segreto delle linee rette

Livio Vianello - Venezia - La vera storia di Bartolomeo Zane

Valbruna Bortolan Foti - Treviso - Emily e Charlie

1° PREMIO - TEATRO

Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE) - Il furto

Nicola De Cilia - Preganziol (TV) - Tele visioni

Ilario Belloni - Livorno - Nel paese dei Ciribicicoli

Caterina Peschiera - Lido di Venezia - Il Flauto magico

PREMIO PARTICOLARE

Francie Fridegotto Lo Russo - USA - La volta del cielo

1996
1000

1° PREMIO - POESIA

Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI) - Ninna nanna

Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE) - Le storie scaccia paura

Anna Maria Venturinelli - Pescantina (VR) - Il fiore

Claudio Bellini - Valencia (AL) - Le stagioni della vita

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Luigi Dal Cin - Ferrara - L'albero musicale

Elisabetta Rossi - Andora (SV) - Libero di volare

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - La tana

Bortolo Dal Degan - Bassano del Grappa (VI) - Toni e Checa

SEGNALATI: TEATRO

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Bianero

Ezio Maria Caserta - Verona - I Samurai del duemila

PREMIO PARTICOLARE

Teresa Maria Zan Manfredini - Brasile - Il bambino che andava

Antonino Luzio - Germania - Sanano (nel primo giorno di scuola)

Premiati e Segnalati dal 1988 al 2010

1997

1° PREMIO - POESIA

Nico Bertoncetto - Bassano del Grappa (VI) - Ragazzi d'oggi

Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE) - Il sole e la notte

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Vento di gennaio

Ines Scarparolo - Vicenza - Parliamone

Franca Locci - Bassano del Grappa (VI) - È Natale

1° PREMIO - NARRATIVA

Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE) - La notte dei randagi

Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI) - L'amico virtuale

Maria Vago - Bregnano (CO) - Quattro streghe in città

1° PREMIO - TEATRO

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Black-out

Aldo Cappelli - Forlimpopoli (FO) - I ragazzi di Gerusalemme

Gemma Giusta - Torino - Dal parrucchiere

PREMIO PARTICOLARE

Ida Maria Pan - Vancouver (Canada) - Una bollicina blu...

Alessandra D'Ovidio - Mannheim (Germania) - La rosa sboccia

1998

1° PREMIO - POESIA

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - L'albero dei desideri

Laura Primon - Marostica (VI) - A come..

Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Pensieri e ricordi

Monica Faggiana - Montecchio Maggiore (VI) - Bambini in rima

1° PREMIO - NARRATIVA

Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR) - Domitilla

Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna - Lord cerca moglie

Lorenzo Bussi - Mestre (VE) - La pasta di Ascutta

Elsa Antonelli - Azzano di Grezzana (VR) - Piccole donne, Butelète, pùe e retài de pèssa

1° PREMIO - TEATRO

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Ombrelloni

Nedda Capello Tasselli - Badia Polesine (RO) - Un re a Gallimpopok

Gemma Giusta - Mondovi (CN) - Titanic

PREMIO PARTICOLARE

Teresa Maria Zan - Brasile - Dall'altra sponda del mare

1999
1000

1° PREMIO - POESIA

Pietro Zovatto - Trieste - E noi ragazzi

Laura Primon - Marostica (VI) - Ssst' Il mondo dorme

Ines Scarparolo - Vicenza - Primavera a Kukës

Ida Gaggiano - Napoli - Settembre

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Dune

1° PREMIO - NARRATIVA

Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Caro Diario

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Mamma, li Turchi

Isa Spagnuolo - Padova - Goffredo, da dove ritorni?

Alessandro Scarpellini - Pisa - Il mare immobile

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Perché scorrazzava per le strade il drago dalle otto teste

1° PREMIO - TEATRO

Gemma Giusta - Torino - A.A.A. Principe Cercasi

Giovanna Del Maschio - Mestre - Un paese sopra l'orizzonte

2000
3000

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Non è stato assegnato il primo premio

Clara Di Stefano - L'Aquila - Un trenino di parole
Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Lo spaventapasseri
Sara Marconi - Milano - I folletti delle case

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Laura Primon - Marostica (VI) - I ladri di sogni
Ines Scarparolo - Vicenza - I ragazzi
Loretta Troni - Vicenza - La perfezione
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - In fondo, in fondo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Gigliola Alvisi - Sarmeola di Rubano (PD) - Tobia e il coniglietto buffo
Monica Balestrero - Roma - Storia di un foglio di carta
Paola Del Zoppo - Bracciano (RM) - L'albero delle quattro stagioni

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Giovanni Branchetti - Pistoia - Tutti i colori del mondo
Anita Avoni - Padova - Il 25 aprile di Anna
Omelia Sala - Monza (MI) - La "Va granda"

1° PREMIO - TEATRO

Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT) - L'ultima mela
Alberto Zaniboni - Cusano Milanino (MI) - Un lampo nella notte
Claudio Chillemi - Valverde (CT) - La maglia numero sette

2001
2001

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Marta Buga - S. Giorgio su Legnano (MI) - Vorrei essere come te
Elena Volpato - Mestrino (PD) - Figure e luoghi della fantasia
Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI) - Piccoli amici

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Indifferenti
Anna Maria Barberis Mattio - Torino - La favola vera
Giovanni Caso - Mercato S. Saverino (SA) - IV nuovi arcobaleni della terra

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna - Un libro di ricette in eredità

Rosalba Perrotta - Catania - Il re degli specchi e la fanciulla dai capelli amaranto

Manuela Monari - Campogalliano (MO) - È duro essere un fantasma

Serena Vivian - Marostica (VI) - La leggenda del giovane Ilka

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Flavio Bisson - Castelfranco V.to (TV) - Valeria la rossa

Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA) - Incontro di silenzi

Walter Peraro - Cerro Veronese (VR) - La leggenda di Shanaa

Franca Locci - Bassano del Grappa (VI) - Caro nonno

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio

Dorotea Amato - S. Agata Li Battiati (CT) - Il "Pesce rosso"

Maria Pia Fontana - Genova - La rivoluzione degli animali

Gemma Giusta - Mondovi (CN) - Il grande fratello

2002
2003

1° PREMIO - POESIA

Elide Imperatori Bellotti - Bassano del Grappa (VI) - Filastrocche tra sole e luna

Manuela Veronesi - Vicenza - L'unicorno

Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA) - Nel mondo di Sensy

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - I sogni di un bambino

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Filastrocche per l'infanzia

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Ieri e oggi, in luce di domani

Giovanna Gelini - Cologno Monzese (MI) - Guardando le stelle e il TG

Nico Bertoncetto - Bassano del Grappa (VI) - Occasioni

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Silvia Troisi - Legnano (MI) - Biagio, il topolino della casa abbandonata

Gigliola Alvisi - Rubano (PD) - Il polipo Gennaro

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - Mimi ti odio

Sarah Zama - Isola della Scala (VR) - Il castello sopra la collina

Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR) - Do di petto (d'oca)

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA EX-AEQUO

Giuliana Rosini - Città di Castello (PG) - Lucia

Maurizio Fabbian - Padova - Il viaggio di Finyi

Paolo D'Ippolito - Bassano del Grappa (VI) - Andricchio e Muccalilla

Isa Spagnuolo - Padova - La promessa

Cristina Del Maschio - Budoia (PN) - Fotografie incrociate

1° PREMIO - TEATRO

Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono segnalati.

2003
3003

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Giulio Levi - Roma - Filastrocche dal Messico

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Robottino scopre il mondo

Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - Piccole parole di pace

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Fili d'erba

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Alessandro Scarpellini - Fornacette (PI) - Sguardi - passi diversi

Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ) - Un grido poi

Gabriella Maddalena - Malo (VI) - Vita

Rina Dal Zilio - Quinto Vicentino (VI) - Via e-mail con gli occhi del mattino

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO

Antonello Sipari - L'Aquila - Il venditore di ombre

Gigliola Alvisi - Rubano (PO) - Talpa Carlotta vuole l'aquilone

Maurizio Furini - Malo (VI) - Clemente il serpente

Serena Vivian - Marostica (VI) - Quattro ricetti golosi e paffutelli e il misterioso riccio bianco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Anna Maria Gioia Giorio - Selvazzano (PO) - La palla sulla testa

Anita Cedroni - Torino - Storia di guerra e d'amicizia

Claudia Ruffino - Torino - Primo appuntamento

Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI) - Bibi, piccolo eroe

1° PREMIO - TEATRO

Valentina Palazzeschi - Arezzo - Il pifferaio magico

2004
3007

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Giardino segreto

Donna Tiso - Valdagno (VI) - Addormentandomi la sera

Marisa Battaglini - Marostica (VI) - Filastrocche piccine

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Ludovica Mazzucato - S. Martino di Venezze (RO) - Un mondo senza bambini

Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ) - Un grido poi

Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI) - Ali Fragili

Laura Primon - Marostica (VI) - D'amore e d'altro

1° PREMIO - TEATRO

Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono opere segnalate.

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Maurizio Furini - Malo (VI) - L'omino di pongo

Riccarda Patelli Unari - Scandicci (FI) - L'università della vita

Serena Vivian - Marostica (VI) - Una coccinella sfortunata

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza - Dal diario di una bambina dell'altro mondo

Grazia Aricò - Mogliano Veneto (TV) - Storia di un sasso

Sandra Carraro - Vergiate (VA) - I cavallini del vento

1° PREMIO - TEATRO

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - La maga meringa ovvero: viva la ciccia!

Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - I fantasmi del castello

2005
3002

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Nicola Cinquetti - Pescantina (VR) - Di vento e di luna

Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - Fila paura

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Il Prato

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Come squillo dal cuore

Nico Bertoncetto - Bassano Del Grappa (VI) - Come i colori dell'arcobaleno

Dorina Tiso - Valdagno (VI) - Frammenti d'adolescenza

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Usi Rizzo - Selvazzano Dentro (PD) - Uppo Osa

Adriana Merenda - Malè (TN) - Paola e la seppia

Adriana Giacomini - Vicenza - Ughetto, il vulcano con il...

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Michele Maran - Selvazzano (PD) - Non succede mai niente

Serena Vivian - Marostica (VI) - Il terribile mostro dal sorriso di ferro

Marco Daini - Novacchio Cascina (PI) - Ghostball

2006
3002

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Filastrocche di giorno e di notte

Anna Fontebuoni - Novilara Pesaro (PU) - Eloisa

Luisa Bordin - Carbonera (TV) - Parole di Bambine... parole di bambini

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Fila Fila la Filastrocca

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Laura Primon - Marostica (VI) - Parla con me

Nico Bertoncetto - Bassano Del Grappa (VI) - Sparsi pensieri

Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI) - Fiabe per il terzo millennio

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Al trancio di ricordi

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX AEQUO

Graziella Donola - Legnaro (PD) - La mia maestra è un drago
Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI) - Il disegnatore di lune
Fabio Cerantola - Bassano del Grappa (VI) - Le magie di Nina
Stefano Masetti - Arezzo - La tartaruga di legno

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Mara Ferraro - Bassano del Grappa (VI) - La figlia del vento
Marco Daini - Novacchio Cascina (PI) - Andrea e i super poteri
Silvia Faini- Bovezzo (BS) - Ma allora è proprio Natale

1° PREMIO - TEATRO

Maria Vago - Bregnano (CO) - Gli gnomi aiutanti
Dario Poppi - Ferrara - Gustavo e il coniglietto
Gemma Giusta - Torino - Olimpo 2000

2007
2007

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Fantasticando

POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Versi d'amore e di speranza

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Silvia Faini - Monza (MI) - Niki e il mostro peloso
Elena Magni - Monza (MI) - Entra Shari
Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Il venditore di vetri

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa (VI) - Un giorno all'improvviso
Elena Rigolon - Dueville (VI) - Il filo di Arianna
Giorgio La Scala - Vicenza - Il castello di Legno

1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO

Stefano Masetti - Arezzo - Sgrunf
Gemma Giusta - Torino - Pietro e il caso dei casi

2008
3008

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Zitte, ziette ondine!
Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI) - Mamma (im)perfetta
Federica Cappeller - Pianezze (VI) - Scaccia Tristezza

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Laura Guerra - Marostica (VI) - Lettere di sabbia
Giovanni Caso - Siano (SA) - Il mio canto alla vita
Maurizio Augusto Rovida - Trescore Balneario (BG) - Il Bullo
Dorina Tiso - Valdagno (VI) - Pensieri che si rincorrono

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Elena Magni - Monza (MB) - Nel tempo di una magia
Anna Fontebuoni - Pesaro (PU) - Il cucco
Paolo Giacomoni - Bologna - La maglia d'ortica
Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - La sorpresa di zia Clorinda
Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Mio padre è... l'orco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Maricla Di Dio Morgano - Calascibetta (EN) - Magara
Rina Bontempi - Ancona - La marcia dei millepiedi
Paola Gaiani - Novara - Nino e il nonno

TEATRO

Maria Paola Callandria - Grantorto (PD) - Missione principe
Elena Rigolon - Brendola (VI) - Futurofobia

2009
3009

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE) - Primo giorno di scuola
Laura Novello - Schio (VI) - Papà

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Luna Bambina

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Patrizia Russo - Marostica (VI) - Strada Facendo

Ines Scarparolo - Vicenza (VI) - Nel dondolio del tempo

Alessandro Scarpellini - Pisa (PS) - La vita, musica che si sente

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Adriana Giacomini - Vicenza (VI) - Il mio animale da compagnia

Emanuela Zamuner - Casale sul Sile (TV) - Il paese delle misure strampalate

Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa (VI) - Un unicorno per Valjeta

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Donatella Filippi - Cassano Valcuvia (VA) - In cima alla montagna

Lida De Polzer - Varese - Chiara

Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - Ucci ucci, tempi duri per gli orchi

TEATRO

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Il mistero dei gatti scomparsi

Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT) - I palazzi del bosco incantato

2010
2010

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Federica Cappeller - Pianezze (VI) - Filastrocche Piccine Piccine

Annamaria Soldera - Ponte San Nicolò (PD) - Rime per l'infanzia

Patrizia Russo - Marostica (VI) - Poesie, filastrocche e... chissà! Per i bimbi di tutte le età

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Annamaria Bortoletto - Zurigo (SVIZZERA) - Confini

Giovanni Caso - Siano (SA) - Il tempo ha cento volti

Laura Primon - Marostica (VI) - Io

Maria Ebe Argenti - Varese (VA) - Un piolo al giorno

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Manuela Corsino - Nave (BS) - L'indesiderato

Eleonora Laffranchini - Edolo (BS) - L'uovo di Natale

Graziella Donola - Legnaro (PD) - Galileo e le patate fritte

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - Adalberto, Amarella e la ricerca della fantasia

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Michele Santuliana - Montecchio Maggiore (VI) - Un nuovo amico a Ferragosto

Gabriella Strada - Marostica (VI) - Writer

Elena Cecilia Rigolon - Brendola (VI) - Il cimitero della roba vecchia

Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - L'eremita

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio.

2011
2011

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Maria Francesca Tommasini - Messina - La via lattea

Liliana Ianni - Roseto degli Abruzzi (TE) - Fila, fila, filastrocca

Serena Cecilia Campagnolo - Romano D'Ezzelino (VI) - Viaggio da sogno

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Anna Elisa De Gregorio - Ancona - Dieci dita

Ines Scarparolo - Vicenza - S.O.S. Corno d'Africa

Silvide Gheno - Bassano del Grappa (VI) - Le foglie

Giovanni Caso - Siano (SA) - Fra i dettagli del tempo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Serena Vivian - Marostica (VI) - Piccola volpe e il giraluna

Marta Gaia Castellan - Marostica (VI) - Claudia e le anguane

Umberto Forlini - Lallio (BG) - L'addio al nubilato

Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Negli occhi di Simona

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Filippo Pirro - San Marco in Lamis (FG) - Elio-soltanto

Adalgisa Zanotto - Marostica (VI) - La terra cucita addosso

Gaia Bigatti - Stroncone (TR) - Un cavallo per amico... mi porterà lontano?

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio

Enza Spatola - Palmi (RC) - Sogni natalizi

2012
2013

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Tra l'erba del prato

Maria Vago - Bregnano (CO) - Prova di solletico...

Anna Baccelliere - Grumo Appula (BA) - È fifa... Ehm... Evviva le filastrocche

Stefano Masetti - Arezzo - I fantasmi dei bambini

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Siano (SA) - Ognuno ha un luogo da cantare

Sara Gambazza - Noceto (PR) - Virgole, punti e altri spunti

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO

Vanes Ferlini - Imola (BO) - La ricetta della nonna

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Nello e le stelle

Annamaria Matera - Cosenza - L'albero dei Koala

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Orme sulla neve

Umberto Forlini - Bergamo - Il faro

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Mariano Sartore - Cartigliano (VI) - La donna oscura

Valeria Ongaro - Mestre (VE) - Il rifugio

1° PREMIO - TEATRO

Laura Primon - Marostica (VI) - E per gli amici hip, hip, hip, urrà!

2013
2013

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Case

Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE) - Pensieri in libertà...

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Gelmi Giovanna - Cologno Monzese (MI) - Stupori

Giovanni Pigatto - Marostica (VI) - Il Fisiologo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Giorgio La Scala - Vicenza - Il sogno della balena

Cinzia Capitanio - Vicenza - Maschio o femmina?

Miriam Stival - Vicenza - La chiave dorata

(Fuori Concorso) Cinzia Parise - Marostica (VI) - La foresta dei colori

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Silvia Lovisetto - Bassano del Grappa (VI) - Ti tengo viva nel cuore

Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Gandhi e le lettere del nonno

Mariantonietta Mentasti - Brescia - I conti non contano

1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO

Kosmè De Maria - Novara - I colori del cielo

Laura Bonelli - Fidenza (PR) - La città che aveva perso le idee

2015
2012

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Laura Novello - Santorso (VI) - La mia ombra

Chiara Bertollo - Pianezze (VI) - Mi scalda, mi scuote

SEGNALATI

Mirella Cicala - Torino - Il falegname

Francesca Schweiger - Roma - Un bel gioco dura poco

1° PREMIO RACCONTI REALISTICI

Daniela Frascotti De Paoli - Novara - Quando un asino vola
SEGNALATI

Adalgisa Zanotto - Marostica (VI) - Un sole di baci

Ciro Gazzola - Solagna (VI) - L'Orco e il bambino

Lorenzo Bosisio - Nova Milanese (MI) - In fondo alla strada

1° PREMIO FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

Biagio Bagini - Novara - Metti che io ero un bandito
SEGNALATI

Elena Marengo - Genova - L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

Stefania Giudici - Milano - Beiricci e Barbabella

2017
2017

1° PREMIO - POESIE E FILASTROCCHES

Ilaria Pavesi - Porto Mantovano (MN) - Tieni il tempo

2° PREMIO

Antonio Rauso - Pistoia - Il carnevale degli animali

3° PREMIO

Marina Martelli - San Giovanni in Persiceto (BO) - Filastrocca delle emozioni

SEGNALATO

Germana Bruno - Erice (TP) - Tira fuori i sogni

1° PREMIO - RACCONTI REALISTICI

Paolo Cellere - Breganze (VI) - Sotto alla maglietta

2° PREMIO

Carla Anzile - Fiume Veneto (PN) - Gigi e l'Apollonia

3° PREMIO

Gianni Gandini - Albiolo (CO) - Zazie

SEGNALATO

Nicola Barca - Milano - Diversi come due gocce d'acqua

1° PREMIO - FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

Annarita da Bellonio - Mezzago (MB) - Un foglio bianco

2° PREMIO

Michela Guidi - Rimini - La paure di mamma albero

3° PREMIO

Giuliana Moro - Albignasego (PD) - Ballerina

SEGNALATI

Daniela Frascotti de Paoli - Novara - La tromba delle scale

Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza - Nonno ape

2019
2010

1° PREMIO - POESIE E FILASTROCCHIE

Elena Manenti - Telgate (BG) - #10versialgiorno

2° PREMIO

Simona Novacco - Spoltore (PE) - La casa dove sto

3° PREMIO

Stefano Mariantoni - Rieti - Il capitano delle cose che capitano

SEGNALATO

Anna Bergna - Blevio (CO) - Temporale

1° PREMIO - RACCONTI REALISTICI

Paola Zambelli - Belluno - L'orso con due ombre

2° PREMIO

Claudia Meschinelli - Genova - Un tuffo nello stagno

3° PREMIO

Stefano Masetti - Arezzo - Lo zingaro

PRIMO SEGNALATO

Giuseppina Barzagli - Inverigo (CO) - Oscar e l'ombra

SECONDO SEGNALATO

Cinzia Capitanio - Vicenza - 1, 2, 3... Nonna!

TERZO SEGNALATO

Cristina Bulgheri - Viareggio - Scacco al Principe

1° PREMIO - FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

Elena Manenti - Telgate (BG) - Il lupo che amava le storie

2° PREMIO

Pietro Chiappelloni - Piacenza - La piccola stella

3° PREMIO

Roberto Martinez - Rivarossa (TO) - La presa di Eraclea

PRIMO SEGNALATO

Sara Gambazza - Noceto (PR) - La misteriosa scomparsa della signorina Atura Punteggi

SECONDO SEGNALATO

Rosella Guglielmetti - Milano - Il miracolo del nonno

TERZO SEGNALATO

Daniela Frascotti de Paoli - Novara - Una nuvola nello zaino



Intervento del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura	4
Narrare, ascoltare, leggere: perchè? - Saluto della Presidente Donatella Lombello	6
Presentazione della giuria degli esperti 2019	9
Lidia Toniolo Serafini - Fondatrice e Presidente Onoraria del Premio	12
La giuria del territorio	13
Rappresentanti delle scuole	13
Lettori esperti volontari	13
La giuria dei bambini e dei ragazzi	13
Premiati e segnalati della 29ª edizione	15
Premiati della giuria dei bambini e dei ragazzi	21
Le illustratrici	23

SETTORE POESIE E FILASTROCCHES

1° Premio #10VERSIALGIORNO <i>di Elena Manenti</i>	27
2° Premio LA CASA DOVE STO <i>di Simona Novacco</i>	31
3° Premio IL CAPITANO DELLE COSE CHE CAPITANO <i>di Stefano Mariantoni</i>	37
Segnalato TEMPORALE <i>di Anna Bergna</i>	43

SETTORE RACCONTI REALISTICI

1° Premio L'ORSO CON DUE OMBRE <i>di Paola Zambelli</i>	53
2° Premio UN TUFFO NELLO STAGNO <i>di Claudia Meschinelli</i>	61
3° Premio LO ZINGARO <i>di Stefano Masetti</i>	69
1° Segnalato OSCAR E L'OMBRA <i>di Giuseppina Barzaghi</i>	75
2° Segnalato 1, 2, 3... NONNA! <i>di Cinzia Capitanio</i>	81
3° Segnalato SCACCO AL PRINCIPE <i>di Cristina Bulgheri</i>	91

SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

1° Premio IL LUPO CHE AMAVA LE STORIE <i>di Elena Manenti</i>	101
2° Premio LA PICCOLA STELLA <i>di Pietro Chiappelloni</i>	109
3° Premio LA PRESA DI ERACLEA <i>di Roberto Martinez</i>	115
1° Segnalato LA MISTERIOSA SCOMPARSA DELLA SIGNORINA ATURA PUNTEGGI <i>di Sara Gambazza</i>	125
2° Segnalato IL MIRACOLO DEL NONNO <i>di Rosella Guglielmetti</i>	137
3° Segnalato UNA NUVOLA NELLO ZAINO <i>di Daniela Frascotti de Paoli</i>	145

APPENDICE

Bando del concorso	154
Estratto dal verbale della seduta di giuria	158
Arpalice Cuman Pertile - Cenni biografici	164
Elenco premiati e segnalati dal 1988 al 2019	166

Si ringrazia:

